

Kansas 1999: Darwin semicacciato dalle scuole

SIEGMUND GINZBERG

La Bibbia sgomitava Darwin nell'America profonda. Di fine '900, non fine '800. Non sono arrivati al punto di proibire l'insegnamento delle teorie dell'evoluzione nei corsi di scienza e imporre al loro posto la Genesi, ma le hanno rese facoltative. Dalle elementari alle università gli insegnanti di scienza non sono più tenuti a insegnare, e gli studenti non sono più tenuti a studiare, l'origine del cosmo in termini di evoluzione. Saranno promossi anche se si limitano a dire che fu creato da Dio in sei giorni.

La decisione sui nuovi programmi scolastici, da parte del Consiglio superiore dell'istruzione del Kansas, annunciata ieri, al termine di un intero an-

no di considerazione, dibattiti a non finire e polemiche, segna un ulteriore punto a favore degli ultra «creazionisti» americani nella loro lunga, infaticabile e intensa crociata contro le teorie scientifiche dominanti nelle scuole di tutto il resto del mondo, Vaticano compreso. Segue modifiche nella stessa direzione ai programmi già passate in altri Stati dell'America profonda fondamentalista e ultra timorata di Dio, della «Bible Belt» e del Sud dei predicatori: Alabama, New Mexico e Nebraska. In altri Stati ancora, Texas, Ohio, New Hampshire, Washington e Tennessee, le modifiche erano state prese in considerazione ma respinte.

«Una barzelletta, ci faremo ridere addosso dal

mondo intero», la reazione di uno dei membri del consiglio che hanno votato contro la decisione. «Significa solo che i nostri studenti saranno impreparati per qualsiasi carriera scientifica», quello desolato di un altro dei contrari, il biologo Steve Case. Mentre gioiscono i creazionisti. «Era ora, agli studenti si continua ad insegnare che l'evoluzione è un dato di fatto. Toglie significato alla vita umana, crea disperati, assassini e suicidi», il commento di Mark Looy, leader di «Answers in Genesis» uno dei gruppi più estremisti a sostegno della scienza secondo la Bibbia. «Era ora di finirla con la propaganda darwinista, la difesa dell'evoluzionismo sarà il Vietnam di chi si ostina a difendere l'insegna-

mento dell'evoluzione», gli ha fatto eco il giurista dell'Università di Berkeley Philip Johnson.

Il riferimento bellico non è fuori posto. Perché questa è una vera e propria guerra, tutta americana. Uno spartiacque si era avuto tre quarti di secolo fa, nel 1925, col processo a Michael Scopes, un insegnante di biologia delle medie che si ostinava a insegnare le teorie di Darwin malgrado queste fossero proibite dalle leggi del Tennessee. Scopes fu condannato, le leggi anti-Darwin restarono in vigore fino al 1967. Ma il caso divenne celebre, vi si scrissero libri, drammi, diede vita a film di gran successo (quello classico con Spencer Tracy, uno recente con Jack Lemmon) divenne la bandiera delle liber-

tà dell'insegnamento scientifico contro l'oscurantismo religioso. Ora le sorti della guerra paiono rovesciarsi. Grazie ad una nuova strategia vincente da parte dei creazionisti, che in questi Stati rappresentano una parte importante dell'elettorato. Non puntano più a imporre la Bibbia come unica fonte di insegnamento scientifico, ma si limitano a pretendere che l'evoluzionismo venga considerata una «teoria come tante». In Alabama sono riusciti a far aggiungere nei testi di biologia un adesivo in cui si dice che si tratta di «una teoria controversa, non provata, perché al momento della comparsa della vita sulla terra non c'era ancora nessuno». In Kansas l'hanno reso optional.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

VACANZE D'AUTORE/1

Status symbol o conquista democratica? Da due secoli è guerra sociale per ottenere un «posto al sole». Così l'ha narrata la letteratura



Una villa del Palladio nel Veneto. In alto Achille Campanile. A destra Renato Rascel in una scena del film di Mario Soldati «Policarpo ufficiale di scrittura»



Le «smanie» per la villeggiatura da Goldoni a Fantozzi, passando per Campanile

Agosto, classe mia non ti conosco

MARIA SERENA PALIERI

Goldoni le chiamava «smanie». Le «smanie per la villeggiatura» non sono il legittimo desiderio di riposarsi, svagarsi e prendere aria buona dopo un anno di lavoro. Sono febbre, ambizione. Sono capricci: quelli di Leonardo e Vittoria, i due fratelli senza un soldo della «Trilogia» goldoniana. Pur di partire per la campagna con un corredo all'altezza - il famoso «marriage», vestito di seta all'ultima moda, per lei, argenteria e mazzi di carte per poter ricevere un paio di dozzine d'ospiti, per lui - fanno debiti che li condanneranno a stringere la cinghia per tutto l'inverno successivo. Anzi, li condannano quasi alla rovina. Perché lo fanno? Per dimostrarsi all'altezza del signor Filippo, borghese come loro, ma molto più ricco. Già, ma il signor Filippo, a propria volta, va in campagna per imitare gli aristocratici.

Nel 1761 - l'anno della messa in scena della «Trilogia» - le «smanie» della villeggiatura erano già, come sono ancora oggi, un capitolo insieme frivolo e importante del processo di democratizzazione. Qui, siamo agli inizi: borghesi «versus» sangue blu. I nobili veneziani avevano cominciato dal Quattrocento a costruirsi ville in campagna, sul Brenta e sui Colli Euganei. Chi aveva potuto, se l'era fatta costruire dal Palladio. Per tre secoli quelle dimore avevano ospitato aristocratici che, opportunamente serviti, in quegli sceneri metafisici si prendevano il piacere di un contatto con la «natura». Ma nel Settecento le ville ospitavano ormai in autunno, la stagione prediletta dai veneziani per la villeggiatura, vacanzieri dediti a qualunque tipo di avventura amorosa e a qualunque gioco d'az-

zardo, faraone, picchetto, concina: aristocrazia con un piede nella fossa e in preda a un lieto «cupio dissolvit» e borghesi ormai più ricchi dei nobili. Così come borghesi con pochi soldi ma decisi a esserci: magari facendo lo «scrocco», come il Ferdinando che appare nella «Trilogia» e che si paga la vacanza adulando e raccontando pettegolezzi (ruolo che, ripagando con commedie scritte per l'occasione, lo stesso Goldoni in quegli anni interpretava a Bagno, ospite dei conti Widmann).

La «Trilogia» di Goldoni, insomma, porta alla luce per la prima volta quanto precipitar di Sto-

//
Nel Quattrocento i nobili veneti cominciarono a costruire le ville sul Brenta

//

narrativo ha un seguito. Le «smanie», un secolo e mezzo dopo, si chiamano «sogno». Fare la villeggiatura è il sogno della signora Eufemia De Tappetti. Siamo scesi più giù: la democratizzazione incalza. I De Tappetti già nel nome si qualificano: sono borghesi piccoli pic-

coli. Protagonisti dei racconti che Luigi Arnaldo Vassallo, giornalista e scrittore, in arte Gandolin, pubblicò prima sulla girandola di riviste - dal «Capitan Fracassa» a «Il pupazzetto» - che andava fondando, poi, in una raccolta, nel 1903. Per noi Policarpo de Tappetti, capofamiglia e scrivano, ha la faccia mite di Renato Rascel, nel film che a fine anni Cinquanta Mario Soldati trasse da questi racconti. In origine, sulla pagina, il personaggio era più volitivo: armato di colletti finti e di gilet allargato nel corso degli anni a forza di segrete imbastiture e deciso, nonostante la vita l'avesse sbattuto nel girone più infernale (quello appunto del piccolo-borghese, ceto medio senza i mezzi per esserlo) a mantenere alto il decoro. Policarpo De Tappetti, dunque, con la moglie signora Eufemia, il figlio

Agnore e la cameriera Rosa, tenta un'estate di ubbidire all'obbligo sociale. Ha subaffittato da un collega, per ventidue lire, un villino ai Castelli. La parte migliore della vacanza è prima che essa cominci: quando i De Tappetti l'annunciano con degnazione ai vicini. Poi, inizia questa che è la madre di tutte le «vacanze bestiali»: si viaggia, di necessità, in terza classe (perché non c'è la quarta) spiega succinto Policarpo alla moglie con un bagaglio ante-Sansonite, «le lenzuola dentro a un secchio - i fazzoletti, i calzoncini di Agnore staccati nella cazzola, le calze e le mutande del genitore, pigiate

//
A inizio '900 il «villino» è il sogno dei borghesi piccoli piccoli di Gandolin

//

perché la cucina fa troppo fumo. E qui Policarpo scrive una missiva al capufficio: «Illustre Signore! Ho preso oggi possesso del mio villino di Frascati. Non è una gran cosa: è una modesta palazzina da povera gente come siamo noi; ma tutte le volte che V.S. Ill. ma ci volesse ono-

rare di sua presenza sarei lieto di porre un appartamento a sua disposizione...». «Diventi matto?» gli chiede la sua dolce metà. No, lui sa benissimo che il principale non accetterà mai l'invito. Però purtroppo a Ferragosto arriveranno in gita i vicini invidiosi e vedranno il villino coi loro occhi: così andrà in fumo, insieme con la cucina, anche il vero piacere di questo tipo di vacanze, annunciarle prima e raccontarle poi, condendole con tutte le bugie donate che la fantasia regala.

Quando, nel 1930, Achille Campanile scrive «Agosto, moglie mia non ti conosco», sono ormai un fatto diffuso le «pensioni», cioè i luoghi dove alloggiare, al mare o in montagna, chi è abbastanza benestante da pagarsi la villeggiatura, ma non abbastanza ricco né di famiglia antica, da possedere la propria villa. Il romanzo è come tutti quelli di Campanile: geniale. Un transatlantico fa naufragio e a riva arrivano i passeggeri cui il comandante, anziché cinture di salvataggio, per vista ha fornito cinture di castità. Il resto del tempo si passerà cercando un palombaro che recuperi le chiavi di questi attrezzi che costringono alla continenza, perdute in fondo al mare. Intanto nella pensione del cavalier Afragola domina un gioco di società: smascherare il cavaliere quando, travestito da ussaro o da pope ortodosso, esce per fare la spesa, cercando di evitare i pensionanti inferociti per i pranzi scadenti che lui propinaloro.

Prossimo capitolo, si arriva a noi, al turismo di massa, dagli anni '60 in poi. Da Goldoni, giù per i rami, agli incubi marittimi del ragioniere Fantozzi. E poi alla più egualitaria delle vacanze: quella sul lettino a raggi Uva, che abbronzati tutti senza dover più andare da nessuna parte.

AL CINEMA

In ferie con Albertone, da Capracotta a New York

ALBERTO CRESPI

Al fondo del genere - e dell'abiezione - ci stanno i Vanzina e derivati. Basta aprire un dizionario di film alla lettera «v» per deliziarsi con titoli come «Vacanze di Natale», «Vacanze di Natale '90» («91»), per non parlare di «Sapere di mare» o «Sognando California»... Di vacanze al cinema, sono piene le cinematografie di tutto il mondo. Basterebbe citare «Vacanze romane» e «Quando la moglie è in vacanza» per rimanere a Hollywood, e arrivare in Francia con «Le vacanze di monsieur Hulot». Ci ritorneremo, magari, nelle prossime puntate di questo breve viaggio nella villeggiatura come luogo dell'anima. Ma se dobbiamo attenerci al

tema della vacanza come «status symbol», come metafora della lotta di classe (l), come spia dei mutamenti sociali in questa nostra Italia, è giusto partire dalla commedia all'italiana, e soprattutto da lui: da Alberto Sordi. Epote testar certe che quando Albertone andava in ferie le risate erano assicurate. «Lei dove vai in vacanza?» «E' no dovando in vacanza? A Capracotta!» «No! Lei deve andare... a Cortina!» «No! A Capracotta, eh? A Cortina. E annamo a Cortina». Basterebbe questo dialogo fra Vittorio De Sica, lo squattrinato conte Max Orsini Baraldo, e Sordi, l'edicolante Alberto aspirante nobile, per riassumere tutto. Il film è ovviamente «Il conte Max» di Giorgio Bianchi (1957), rifacimento del «Signor Max» di Camerini (1937). Ma dovunque arrivava

Sordi in quegli anni di boom, arrivava l'Italia piccola-borghese che aveva scoperto il piacere delle ferie. Basterà citare «Le vacanze d'inverno» (di Camillo Mastrocinque, 1959) dove Albertone è il ragioniere Moretti e torna a far danni a Cortina, impegnatissimo (epetulante) nel tentativo di sedurre una nobildonna: «Brevi amori a Palma di Majorca» (di Giorgio Bianchi, sempre 1959) dove si inventa la memorabile figura dello «zoppetto» che insegue la diva del cinema interpretata dall'enigmatica Belinda Lee. Più che nei Vanzina, l'erede vero di questo cinema, ridanciano e feroce, varinziato nel Paolo Virzi di «Ferie d'agosto», dove Ennio Fantastichini è il degno figlio dell'arroganza romanesca cara a Sordi, anch'esse un versante meno co-

mico. D'altronde, già all'epoca la commedia italiana era abilissima nel trovare la tragedia dietro la risata. Citiamo due titoli: «Il sorpasso» di Dino Risì (1962), dove una scorbiana ferragostana sull'Aurelia (intesa come via consolata e come fuoriserie supercompressa), assieme a un Vittorio Gassman supercaffone, costa la vita al timido studente Jean-Louis Trintignant; e «Mafioso» di Alberto Lattuada (sempre 1962), dove Sordi è un siciliano trapiantato a Milano che porta la famiglia al paese per le ferie. E viene assoldato per una «vacanza nella vacanza», un viaggietto di 24 ore a New York per ammazzare un uomo. Ma se la vacanza deve andare al fondo della notte italiana, è giusto che ci sia di mezza la mafia, che notoriamente in ferie non ci vada mai.



l'Unità

◆ **Armuzzi, Cgil: siamo pronti a trattare ma in sede di contrattazione Non si può procedere per legge** ◆ **Focillo, Uil: se la gente cerca lavoro al Nord perché al Sud non c'è, allora creiamo occupazione nel Meridione**

I sindacati con il governo: «Statali, frenare i trasferimenti» Sì alla proposta del ministro Piazza

ROMA I sindacati sono pronti a discutere misure più rigorose che pongano un freno ai trasferimenti dei dipendenti statali. L'intenzione del ministro Angelo Piazza di rendere inderogabile il limite di permanenza nella città dove si è vinto un concorso pubblico, trova il consenso del segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, e dei segretari nazionali della Funzione pubblica-Cgil, Carlo Podda e Laimer Armuzzi. Sebbene quest'ultimo avverta: «I problemi riguardanti il lavoro vanno discussi e risolti in sede di contrattazione, non con una legge, né per decreto». In un'intervista all'Unità, il ministro aveva ipotizzato un intervento con la Finanziaria: «Sono contrario - dice Armuzzi - al problema dei trasferimenti esiste e visto che proprio adesso andremo ai rinnovi contrattuali per il secondo biennio, nessuno impedisce all'Aran (l'agenzia per il pubblico impiego, ndr) di convocarci e di porci il problema».

Si va subito al concreto, dunque, del resto reale è la questione della mobilità all'interno della pubblica amministrazione. Il riconoscimento viene anche dalla Uil e per Antonio Focillo, «le caratteristiche di un concorso vanno rispettate. Se il limite di permanenza è di cinque anni - afferma - cinque devono essere». C'è sintonia con il ministro Piazza, ma bando alle semplificazioni. «Se una persona va al Nord e perché al Sud non trova lavoro, la priorità è dunque l'occupazione nel Mezzogiorno». Bando alle semplificazioni e non descrivere un Nord sottodimensionato negli organici e un Sud sempre e solo in esubero: «Uno studio della Uil - spiega Focillo - ha messo in evidenza una realtà più articolata e complessa, nella quale compaiono anche casi in cui il rapporto è capovolto».

Portare occupazione dove c'è bisogno, riaprire il mercato del lavoro per evitare migrazioni, e, per ovviare alla distribuzione disomogenea del personale negli uffici statali, per Focillo «bisogna puntare sulla mobilità contrattata e incentivata. I bandi per la mobilità su base volontaria, infatti, non hanno dato i risultati sperati, per le amministrazioni molte delle quali alla fine hanno cancellato i posti disponibili».

Per il segretario nazionale di

Fp-Cgil, Carlo Podda, si deve distinguere tra l'abbandono della p. a. di personale che dopo essersi formato poi prende la via del mercato del lavoro, e i trasferimenti veri e propri. «Per i primi - spiega Podda - la pubblica amministrazione deve confrontarsi con il mercato e le sue leggi. Del resto tutte le riforme vanno in questa direzione, in particolare per i dirigenti, sono previste nuove responsabilità, contratti incentivati, una diversa remunerazione e anche la rimozione dall'incarico se non si raggiungono risultati». Per il problema sui quali è intervenuto il ministro Piazza, e prima ancora la sociologa Chiara Saraceno che su questo il giornale ha parlato delle difficoltà delle amministrazioni, Podda ritiene che «oggettivamente esiste». «Sono d'accordo col ministro su normative più vincolanti, potrebbero aiutare a dare soluzione allo squilibrio che si è creato. Non è irragionevole, vediamo qual è la sua proposta».

Un «bravo» Angelo Piazza se lo sente dire anche dal sindaco di Lazzate, Cesarino Monti, sostenitore della necessità di «concorsi padani», nei quali la residenza costituisce titolo preferenziale. «Evidentemente la nostra proposta è servita a qualcosa - ha commentato - non eravamo poi così nel torto nell'affermare e la legittimità».

Peccato che i trasferimenti di cui si parla non riguardano affatto i Comuni e che la sua proposta - rigettata dal ministro, dai sindacalisti e dalla stessa Saraceno - è all'unanimità ritenuta illegittima e inconstituzionale.

Fe. M.



L'INTERVISTA ■ SABINO CASSESE, professore di diritto amministrativo

«Basterebbe far rispettare le regole»

Personale di ruolo, non di ruolo e temporaneo in servizio nell'anno 1996, distribuito per comparto	SETTORE STATALE							
	In servizio al 31/12/95		Cessati nell'anno		Assunti nell'anno		In servizio al 31/12/96	
	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne
Ministeri	286.667	127.566	12.185	3.789	12.676	6.429	286.909	130.071
Aziende autonome	43.791	4.466	1.729	181	1.485	28	43.647	4.313
Scuola	1.031.122	746.168	45.231	28.827	21.585	18.534	1.026.128	752.211
Corpi di polizia	322.325	13.990	23.160	122	5.699	395	323.626	14.273
Forze armate	139.586	-	22.995	-	8.104	-	132.792	-
Maagistratura	9.685	2.608	266	11	348	166	9.767	2.763
Carriera diplomatica	901	69	19	1	24	6	906	74
Carriera prefettizia	1.797	728	85	10	108	51	1.820	769
Totale	1.835.874	895.595	105.670	32.941	50.029	25.609	1.825.595	904.474

FELICIA MASOCCO

ROMA «I vincoli già ci sono, bisogna essere inflessibili nel farli rispettare». Rendere inderogabile il limite di permanenza nel luogo dove si è vinto un concorso pubblico, va bene per Sabino Casese, docente di Diritto amministrativo alla Sapienza di Roma, ma «è un rimedio di breve periodo». «La questione di fondo è la meridionalizzazione della pubblica amministrazione», afferma. Quali sono gli elementi da tenere in considerazione nel dare una soluzione al problema dei trasferimenti degli statali?

«Il primo aspetto è che vi sono già in moltissime amministrazioni norme che prevedono i

vincoli per i vincitori dei concorsi a restare nella zona per cui il concorso è stato bandito, un obbligo a restarci cinque anni, tre per i professori universitari se si trasferiscono da un'università all'altra. Quindi vi sono già dei precedenti in questa direzione. Secondo: è bene che norme di questo tipo ci siano, ma è bene che siano temporanee, non definitive altrimenti incolterebbero le persone ai loro posti per tutta la vita, mentre la vita è mobilità innanzitutto, e visioni mille esigenze che possono avere le singole persone. Il problema di fondo però non sta nella disciplina della mobilità o nel vincolo alla non mobilità, il problema di fondo sta nella meridionalizzazione della pubblica amministrazione italiana, non lo dimentichiamo. Se abbiamo, come dicono le statistiche, due terzi di dipendenti pubblici che provengono dal Mezzogiorno, quello che finisce per risultare è che due terzi dei dipendenti pubblici vogliono ritornare nelle loro zone di origine. Quindi, secondo me, i problemi vanno affrontati tenendone presenti questi aspetti».

Come, visto che la meridionalizzazione è un fatto ormai strutturato? «Questo è indubbio, però bisognerebbe affrontarlo incentivando il personale del Nord ad entrare nella pubblica amministrazione e, naturalmente, per il Sud la soluzione è quella di creare possibilità di lavoro che non siano la pubblica amministrazione. La verità è che più che la Cassa per il Mezzogiorno, per dare occupazione al Sud è stata la pubblica amministrazione che ha fatto qualcosa tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. L'Italia ha avuto sempre questa divisione dualistica, con un

Mezzogiorno meno sviluppato, con meno possibilità di lavoro, dove la pubblica amministrazione diventa non una vocazione, ma una sorta di ammortizzatore sociale. La questione va dunque affrontata all'origine e, nel breve periodo, con accomodamenti che rendano il limite di permanenza inderogabile».

Ed' accordosull'ipotesi di allungarlo? «A me pare che cinque anni bastino. Il vincolo si può portare a otto, ma un'amministrazione che dice di essere unitaria e vincola per più di otto anni un dipendente pubblico a stare in una zona d'Italia è un'amministrazione che rimane ingessata, perché la mobilità è anche un fattore di miglioramento».

I limiti ci sono, ma sono resi «flessibili» da altre norme (l'assistenza a familiari di primo grado, il ricongiungimento familiare, ecc): in questo quadro la discrezionalità di questo o quel dirigente del personale può sfociare nel malcostume. Pare incida molto nelle decisioni di trasferimento...

«Il fenomeno esiste e lo cito ancora qualche altro esempio: la persona che ha vinto un concorso in un certo posto si fa comandare - non trasferire - altrove. Oppure un caso estremo, quello di un mio allievo alla Scuola della pubblica amministrazione che improvvisamente scopri una vocazione politica. Lavorando in una città del Nord, ad un certo punto divenne sindaco nella cittadina dove era nato. Mi spiego che era il modo per tornare al suo paese. Bisognerebbe far rispettare le regole stabilite, dovrebbero essere non modificabili, altrimenti sono mille le possibilità di parzialità».

Il dibattito si è aperto a seguito del caso del sindaco di Lazzate e dei suoi «concorsi padani». Il ministro Piazza ha annunciato l'intenzione di rendere più difficili i trasferimenti degli statali e il sindaco di Lazzate grida vittoria, come se i «concorsi padani» avessero avuto una legittimazione...

«No, esistono principi fondamentali di uno stato di diritto che sono sanciti nella Costituzione. L'articolo 51 dice che «tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza secondo i requisiti stabiliti dalla legge». Questa è una norma chiarissima, non si può tollerare che vengano illegittimamente con il criterio della residenza non c'è più una condizione di uguaglianza. Si possono chiedere dei requisiti: un laureato, uno che sappia guidare un'automobile, ma questi sono requisiti, appunto, qualcosa che deve essere dimostrato, non uno status. Non facciamo confusione, già l'Italia è un paese a brandelli, non lo facciamo diventare un paese invivibile».



La questione di fondo è però la meridionalizzazione della Pubblica amministrazione

ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO NELLA P.A. 1/1/97 / 31/12/97							
	MINISTERI	ENTI LOCALI	SANITÀ	ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	SCUOLA	UNIVERSITÀ & RICERCA	TOTALE
NORD ITALIA	219	3.198	1.576	320	69	97	5.479
uomini	60	1.113	284	69	20	24	
donne	159	2.085	1.292	251	49	73	
CENTRO ITALIA	67	719	274	26	3	81	1.170
uomini	24	254	82	8	-	23	
donne	43	465	192	18	3	58	
SUD ITALIA	34	194	72	16	3	88	407
uomini	24	100	23	7	2	69	
donne	10	94	49	9	1	19	
ISOLE	1	88	-	-	-	4	93
uomini	-	37	-	-	-	1	
donne	1	51	-	-	-	3	

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola, Adzioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti
 Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
 Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
 Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
 Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
 Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie
 A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
 Ferie
 Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
 Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
 Manichette di testata: 4.060.000 (Euro 2.096,8)
 Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
 Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611

Milano: via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/4665211 - Genova: via C.R. Coccadori, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730211 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70103588
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356026 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via dei Bologni, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via dei Giovani Mirani 48 - Tel. 055/561277
 Stampa in fac-simile:
 Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
 Satim S.p.a. Paderno Dugnano (MI) - S. Staliole del Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
 DIRETTORE RESPONSABILE
 Paolo Gambesca
 VICE DIRETTORE VICARIO
 Pietro Spataro
 VICE DIRETTORE
 Roberto Rosconi
 CAPO REDAZIONE CENTRALE
 Maddalena Tulanti
 "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
 Mario Lenzi
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 Italo Prario
 CONSIGLIERI
 Giampaolo Angelucci
 Francesco Riccio
 Paolo Torressani
 Carlo Trivelli
 Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802231
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
 ■ 20045 Washington D. C. National Press Building
 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta..... Scadenza.....

Firma Titolare.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

◆ **Il governatore di San Pietroburgo conferma l'alleanza tra il sindaco e il popolare ex capo del Kgb**

◆ **Preoccupazione della stampa per un colpo di mano di Eltsin Giallo sui blindati nella capitale**

Primakov con Luzhkov Schiaffo al Cremlino E Mosca teme lo «stato d'emergenza»

ROSSELLA RIPERT

ROMA Evgheni Primakov ha scelto da che parte stare. S'allea con il potente sindaco di Mosca, l'ex premier bruscamente licenziato da Eltsin in piena guerra settimiana per schierarsi ufficialmente davanti al paese ma al governatore di San Pietroburgo, Yakovlev, ha già confidato di aver già fatto la sua scelta. Non aveva negato le sue simpatie per la neonata alleanza centrista messa in pista da Luzhkov con l'aiuto dei governatori di 22 province russe. Sarà lui, quasi sicuramente a guidare il listone che già assapora la vittoria alle prossime elezioni politiche. Superata la prova del 19 dicembre, potrebbe correre per le presidenziali con in tasca la vittoria che lo porterebbe alla guida del Cremlino.

Per Eltsin è un brutto colpo. Più duro di quello inferto dalla guerriglia islamica nel Daghestan. Accusato di flirtare con i comunisti della Duma, impallinato per non aver voluto bloccare la macchina infernale dell'impeachment messa in moto dai comunisti di Zjuganov per cacciare il presidente, l'ex capo del Kgb è amattissimo nel paese. Ha retto il timone della nave russa nei giorni tempestosi del crollo del rublo e i russi lo considerano una sorta di salvatore. Ha stabilizzato la situazione economica ridando fiato alla magra economia del paese strangolato dai debiti con l'Occidente. Diluisi fidano i russi pronti a criticare la «famiglia» del presidente troppo ricca e potente. Ha indossato i panni del paladino anti-corruzione e promesso di punire i traffici illegali degli oligarchi strappando l'applauso del paese. È l'unico onesto, dicono di lui a Mosca premiandolo nei sondaggi.

Nonostante l'esilio di questi ultimi mesi, la sua popolarità è ulteriormente cresciuta. Con lui, il movimento «Patria-Tutta la Russia», può già contare almeno sul 30% dei consensi.

Luzhkov fa il pieno di consensi. Eltsin, al 2% dei sondaggi, rischia una pesantissima sconfitta. Il suo destino, alle prese con la grana daghestana, difficilmente riuscirà a sbarrare il passo alla nuova alleanza che spera di

strappare seggi anche ai comunisti. Persino l'ex premier Stepashin, fino a pochi giorni fa fedelissimo del presidente, sta decidendo se correre nelle fila del potente sindaco di Mosca per vendicarsi del brusco licenziamento. Nella sua dacia ieri è arrivato prima il braccio destro di Luzhkov, poi lo stesso Primakov.

I sindacati hanno già scelto di sostenerlo e così anche un'altra formazione regionale, Unione della Russia e il partito agrario.

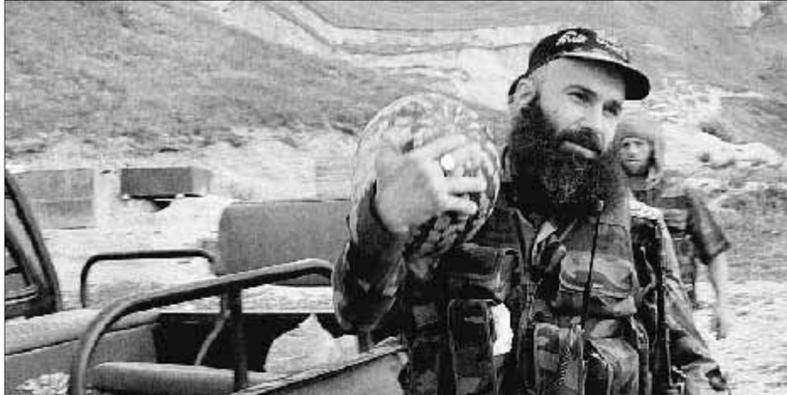
Impopolare, minacciato insieme alla «famiglia», come i russi chiamano il clan diventato ricco all'ombra del Cremlino, il vecchio presidente malato potrebbe tentare la carta dello stato d'emergenza per far slittare le presidenziali.

Unanime ieri la stampa russa ha lanciato l'allarme. La guerra in Daghestan potrebbe fornire il pretesto per cambiare il copione politico nella capitale. L'allarme terrorismo è già scattato da due giorni. Ieri, dopo i tempi neri della guerra cecena, sono ricomparsi i blindati nelle vie di Mosca. «Abbiamo rafforzato le misure di sicurezza decise per la crisi in Daghestan», ha spiegato la polizia ai giornalisti del Kommersant-Daily che hanno sollevato il caso pubblicando in prima pagina la foto di due carri armati in pieno centro cittadino.

Poi dal Cremlino è arrivata la smentita: nessun tank è schierato per bloccare possibili azioni terroriste; c'è stato solo il semplice passaggio di veicoli militari per un normale avvicendamento presso la guarnigione cittadina, ha tranquillizzato il servizio stampa del ministero dell'Interno.

Anche Putin continua a ribadire che non c'è nessun pericolo: «Non c'è motivo di dichiarare lo stato d'emergenza» per il Daghestan mentre Mosca annuncia la grande offensiva. Anche sul fronte interno il Cremlino ha usato nei giorni scorsi un linguaggio distensivo: il presidente non cerca lo scontro con la Duma.

Nemmeno i deputati lo vogliono: lunedì torneranno in aula per votare sì al quarto premier nominato da Eltsin in appena diciotto mesi. Non vogliono dare al presidente nessun pretesto per essere sciolti e mandati a casa.



Il capo dei ribelli islamici Shamil Basaiev in un villaggio del Daghestan. In alto il primo ministro russo Vladimir Putin

Pronta la grande offensiva contro Basaiev Bombardati i ribelli in Daghestan, chiuse le frontiere con la Cecenia

ROMA Mosca bombarda per il quarto giorno consecutivo i ribelli del ceceno Basaiev. Il quartier generale dei ribelli e una batteria anti-aerea nemica sono stati centrati dagli aerei russi. Ma dopo duecento raid, Eltsin non ha ancora piegato la rivolta islamica scoppiata nei villaggi del sud del Daghestan e prepara una nuova, grande offensiva militare per i prossimi giorni. I generali sono pronti. Al confine con il piccolo paese delle montagne arriveranno altri soldati, altre armi e altre attrezzature militari mentre a Mosca, dopo l'allarme terrorismo, nelle strade sono ricomparsi i blindati.

«Progressivamente, senza fretta, con i piani che ci siamo dati, risolveremo il problema», ha detto il presidente tornato al lavoro dopo il nuovo check-up in ospedale per problemi alla colonna vertebrale.

Ma il nuovo rompicapo caucasico non è di rapida soluzione come aveva fatto sperare il premier Stepashin, silurato 24 ore dopo l'inizio dell'offensiva dei radicali islamici e come ha promesso Putin appena occupato il suo posto. «Insieme alla Cecenia, il Daghestan è uno dei problemi più complicati», ha ammesso Eltsin in tv.

I guerriglieri che hanno imposto la legge islamica nei villaggi del sud e chiamato i «fratelli» daghestani alla guerra santa contro Mosca dichiarando l'indipendenza del paese, non hanno nessuna intenzione di deporre le armi. Anche ieri hanno colpito un elicottero russo, uccidendo un altro ufficiale. Undici sono già le vittime russe, quasi trenta i feriti, tra cui tre generali del ministero dell'Interno. Il capo di Stato maggiore

due giorni fa è sfuggito per miracolo ad un attentato nel quale ha perso la vita il pilota dell'aereo sul quale stava viaggiando. Molti altri gradi dell'Armata sono nella lista dei caduti. I guerriglieri si sarebbero impossessati anche di alcuni blindati e giurano di aver perso un solo combattente nei primi quattro giorni di battaglia.

Il Daghestan occupato dai ribelli è di fatto in guerra. Posti di blocco ovunque, raid russi e contrattacchi degli islamici. Fuggono i civili cercando scampo nella capitale daghestana. Raccontano che per ora la solidarietà con Basaiev non è scattata. Anzi lo accusano di averli traditi: «Quando i ceceni erano in guerra con la Russia li abbiamo accolti e aiutati, ora sono arrivati nelle nostre case con le armi in pugno». Sperava nel sostegno del popolo provato dalla mi-



Maskhadov «Grozny non si farà coinvolgere»

Le autorità separatiste della Cecenia ieri hanno respinto una proposta russa per un'azione militare congiunta contro i ribelli islamici del Daghestan. Lo ha riferito da Grozny, capitale della Cecenia, l'agenzia Interfax citando un portavoce ufficiale del presidente Aslan Maskhadov. Il portavoce ha detto che «la Cecenia non ha intenzione di farsi coinvolgere in un conflitto in terra straniera qual è il Daghestan». Fin dal primo giorno del conflitto il presidente moderato della repubblica di fatto indipendente da Mosca ha negato ogni responsabilità nella nuova sfida lanciata al Cremlino. Ieri ha insinuato, come hanno fatto in molti a Mosca, che la crisi daghestana possa essere un pretesto per dare a Eltsin l'occasione di far slittare le presidenziali. «La Cecenia non ha nulla che fare con quanto sta succedendo» nella vicina repubblica autonoma russa, ha detto Maskhadov. Era stato in mattinata il viceministro degli interni Igor Zubov a rendere noto che il suo ministero aveva invitato con una lettera le autorità di Grozny a cessare il loro presunto appoggio ai guerriglieri islamici del Daghestan e dar man forte ai russi nelle operazioni militari per porre termine alla ribellione.

della repubblica confinante. Il ministero degli Esteri ha preso contatti con i paesi dai quali sarebbero partiti i guerriglieri. «Molti di loro sono mercenari», sostiene il ministero dell'Interno, finanziati all'estero con milioni di dollari. Eltsin spera di isolare i «banditi», e chiudere il caso. Il premier Putin ha persino raccomandato di pagare bene i soldati, spesso senza stipendio, per risolvere il conflitto al massimo in una settimana e mezza.

Ma per ora i radicali wahabiti guidati da Basaiev resistono e cantano vittoria. «Abbiamo accerchiato le unità russe della 136esima brigata motorizzata. Abbiamo chiuso gli accessi a Botlik». Vincino, mandano a dire al presidente del Cremlino. Per Mosca la crisi del Daghestan non è ancora chiusa.

R. R.

Il presidente russo Boris Eltsin



IN PRIMO PIANO

I misteriosi affari del clan di Boris nel mirino di Carla del Ponte

l'altra era sua moglie. Dopo un paio di settimane di polemiche e discussioni, Skuratov accettava la sospensione dalla carica e lasciava il posto al suo vice, Yuri Chaika. Al Cremlino si pensava che il successore avesse afferrato il messaggio per cui insistere troppo in tema di corruzione non portava a nulla di buono. Evidentemente non è stato così. Il procuratore capo di Ginevra Bernard Bertossa ha dichiarato che il 7 giugno era giunta al suo ufficio da parte dei magistrati russi una formale richiesta di incriminazione.

Ed è proprio questa incertezza che sta logorando i nervi a Eltsin ed ai suoi fedelissimi. Le indagini si stanno concentrando sulla figura di Pavel Borodin, che controlla uno dei più potenti feudi in seno al Cremlino, quello della gestione dei beni immobili dello Stato, in cui rientrano tra l'altro innumerevoli palazzi di prestigio ed edifici uso uffici della capitale. In giugno Borodin aveva negato categoricamente di essere titolare di un costo presso una banca svizzera, sostenendo di essere vittima di «macchinazioni politiche». Una settimana fa, però, le autorità giudiziarie di Mosca lo hanno sconfessato apertamente, confermando che quel conto Borodin lo ha davvero. Ma non è questo l'unico problema con la Svizzera ad affliggere la «famiglia». Gli inquirenti stanno indagando anche su presunte operazioni di riciclaggio

che sarebbero state condotte da due società svizzere che dicono legate a Berezovskij che ha ovviamente negato qualsiasi legame con le due società ed ha respinto ogni accusa. Il rischio a breve termine per i vertici del Cremlino non è tanto di natura legata quanto politica. In Russia, dove l'applicazione della legge segue regole non ben definite, sarebbe impensabile perseguire Eltsin ed il suo entourage finché è in carica.

Quando Primakov era primo ministro, per mesi aveva cercato su spinta di Eltsin di convincere i comunisti che controllano la Duma ad assicurare al presidente ed ai suoi stretti collaboratori una qualche protezione contro eventuali accuse di corruzione o di «crimini politici» che fossero loro mosse una volta passato il testimone. Ma uno dei motivi per cui Primakov è caduto in disgrazia è stato proprio il sospetto da parte di Eltsin che avesse sottoscritto un accordo che non gli garantiva l'immunità. Non c'è stato alcun accordo da allora, e il vento della politica potrebbe ora cambiare direzione.

La settimana scorsa l'ambasciatore sindaco di Mosca Luzhkov - di cui Eltsin non ha stima né si fida - ha annunciato la costituzione di un'alleanza politica con il potente gruppo di governatori regionali in vista del ballottaggio di fine anno. Il Cremlino avrebbe voluto impedire una tale alleanza, nella speranza di formare

un proprio blocco di destra. Ma ciò che è peggio, Luzhkov va dicendo apertamente che vorrebbe Primakov nella sua formazione; quel Primakov che, con grande fastidio di Eltsin, è sempre ancora il politico che incontra più favore in Russia ed intrattiene ottimi rapporti con i nemici giurati del presidente, vale a dire con il Partito comunista. La lista di Luzhkov ha buone prospettive di affermarsi alle prossime elezioni; e Primakov, da parte sua, potrebbe avere un enorme successo qualora decidesse di scendere formalmente in campo.

Ciò significa che uno dei due potrebbe verosimilmente diventare il prossimo presidente, con un forte appoggio da parte della Duma. E dato che né l'uno né l'altro seguirebbe le orme di Eltsin, la figlia di questi, Berezovskij e qualcun altro del clan dell'attuale presidente potrebbe trovarsi in una posizione di vulnerabilità. Qualche giorno fa, nessuno si è stupito più di tanto quando un collaboratore del Cremlino che era stato appena sollevato dall'incarico aveva dichiarato pubblicamente che i più stretti collaboratori di Eltsin stavano cercando un modo per evitare di convocare le presidenziali del 2000.

(In collaborazione con Christopher Dickey, Ginevra) Copyright 1999, Newsweek, Inc. Tutti i diritti riservati Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo

I componenti del Complesso Pro Musica ricordano con profondo affetto e gratitudine il loro maestro/amico

PADRE VALENTE GORI

Figline Valdarno, 13 agosto 1999

5° Anniversario

TOMMASO NATALINI

Agnese, Gabriele, Thomas e Nadia lo ricordano con immutato affetto a parenti e amici. Calcare, 13 agosto 1999

55° Anniversario

LAURA MAZZONI

55 anni per non dimenticarci e per non scordare quello che ci vogliono far dimenticare. Le sorelle e i nipoti. Firenze, 13 agosto 1999

Adieci anni dalla scomparsa di

GIULIO MORELLI

la moglie e i figli ricordandolo sottoscrivono per il suo giornale. Domodossola, 13 agosto 1999

3° Anniversario

13/8/1996 13/8/1999

EMANUELE BIANCO

La moglie e i figli ricordano. C. Maggiore (Bo), 13 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17,

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

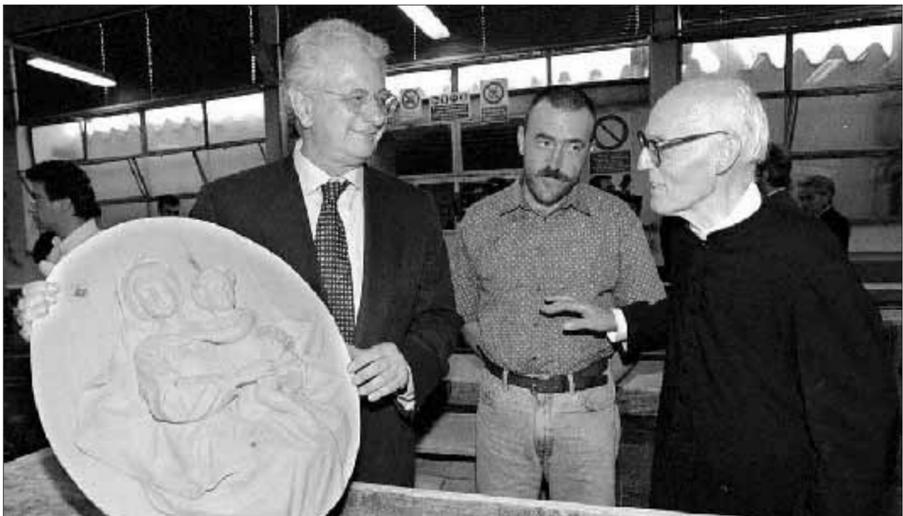
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



◆ **Nonostante le rettifiche del ministero si scatenano le reazioni: Bianco (Ppi) «Se fosse così usciremmo dal governo»**

◆ **Durissimi i commenti di An e Fl Pagano, responsabile scuola Ds: «Certe norme vanno modificate»**



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer durante una visita ad un istituto di ispirazione cattolica

Zennaro/Ansa



IL TESTO

«Articolo 9»
Ecco cosa dice il Concordato

I rapporti tra Stato e Chiesa sull'insegnamento scolastico sono regolati dall'art. 9 (e da un protocollo aggiuntivo) del Concordato raggiunto nel 1984 sotto il governo Craxi. Il testo dell'art. 9 prevede che la Repubblica italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento, garantisce alla Chiesa il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado ed istituti di educazione: queste scuole, che hanno ottenuto la parità, hanno la piena libertà ed i loro alunni un trattamento scolastico uguale a quello degli alunni delle statali. Lo Stato deve assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali di ogni ordine e grado, e garantire a ciascuno il diritto di avvalersi o no di tale insegnamento, diritto che sarà esercitato o dagli studenti o dai genitori al momento dell'iscrizione. Nel protocollo aggiuntivo è stabilito che l'insegnamento della religione cattolica sia impartito da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica e nominati da quella scolastica. Con una successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana (Cei) vengono determinati i programmi di insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi nelle scuole pubbliche; le modalità di organizzazione di tale insegnamento anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni; i criteri di scelta dei libri di testo; ed i profili della qualificazione professionale degli insegnanti.

LA FRASE «INCRIMINATA»

«È un problema vero perché io sono del parere che a scuola si debba fare cultura non catechesi. Naturalmente si deve parlare di religione nello spirito della scuola. E infatti io credo che moltissimi insegnanti di religione già facciano così. Oggi sarebbe giusto che tutto il problema

tra laicità, religione e insegnamento fosse affrontato con distacco sia per la scuola non statale, che ha un progetto educativo forte sia per quanto riguarda l'insegnamento di religione nella scuola statale. Dobbiamo aggiornare quell'impianto. Io penso si debba discutere di

questo ma comunque per trovare un'alternativa si deve modificare il Concordato». Con il riordino della pubblica istruzione quanti posti di lavoro saranno a rischio? «Subito non molti, visto che il nostro organico è già ridotto della metà. Tra scuola e univer-

Esplode la polemica sull'ora di religione

Berlinguer al Giornale: «Il Concordato va rivisto». Ma il ministro smentisce

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Bisogna modificare il Concordato. Basta con il catechismo nelle scuole statali». Una frase attribuita al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer da «Il Giornale» che ieri ha pubblicato una intervista al ministro, e scoppia la tempesta. Malgrado le tre successive smentite dell'ufficio stampa del ministro, del ministero e del segretario particolare di Berlinguer - il ministro in vacanza in Messico non è reperibile - la volontà di modificare il Concordato attribuita dal quotidiano con evidenza al ministro, ha creato scompiglio e preoccupazione tra i cattolici della maggioranza. E ha dato la stura ad un aspro attacco da parte del Polo. Nulla di nuovo nei concetti espressi dal ministro («a scuola si deve fare cultura e non catechesi», «si deve parlare di religione nello spirito della scuola») cosa che «già fanno moltissimi insegnanti di religione», «il rapporto tra laicità, religione e insegnamento è da affrontare con distacco sia per la scuola non statale, sia per l'insegnamento di religione nella scuola statale») quindi la frase incriminata: «Dobbiamo aggiornare quell'impianto. Io penso si debba discutere di questo, ma comunque per trovare un'alternativa si deve modificare il Concordato». E, immediati, arrivano i commenti. Parla di «sorpresa della Santa Sede» una nota della sala stampa vaticana. «Un tema così delicato, che tocca rapporti Chiesa-Stato quale è il Concordato, dovrebbe essere trattato dopo opportuni contatti tra le parti» si legge nel comunicato e anche la Cei protesta. «Sorpresa» si dichiara Gerardo Bianco (Ppi) che arriva a ipotizzare l'uscita del suo partito dal governo. «Si apre in questo modo un grave conflitto con la Chiesa - afferma. Il ministro non si accorge che venir meno unilateralmente ad un trattato è quanto mai grave». Parla di «dichiarazioni inaccettabili» il responsabile scuola Ppi, Giovanni Manzini. «Qualche volta Berlinguer si dimentica di essere ministro della Repubblica e membro di un governo non di sinistra ma di centro-sinistra» commenta. «La sua intervista sull'ora di religione - conclude - va ad aggiungere ulteriori motivi di tensione con il mondo cattolico su un versante, quello della scuola, già di per sé molto caldo per via della parità, del riordino dei cicli e delle revisione del curriculum. Il programma di questo governo non prevede affatto revisioni del Concordato e dell'Intesa con la Chiesa; al contrario prevede la legge di parità e la revisione dello stato giuridico degli insegnanti di religione per cui il ministro deve sentirsi impegnato a portare a termine questi provvedimenti». L'Udeur arriva a chiedere di «cambiare ministro». E l'ipotesi di una modifica del Concordato «solo per cambiare le norme sull'insegnamento della religione» è «inoppor-

tuna» per Ombrina Fumagalli Carulli (R.I.). «Se tutto ciò - ha aggiunto la Fumagalli - vuol dire mettere in secondo piano o gradualmente eliminare l'insegnamento della religione cattolica dalle scuole statali, la prospettiva è quella di creare una generazione di alunni analfabeti dal punto di vista religioso». Ma le critiche più dure arrivano dal Polo. Per il coordinatore nazionale di Forza Italia, Scandola «si vuole addirittura statalizzare l'insegnamento della religione cattolica e colpire al cuore uno dei valori fondamentali del Concordato tra Stato e Chiesa».

Ma che problema di coerenza tra legge sulla parità e ora di religione esista lo conferma la responsabile scuola Ds, Maria Grazia Pagano che comunque «non ritiene necessario», né crede lo abbia chiesto il ministro, di modificare il Concordato. «Il ministro Berlinguer ha ragione. È necessario rivedere alcune norme che regolano l'insegnamento della religione». E cita «l'aspetto dell'idoneità degli insegnanti di religione, idoneità che viene concessa dal Vaticano e che crea problemi organizzativi al ministero per la messa a ruolo». «Una questione la cui fondatezza - conclude la Pagano - era stata riconosciuta anche dai rappresentanti del Vaticano nel corso delle audizioni al Senato».

Ma come si è arrivati all'intervista-bomba? Tutto nasce da una chiacchierata serale a piazza Navona del ministro con alcuni giornalisti mercoledì 7 luglio, il giorno prima dell'incontro della maggioranza sulla parità a Palazzo Chigi. Tra un gelato e una battuta si parla ovviamente di parità e anche di Concordato, ma il ministro non avrebbe auspicato una sua revisione. Lo riferisce il segretario particolare del ministro, Vittorio Campione che era presente all'incontro. «Il ministro Berlinguer non ha mai, in nessuna occasione e in nessuna sede, dichiarato di voler chiedere la modifica del Concordato relativamente all'insegnamento della religione» è la sua secca puntualizzazione.



Roby Achire

LE REAZIONI

I vescovi insorgono: «Così si svuotano gli accordi tra Stato italiano e Chiesa»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La S. Sede ha espresso «sorpresa» per le dichiarazioni sull'ora di religione nelle scuole del ministro della P.I., Luigi Berlinguer, contenute in una sua intervista a «Il Giornale» di ieri, e nostro avviso, sono state forzate nel titolo - «Basta con il catechismo nelle scuole statali» - e, di conseguenza, non correttamente commentate. Anche mons. Egidio Caporello, responsabile della scuola per la Cei, ha detto che certe dichiarazioni «disorientano, disimpegnano» rispetto a precedenti affermazioni del ministro. Ma quest'ultimo ha smentito quanto gli è stato attribuito.

Il vice direttore della Sala Stampa vaticana, padre Ciro Benedetti, ha dichiarato che «un tema così delicato, che tocca rapporti Chiesa-Stato quale è il Concordato, dovrebbe essere trattato dopo opportuni contatti tra le parti». È vero perché qualsiasi modifica non può essere unilaterale pro-

prio perché si tratta di un accordo sottoscritto dalla Repubblica italiana e dalla S. Sede il 18 febbraio 1984. Ma Berlinguer ha dichiarato, in forma soltanto propositiva, che «oggi sarebbe giusto che tutto il problema tra laicità, religione e insegnamento fosse affrontato con distacco sia per la scuola non statale, che ha un progetto educativo forte, sia per quanto riguarda l'insegnamento di religione nella scuola statale». Ha, però, precisato che, prima, «dobbiamo aggiornare quell'impianto», ed ha, perciò, aggiunto che «per trovare un'alternativa si deve modificare il Concordato».

Il ministro Berlinguer, quindi, non ha deciso nulla, ma ha solo affermato che, per inserire l'insegnamento della religione in un più alto livello culturale della scuola, è necessario «aggiornare quell'impianto». E solo gli ignoranti non sanno che la modifica di un qualsiasi accordo tra le parti implica, non solo, un negoziato, in questo caso tra lo Stato e la S. Sede, ma l'approvazione della deci-

sione finale da parte del nostro Parlamento, visto che viviamo in una democrazia parlamentare, anche se, nell'altro versante, basta chiesia d'accordo il Papa.

Il vescovo ausiliare di Roma, mons. Rino Fisichella, ha fatto bene adire che quando insegnava religione in un liceo classico romano faceva «cultura» tenendo ai ragazzi «lezioni di storia e filosofia». Ma deve riconoscere che l'insegnamento della religione cattolica, a norma concordataria, ha carattere «confessionale». Infatti, l'art. 9 dell'Accordo afferma che tale insegnamento deve essere impartito, «in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica». Certo, molti insegnanti di religione si sono sforzati di rendere l'ora di religione adeguata alla sensibilità dei giovani di oggi, ma molti altri no, anche perché la norma concordataria esige un insegnamento confessionale. Perciò, le dichiarazioni di Berlinguer

non sono «il frutto del caldo di questi giorni», come ha dichiarato mons. Casale, né tanto meno il ministro avrebbe bisogno di essere «catechizzato» come suggerisce il vescovo di Como, mons. Maggolini, il quale pensa di dare pagelle dalla sua cattedra episcopale.

Bisogna dire, alla luce dell'esperienza, che se l'ora di religione è uscita dall'ambito ristretto della sola dottrina della Chiesa cattolica, il merito va a quei sacerdoti che si sono sforzati di sintonizzarsi con i bisogni culturali dei giovani, spaziando nella storia e nella filosofia, come hanno ricordato i vescovi Fisichella e Casale. Ma se, davvero, si vuole dare a questo insegnamento un alto valore ed anche un carattere ecumenico per fare scoprire o riscoprire, come ha detto padre Bendettini, «le radici cristiane che permeano le tradizioni culturali in occidentali» - che sono cattoliche ma anche protestanti ed ortodosse - allora deve essere ripensato. Le dichiarazioni di Berlinguer vanno in questa direzione. Nessuno, invece, ha avanzato una proposta nuova. Una, invece, fu avanzata al Senato, a alcuni anni fa, da uno storico cattolico, allora senatore, Pietro Scoppola, e caldeggiata dal prof. Pazzaglia dell'Università cattolica di Milano, secondo cui si sarebbe dovuto istituire, in una fase sempre più ecumenica, l'insegnamento della storia delle religioni.

PIETRO SCOPPOLA ■ storico

«Storia delle dottrine, ma obbligatoria»

CARLO FIORINI

ROMA Lo storico Pietro Scoppola è in vacanza sui monti d'Abruzzo. E non capisce tanto baccano. Anzi, l'esigenza posta dal ministro Berlinguer di rivedere l'insegnamento della religione nelle scuole gli sembra giusta. Perché lui, cattolico, si accorge che la situazione attuale allontana sempre più studenti dall'ora di religione. E ciò che propone è un insegnamento non confessionale, però obbligatorio.

Professor Scoppola, il ministro Berlinguer ha posto il problema di un insegnamento non catechistico della religione. E ha fatto balenare l'ipotesi di una revisione del Concordato. L'effetto è stato una levata di scudi da parte di molti vescovi, del Polo e di alcuni esponenti del Ppi. Lei cosa ne pensa? «L'alternativa che discutemmo nell'84 era quella di un insegna-

mento di contenuto religioso, religione diciamo, ma non confessionale e quindi obbligatorio per tutti. Insomma, si dovrebbe studiare la Bibbia, così come si studia la Divina Commedia, l'Iliade e i grandi classici. Il problema fu discusso allora e rimane aperto. Anche perché a seguito della decisione della Corte Costituzionale, che stabilì che l'alternativa all'ora di religione non è obbligatoria, accade che i ragazzi grandi possono uscire dall'aula».

Quindi secondo lei l'esigenza posta dal ministro Berlinguer è giusta?

«È sbagliato dire che Berlinguer ha attaccato il Concordato e che i Popolari invece lo difendono. È un modo un po' semplicistico di affrontare il problema. Bisogna invece porre la questione della cultura religiosa nella scuola. Non è immaginabile che si esca dal liceo senza sapere cosa è la Bibbia. Invece un ragazzo il quale non frequenta l'ora di religione, e a quan-

to sembra è un numero sempre crescente, esce dalla scuola senza nessuna istruzione in campo religioso. Parlo di istruzione, di cultura. La religione fa parte della cultura di questo paese. Allora come si

sta esigenza, che non è adeguatamente soddisfatta dal Concordato, dovrebbe affrontarla?».

Ma per cogliere quest'esigenza sarebbe comunque necessario modificare il Concordato.

Certamente la questione andrebbe esaminata attentamente. Ma poi, più che alle norme, credo all'importanza delle consuetudini che si creano in una scuola. Ci sono molti insegnanti di religione che, come sottolinea il ministro, già soddisfanno pienamente a questa esigenza. E là dove gli insegnanti danno un contenuto culturale

al loro insegnamento, i ragazzi chiedono di partecipare alle lezioni anche se non sono praticanti o se vengono da famiglie non credenti».

Il Concordato però prevede che

Il ministro ha posto un'esigenza giusta. Non capisco tanto scandalo



studia il fenomeno religioso? Si può studiare all'interno di un'esperienza di fede e quindi attraverso la catechesi, ma lo si può studiare anche dal punto di vista storico critico. Mi pare che la scuola que-





◆ Fa discutere l'ipotesi avanzata dal giudice Vaudano che vorrebbe anche il coinvolgimento delle vittime nella concessione di sconti di pena ai condannati

«Giustizia al collasso senza pene esecutive» D'Ambrosio si schiera No da Martone (Anm) e dal legale di Tortora «Enzo sarebbe morto innocente in carcere»



L'interno del carcere di Marassi; in basso Gerardo D'Ambrosio

Adriano Mordenti

ROMA Colpevoli in carcere già dopo il processo di primo grado? La proposta in discussione nella commissione mista (ne fanno parte tre membri del Consiglio superiore della magistratura, un rappresentante del ministero di Grazia e Giustizia e sei giudici di sorveglianza) che si occupa dei problemi legati all'esecuzione della pena, è anticipata ieri dal presidente del tribunale di sorveglianza di Torino Mario Vaudano, ha raccolto ieri i pareri contrastanti, tra i quali spicca però almeno un autorevolissimo sì, quello del procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio.

Prima però c'era stato l'intervento istituzionale del vicepresidente dell'organo di autogoverno dei magistrati Giovanni Verde: «Né ufficialmente, né ufficiosamente il Consiglio è stato finora informato sullo stato dei lavori della commissione».

VERDE PRECISA
«Il Csm non ha mai discusso le proposte anticipate dalla stampa».

«Non prima però di averlo valutato in una delle sue commissioni interne, la sesta. Che, ha aggiunto Verde, «secondo quanto mi ha riferito il suo presidente Sergio Pastore Alinante», non ha mai discusso collegialmente dell'eventuale anticipazione della pena, mentre lo ha fatto, ma solo in termini generici, della eventuale partecipazione delle vittime ai procedimenti, l'altra proposta anticipata ieri da Vaudano.

Ma torniamo al sì di D'Ambrosio: «Se è vero che questo codice è fallito perché non c'è stato il ricorso massiccio che si sperava ai riti alternativi, quando saranno introdotte le sacrosante garanzie del "giusto processo", se non rendiamo esecutive le sentenze di primo grado, rischiamo la paralisi completa della giustizia». «Il

processo che abbiamo - sostiene D'Ambrosio - ha già il massimo di garanzie in vista dell'esecuzione della condanna. C'è un primo filtro, il giudice dell'udienza preliminare, che è un giudice terzo. Dopo di lui interviene un giudice che assiste ad un completo contraddittorio prima di pronunciarsi. Non si capisce perché la sua sentenza, a questo punto, non debba essere esecutiva. Se è stato commesso un errore veramente grave, c'è l'appello ed è possibile la strada del risarcimento. Ma gli errori gravi sono marginali».

D'Ambrosio ha preso spunto dalle anticipazioni sui lavori della commissione per tornare a criticare le contraddizioni di una riforma del processo penale, a suo avviso lasciata a metà, ispirata a quello anglosassone, ma non per l'esecuzione della condanna. «Quando c'è, per esempio, una confessione - afferma il Procuratore - non capisco perché debba permanere la presunzione di innocenza e non capisco perché scandalizzarsi se si dice di rendere subito esecutiva la condanna, tanto più nel caso di rei confessi».

«La verità - aggiunge D'Ambrosio - è che non si riesce ad eseguire neanche le condanne ormai definitive dopo tre gradi di giudizio. Con l'assurda disposizione della legge Simione che prevede l'obbligo di consegnare personalmente all'imputato l'ordine di carcerazione quando la sentenza è esecutiva (un obbligo che, dati alla mano, si sta rivelando impossibile da assolvere), abbiamo prodotto una sorta di limbo di persone con sentenze definitive prive di qualsiasi sorveglianza».

Parere contrario invece dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati Antonio Martone: «E se poi l'imputato venisse assolto negli altri gradi di giudi-

zio, che s'fa? Io mi batto per la difesa del principio». Un principio generale che assume la forza evocativa dell'esempio concreto nelle parole di Andrea Falchetta, avvocato di Silvia Tortora che ha ricordato ieri che se all'epoca fosse stato vigente un meccanismo del genere, quel galantuomo di Enzo Tortora sarebbe morto in carcere come il peggiore dei delinquenti.

Dal mondo della politica infine il giudizio cautamente ositivo di Pietro Carotti, responsabile giustizia del Partito popolare, che ha definito «uno sforzo apprezzabile» quello compiuto dalla commissione di cui fa parte Vaudano. «In particolare, la strada dell'esecutività della sentenza sin dal giudizio di primo grado appare percorribile e anche rapidamente con riferimento alle pene alternative al carcere. «Fermo restando - ha concluso l'esponente del Ppi - che il nodo fondamentale è quello di accorciare i tempi dei processi».

L.O.

L'INTERVISTA ■ DARIA BONFIETTI, presidente Associazione parenti vittime di Ustica

«Sulle condanne deve decidere lo Stato»

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Sì a una maggiore attenzione nei confronti delle vittime dei reati, spesso totalmente trascurate, no a delegare loro la responsabilità di decidere sull'entità delle pene o su eventuali misure alternative da applicare ai colpevoli. Daria Bonfietti, senatrice del Ds, membro della Commissione giustizia e presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, si mostra perplessa di fronte alla proposta avanzata dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino, Mario Vaudano: coinvolgere le vittime nella decisione di concedere misure alternative, come gli arresti domiciliari o la semilibertà, a chi ha commesso un reato nei loro confronti. Ipotesi attorno a cui sta lavorando (ma ancora non c'è nulla di definitivo) una speciale commissione istituita dal Csm che da un anno conduce una ricerca sul funzionamento dell'esecuzione della pena in Italia.

Perché questo progetto non la convince?

«Innanzitutto vorrei capire che valenza ha, se si tratta di un dibattito prettamente estivo - magari suggerito dai recenti casi di reati compiuti da detenuti in permesso - di una riflessione ad alta voce, oppure se siamo di fronte a qualcosa di più concreto. Francamente non credo che questa commissione, dal punto di vista giuridico, abbia molto potere: potrà tutt'al più dare delle indicazioni al Parlamento, cui spetta fare le leggi. In uno Stato di diritto si devono rispettare i ruoli».

Ma venendo alla sostanza, lei è d'accordo nel coinvolgere maggiormente le vittime dei reati?

«Sono assolutamente d'accordo sulla necessità di modificare l'atteggiamento nei confronti delle vittime, in genere trascurate e inascoltate, a partire dal loro ruolo processuale. Non credo però che la strada sia quella di vivere le vittime come coloro a cui si chiede se è corretta una determinata sanzione, o se è giusto applicare una pena alternativa. Trovo molto negativo quando ciò accade».

La strage di Ustica non è un problema solo mio, perché mi ha tolto qualcuno di caro, ma dev'essere un problema di tutti gli italiani. Non voglio che il paese si senta sollevato dal decidere rispetto ai colpevoli, perché lo decido io: deve decidere lo Stato, seguendo le leggi, a prescindere da ciò che pensano le vittime in base al danno che hanno avuto. Per ogni reato c'è una pena, e questo deve valere per tutti. Se poi riteniamo che le leggi siano troppo permissive, possiamo cambiarle in Parlamento. Quello è il luogo deputato. Ma attenzione alle mode, alle emergenze e agli interessi».

In quale altro modo dunque si potrebbe mostrare maggiore rispetto e considerazione nei confronti di chi ha subito gravi torti e profonde perdite?

«In molti modi. Innanzitutto sancendo anche a livello normativo un diverso ruolo delle vittime a livello processuale. In questo momento penso alle

vittime delle stragi, ma vale lo stesso per chi ha subito uno scippo, o una violenza sessuale. Le vittime di grandi drammi come le stragi si uniscono in associazione perché la giustizia fa fatica ad arrivare a dei pronunciamenti (dall'abbattimento del Dc9 sui cieli di Ustica sono passati 19 anni, e solo a settembre, dopo aver vinto ostacoli, reticenze e depistaggi, il giudice Rosario Priore farà conoscere le conclusioni della sua istruttoria; ndr).

Sono costrette ad attivarsi, a

Una strage non è un problema di chi ha perso qualcuno di caro ma un problema di tutto il paese



fare indagini, perché si tratta di inchieste lunghe, decennali, piene di battute d'arresto. O peggio. Si fanno carico di pensare, leggere, cercare di capire, conoscono gli atti a menadito. Ma questo apporto di idee e suggerimenti non viene mai richiesto da nessuno. Invece credo che le vittime andrebbero più ascoltate dai pm, dai giudici. Potrebbero fornire indicazioni preziose. Così come ritengo giusto che vengano stabiliti per legge determinati benefici economici a favore delle vittime di stragi: non si tratta di risarcire un danno, ma di mostrare attenzione verso persone che dopo 10, 15 anni ancora

non hanno avuto giustizia». E per le vittime della "criminalità diffusa", cos'è potrebbe fare? «Credo che l'appoggio delle istituzioni debba avvertirsi subito, sotto forma di assistenza legale e psicologica. Ci sono eventi che ti segnano, che ti fanno vivere nella paura: un aiuto pratico immediato e un supporto psicologico sarebbero utilissimi per superare il senso di abbandono. Ho presentato anche un disegno di legge con queste proposte».

Tornando alle pene, alternative non: lei ritiene che in Italia siano comminate in modo equo?

«È il Parlamento che stabilisce i tipi di pena, e queste decisioni derivano dall'incontro e dallo scontro delle diverse opinioni, dalla discussione che si può ottenere all'interno di un organismo che ha idee diverse rispetto alle sanzioni e alla gravità dei reati. Il modo in cui le pene vengono fatte scontare dimostrano il livello di civiltà di un paese, e le norme elaborate in Italia, a partire dalla Gozzini - che è molto più complicata di quanto molti vogliono fare credere - sono segno secondo me di un buon grado di civiltà, di un percorso che tende al reinserimento del reo nella società».

Se poi vogliamo parlare di come sono applicate le misure alternative alla detenzione, da parlamentare conosco assai bene la realtà carceraria e so che ci sono molti problemi: a dare giudizi e valutazioni, a prendere decisioni, sono esseri umani. «Tribunali di sorveglianza, giudici di sorveglianza, educatori», che possono sbagliare, non avere gli strumenti adeguati, o addirittura essere comprati. E lì che occorre vigilare e intervenire».

SEQUE DALLA PRIMA

FUORI DAL PENDOLO

fascicoli.

Terzo: se i processi continuano a durare decenni ogni discorso sulla certezza del diritto, e di conseguenza della pena, rimarrà solo una speranza di giustizia. (Che senso ha, come dice la proposta del Csm, mettere in galera dopo il primo grado di giudizio un condannato, se poi bisognerà aspettare cinque, sei anni per l'appello? E se il condannato fosse innocente? Ecco che ritorna il pendolo della giustizia emotiva. Capiamo che di fronte all'allarme sociale si voglia dare un segnale di severità, ma l'incompatibilità con fondamentali principi, anche costituzionali, ci sembra evidente.

Quarto: lo Stato deve decidere quali sono i comportamenti da sanzionare e come sanzionarli. Rimettere al giudizio della vittima la possibilità che si scelga un tratta-

mento per il reo piuttosto che un altro, è veramente espediente molto italiano. Scelga lo Stato come e con chi dev'essere severo e vada fino in fondo. Se ci riesce.

Ed allora arriviamo al punto vero della questione. Bisogna creare un sistema penale che scarichi di responsabilità discrezionali la magistratura, ma dall'altra codifichi con certezza in una sorta di graduatoria della pericolosità, i comportamenti che debbono essere sanzionati con il carcere e quelli che debbono essere puniti con pene diverse. Contemporaneamente, però, ci deve essere la certezza che quelle sanzioni, le più dure e le più lievi, realmente siano applicate e che il debito con la società del colpevole sia saldato. Va in questa direzione, ci pare, il progetto Grosso, anticipato ieri. Ma attenti. È già accaduto in passato che una norma ottima, almeno sulla carta, diventasse un boomerang. Si ricordi che cosa si disse quando entrò in vigore il nuovo processo: fine dell'inquisizione, parità tra

accusa e difesa, oralità, limpidezza delle prove, diritti inviolabili. Che cosa sia oggi il processo penale è sotto gli occhi di tutti.

Ecco un'altra sfida per la sinistra, legge ed ordine, diritti individuali e sicurezza della collettività. La giustizia è un banco di prova e non solo perché l'opposizione, per interessi di parte e personali, per vicende di alcuni esponenti del Polo, ad esempio, ne ha fatto un terreno di battaglia e anche di ricatti politici. La forsennata campagna sulla sicurezza delle città ha una sua finalità che nulla ha a che vedere con il desiderio di contribuire a creare un sistema efficace di prevenzione del crimine e di difesa della collettività dai comportamenti illegali. La destra ha sempre cavalcato questi temi prospettando il ricorso massiccio a interventi di tipo poliziesco, ignorando i diritti dei cittadini, salvo poi entrare in contraddizione con se stessa nel momento in cui, invece, invoca le garanzie. Ma è perché le garanzie sembra debbano

valere solo per i potenti mentre la polizia deve avere mano libera con i disperati. È una contraddizione insanabile e la sinistra ha il dovere di farla emergere e affrontare. Questa è la sfida: rendere le città più vivibili senza conculcare i diritti, punire chi delinque, ricco o povero, a seconda del reato e della pericolosità, rendere certi il diritto e la pena, creare un sistema di sanzioni che rieduchi chi può essere rieducato ma impedisca che torni in circolazione chi non ha alcuna intenzione di rimettersi, come si diceva una volta, sulla retta via.

È una sfida difficile perché si scontra con le emotività, con spinte giustizialiste, con un sistema che prevede garanzie sulla carta ma che poi si risolve in una continua ricerca di «trasgressioni» alle regole per riequilibrare quello che sembra una ingiustizia. Il sistema penitenziario italiano è legato anche a queste contraddizioni e il suo ruolo e la sua funzione sono stati di volta in volta stircchiati tra una idea assolutamente repressiva

ed un'altra assolutamente permissiva. Il carcere è il carcere e deve essere usato quando è necessario. Ci sono altri comportamenti che devono essere sanzionati, senza che si ricorra all'uso delle sbarre, ma devono essere punizioni altrettanto efficaci.

Contemporaneamente però, e questo è un aspetto che tutti i progetti sembrano ignorare, deve essere garantito che la giustizia funzioni per tutti allo stesso modo: non è indifferente poter avere un buon avvocato e quindi una buona difesa o essere abbandonati a se stessi nelle maglie di un meccanismo spesso illogico, abbiamo detto anche contraddittorio, e comunque sempre più forte con i deboli e sempre meno forte con i forti. Questa è la sfida per la sinistra che deve dimostrare come in un paese che guarda avanti, in un paese progressista non c'è spazio per chi pensa di poter aggirare le regole della convivenza e imporre con le armi, ma non necessariamente, la sua regola. PAOLO GAMBESCIA

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Venerdì 13 agosto 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità



1940 REBECCA

«Rebecca» fu il primo film hollywoodiano di Hitchcock e la scelta della protagonista fu paragonata (anche pubblicitariamente) alla ricerca di Rossella per «Via col vento». Dopo decine di provini arrivarono alla stretta finale in tre: Joan Fontaine, Ann Baxter, Margaret Sullivan. Secondo Alma Hitchcock la prima era «leziosa e melensa in modo insopportabile», ma alla fine Hitch scelse lei. Nei «verbal» dei provini (resi pubblici dopo mezzo secolo), i giudizi del regista sono umilianti per alcune attrici: Jean Muir: «troppo alta e zuccherosa»; Alicia Rhett: «pallida e insulsa»; Betty Campbell: «ordinaria, sembra una scatola di cioccolatini»; Audrey Reynolds: «perfetta per Rebecca (che non si vede mai)».



1941 IL SOSPETTO

«Il sospetto» fu il quarto film americano di Hitchcock. Il finale rimase aperto anche durante la lavorazione, cosa insolita per il regista, che lavorava sempre su copioni di ferro. Lui e Samson Raphaelson (il grande sceneggiatore di Lubitsch) scrissero almeno cinque o sei finali diversi. Nella celebre foto qui accanto, Cary Grant porta a Joan Fontaine un bicchiere di latte avvelenato: la lucentezza del bicchiere (una brillante sottolineatura drammatica) fu ottenuta nascondendo una lampadina accesa nella fessura. Oggi la farebbero al computer...



1947 IL CASO PARADINE

«Il caso Paradine» è uno dei pochi film che Hitchcock non amava per nulla. Soprattutto per problemi di cast. A Truffaut, nel famoso libro-intervista edito in Italia da Pratiche Editrice, raccontò che Alida Valli e Louis Jourdan furono imposti dal produttore e che Gregory Peck non avrebbe mai potuto impersonare un avvocato britannico: guardando la foto qui sopra, difficile dargli torto.

Alfred Hitchcock

A Venezia «Kaleidoscope» film mai fatto

Fra i molti omaggi che tutti i festival del mondo stanno organizzando per il centenario della nascita di Hitchcock, quello veneziano appare, sulla carta, decisamente il più importante. Fra i molti materiali (trailers, documentari) annunciati, c'è un'antica chicca: si vedranno, per la prima volta, 20 minuti di *Kaleidoscope*, il grande film non fatto di Alfred Hitchcock. *Kaleidoscope* è un progetto del 1967 che in una fase della lavorazione si intitolò anche *Frenzy*, titolo che poi il regista avrebbe riciclato per il suo film londinese del 1971. Il soggetto è di Benn Levy, uno scrittore e regista che aveva lavorato con Hitchcock negli anni '30, e si ispira a un fatto di cronaca avvenuto in Inghilterra, ma spostato a New York: la storia di Neville Heath, un serial-killer londinese soprannominato «baby-face». La sceneggiatura di Levy si impernia su tre omicidi: la Universal, insoddisfatta del copione, commissionò altre stesure a Howard Fast (lo scrittore di *Spartacus*) e a Hugh Wheeler. Non si trovò un accordo, e il film venne bloccato. Fu una grande delusione per Hitchcock, che avrebbe voluto girarlo a colori ed esasperare il linguaggio crudo già sperimentato in *Psycho*. Secondo gli storici, *Kaleidoscope* è il film che avrebbe potuto anticipare di un decennio la nascita dell'horror anni '70, quello per intenderci alla Brian De Palma, o alla Dario Argento. Ma la cosa fondamentale, è che Hitchcock girò una sorta di versione preparatoria del film. Lo fece soprattutto per testare diversi tipi di pellicola a colori, ma anche per visualizzare un abbozzo di trama. Dan Aulier, l'autore del volume *Hitchcock's Secret Notebooks* che in queste pagine abbiamo abbondantemente saccheggiato, ha visto questo materiale. Lo descrive come «un'ora di riprese, senza sonoro, con uno stile molto vicino a quello di Antonioni, con figuranti tutti sconosciuti (non sarebbero stati gli attori della versione definitiva, ovviamente) e vestiti da hippies». È verosimile che i 20 minuti promessi da Venezia facciano parte di questo materiale. Rimarrà il rimpianto di un film non fatto che avrebbe potuto cambiare la storia del cinema, ma sarà comunque un assaggio prelibato.



Incubi e desideri E dietro lo schermo spunta l'uomo

SEGUE DALLA PRIMA

ALBERTO CRESPI

Entrare nel laboratorio di Hitchcock, scoprirne i segreti di bottega, è un'entusiasmante lezione su come si è fatto (e non si fa più, ahimè) spettacolo nel XX secolo. Nonostante ciò, è proprio sull'Hitchcock privato, che si vorrebbe saperne di più. La sua personalità sembra spiatellata negli incubi che popolano i suoi film, ma non è così. Un'analisi meno superficiale dei suoi thriller chiarisce subito, ad esempio, che c'è da un lato una sottile ironia, dall'altro un abilissimo senso della costruzione e dell'inganno (nel senso spettacolare del termine) che rendono i suoi film assai più mediati e, soprattutto, per nulla autobiografici. Si deve andare per tentativi. E le poche voci di questo dizionario sono, appunto, un tentativo di spiare l'uomo dietro il maestro (del brivido).

«A» come Alma. Non si può non partire da Alma Reville, sua moglie. Più grande di lui, di un quartiere borghese di Londra (Islington) mentre lui veniva dall'Est operaio (vedere voce «L»), la sposò nel 1926. La leggenda narra che le chiese la mano durante un viaggio in mare, approfittando del



fatto che lei si sentiva male. Fu per tutta la vita una fedele e assidua collaboratrice del marito: seguiva il suo lavoro (era stata montatrice da giovane, oltre che attrice: aveva cominciato a lavorare nel cinema prima di lui) e, stando alla testimonianza della figlia Patricia, aveva l'ultima parola sui film da fare o non fare: «Papà por-

tava a casa i soggetti, li leggeva a mamma, e se le piacevano si facevano, altrimenti no». Nelle foto, lungo gli anni, Alma appare come una presenza dura e attenta, un piccolo e ossuto super-lo che accompagnava tutte le mosse del genio. Nasce, insopprimibile, il sospetto che dominasse il marito; che, insomma, in casa i pantaloni

LA CARRIERA Dai bozzetti pubblicitari ai fasti di Hollywood

Alfred Hitchcock «compie», oggi, cent'anni: nacque a Londra il 13 agosto del 1899. Oggi a Los Angeles verrà festeggiato con una cerimonia organizzata dall'Academy of Motion Pictures Arts and Science, quella che ogni anno assegna gli Oscar: un omaggio a suo modo beffardo, visto che il grande regista del brivido non provò mai il brivido di vincere la statuetta. Ma il vero omaggio - al di là delle retrospettive e dei recuperi che un po' tutti i festival, in giro per il mondo, stanno organizzando - è l'amore inalterato che tutti i cinefili continuano ad avere per il suo cinema. Un cinema personalissimo, capace di coniugare un eccezionale magistero artistico con una grande capacità di fare spettacolo e di affascinare il pubblico. Un cinema che affonda le radici nell'Inghilterra di inizio secolo, dove Hitchcock cominciò a lavorare (prima come disegnatore di bozzetti pubblicitari, poi come scrittore di didascalie per film muti) e a dirigere i primi film, negli anni '20; per arrivare poi ai fasti hollywoodiani. Hitchcock emigrò in America nel '39: il suo primo film americano fu «Rebecca», seguito da capolavori immortali come «Notorious», «Intrigo internazionale», «La donna che visse due volte», «La finestra sul cortile», «Psycho», «Gli uccelli». Ma non vanno dimenticati anche i classici del periodo inglese, dal primo «Uomo che sapeva troppo» a «Giovane e innocente», dal «Club dei 39» a «La signora scompare». Hitchcock morì nel 1980, dopo aver chiuso la carriera con il notevole, forse sottovalutato «Complotto di famiglia». Continuare a rivedere i suoi film sarà il miglior modo di rendergli omaggio anche lungo il terzo millennio.

di.

«L» come Leytonstone. È il quartiere nel Nord-Est di Londra dov'è nato. La sua casa natale non esiste più, e solo una targa su una stazione di benzina segna ancora il luogo. Suo padre era un droghiere, morì quando Alfred aveva 15 anni: il figlio lo descriveva come «estremamente nervoso». La madre scomparve durante la seconda guerra mondiale. Lui parlava di sé come un bambino solitario, chiuso: «Non ricordo di aver mai avuto un compagno di giochi». Se andate a Londra, non capiterete a Leytonstone: dovrete andarci apposta, per vedere un sobborgo ancora «working-class», anche se etnicamente molto più misto che ad inizio secolo. Sono quelle zone di Londra difficili da penetrare, che sembrano fermate con la loro durezza. È un mondo in cui è normale crescere bloccati, abituati alla ruvidezza dei rapporti: un misto tra i fumetti di Andy Capp e i film di Ken Loach. Hitchcock viene da lì.

«M» come mestruazioni. Nota a piè di pagina alla voce «C»: è un aneddoto assai noto. Un Hitchcock giovane, ma comunque ben più che ventenne, lavora ad

uno dei suoi primi film muti. La scena prevede che la protagonista faccia un tuffo in piscina. Un assistente spiega a Hitchcock che l'attrice non può. E perché mai? Sa, dice l'assistente, è uno di quei giorni... Quali giorni? Insomma, dovettero spiegare al regista che all'incirca una volta al mese alle donne vengono delle cose chiamate mestruazioni. Lo ignorava completamente.

«P» come Prigione. Nota a piè di pagina alla voce «L»: l'unico aneddoto che Hitchcock abbia mai raccontato sulla propria infanzia (è anche l'apertura del libro-intervista con Truffaut) riguarda un episodio dell'infanzia. Aveva 4 o 5 anni, aveva combinato qualche marachella e il padre, forse per verificare la sua autodisciplina, lo spedì al commissariato di Leytonstone con una lettera. Il piccolo Alfred ci andò, tutto solo, e consegnò la lettera al commissario; questi la lesse, e lo rinchiuso in una cella per cinque minuti. È un rituale educativo, di iniziazione alla legge, tipicamente anglosassone. Ci viene in mente il sergente di «Full Metal Jacket» quando dice a una delle reclute, per punirla: «Strangolati da solo!». Più in generale, è probabile che nasca da lì l'atteggiamento (di lieve diffidenza) che il cinema di Hitchcock sembra avere con la legge in divisa, come si può intuire anche dalla buffa foto che, in questa pagina, immortalata la sua apparizione in *Giovane e innocente*. Ecco perché nei suoi film, cheché ne possa pensare il pubblico, nessuno chiama mai la polizia: perché a fidarsi dei poliziotti si finisce, anche per soli cinque minuti, dietro le sbarre.

«V» come vecchiaia. Alla fine di tutto ciò, non dev'essere casuale il fatto che l'uomo invecchiato a fatica, restio ad accettare quel suo corpo sempre più grasso, e recluso nella villa di Beverly Hills assieme ad Alma, malata anche lei. L'attrice Jessica Tandy, che era amica di entrambi, ricordava: «Non vedevano più nessuno, vivevano murati vivi. Il fatto è che lui era uno snob, non riusciva ad affezionarsi a molte persone. Era anche diventato molto grasso: alla fine di ogni mia visita, quando mi alzavo per andarmene, tentava di alzarsi dalla poltrona e per aiutarsi mi metteva una mano sulla spalla. Io non riuscivo a sostenere il suo peso e lui, poveretto, ricadeva sulla poltrona». Eppure, continuava a immaginare nuovi incubi. Aveva il progetto di un film da girare nella giungla (come diavolo avrebbe fatto, non si sa) e leggeva soggetti su soggetti. Vogliamo chiudere questo ritratto con una lettera che scrisse a Truffaut nel '76, piena di un «invidia» quasi struggente per il giovane collega che stava girando *L'uomo che amava le donne*. «Sono disperatamente alla ricerca di un soggetto. Lei è libero di fare ciò che vuole, io non posso fare che quello che ci si aspetta da me, cioè un film di suspense, ed è proprio questo che trovo difficile. Verrebbe da dire che tutte le sceneggiature parlano di neonazisti, di palestinesi che si battono contro gli israeliani e così via. Ma come si fa a mettere un combattente arabo in una commedia? Non esiste, così come non esiste un soldato israeliano divertente. E sono questi i soggetti che arrivano sul mio tavolo per essere esaminati. Qualche volta mi viene da dire che la migliore commedia o dramma potrebbero essere realizzati proprio qui, nel mio ufficio, con Peggy, Sue e Alma. La sola cosa fastidiosa in questa idea è che una di loro dovrebbe essere uccisa e ne sarei estremamente desolato».



Irvine costretto all'abiura "Famiglia Cristiana": «Tutto vero, tutto registrato»

BUDAPEST Adesso Irvine smentisce. Dice che è stato frainteso, e l'intervista su Famiglia Cristiana diventa un caso da archiviare. E anche in fretta, perché, di mezzo, c'è il mondiale di Formula uno e nessuno vuole perderlo. Così, la Ferrari invita all'amor patrio e il manager dell'irlandese, Enrico Zanarini, minaccia addirittura il silenzio stampa. È vero che i rapporti con Jean Todt e Ross Brawn sono tesi? È vero che Eddie non resterebbe in Ferrari se Schumacher conservasse il ruolo di prima guida? È vero che Michael è veloce ma fa troppi errori? Irvine risponde per smentire su quasi tutta la li-

nea. Ma sono smentite che sanno di conferma: cambiano i toni, mai concetti sono quelli. Però adesso, con il Gp d'Ungheria alle porte (oggi le prove libere) tutti hanno voglia di pensare ad altro, di chiudere le polemiche e di sorvolare sulle tensioni. Mentre Famiglia Cristiana conferma tutto (l'intervista è stata interamente registrata) per la Ferrari l'ultimo «caso» è addirittura inesistente. Jean Todt non ne vuole parlare proprio e affida all'ufficio stampa la replica ufficiale: «La Ferrari ha bisogno di stare tranquilla. Non ci sono problemi, né bisogna crearne, perché così facendo si fa il gio-

co della Mercedes». Gioco, che per Hakkinen si è fatto pesante proprio da quando Schumi è uscito di scena. Da Silverstone ha raccolto solo quattro punti. È stato scavalcato in classifica da Irvine e, soprattutto, a Hockenheim il campione del mondo ha rischiato brutto. Il mistero della gomma «dechappata» in Germania resta tale: la Bridgestone non è riuscita a scoprire le cause con precisione. Ancora oggi, mentre confessa di sentirsi obbligato a vincere domenica per non compromettere il mondiale, Mika riparla di quel ballo a 340 all'ora: «Quando la macchina ha comin-



ciato a girare a 330-340 all'ora ho temuto che decollasse. A Budapest si va più piano, quindi sono più tranquillo».

Lo è sempre più anche Irvine perché, interviste-verità a parte, Eddie lancia la sua sfida: «Questo è il circuito in cui dovremmo andare meglio rispetto a tutti gli altri. Nelle qualifiche sarà difficile battere le McLaren, ma il non ci sono punti in palio...».

INCHIESTA DOPING Zidane «muscoloso» da Guariniello medico della nazionale francese

Il medico della nazionale francese, Jean Marcel Ferret è stato ascoltato dal giudice Guariniello. L'audizione di Ferret nasce da un'intervista che lo specialista francese ha rilasciato nel maggio scorso al quotidiano Le Monde. In quell'articolo, parlando degli eccessivi impegni agonistici dei giocatori e dei conseguenti infortuni, aveva citato il caso del bianconero Zinedine Zidane. A questo riguardo, Guariniello avrebbe chiesto spiegazioni sullo stato di salute del giocatore bianconero, anche in relazione agli aumenti di peso e della muscolatura che avrebbe avuto nelle ultime stagioni.

FIorentina Fermo per un mese Il campionato parte senza Batistuta

La Fiorentina rischia di dover rinunciare a Gabriel Batistuta almeno per un mese. La risonanza magnetica a cui si è sottoposto il campione argentino infortunatosi l'altra sera a Firenze nella gara d'esordio in Champions League contro il Widzew Lodz dopo appena 3' di gioco, ha confermato la prima diagnosi stilata dal medico della società viola (Marcello Manzoni): stiramento del legamento collaterale interno adiacente alla capsula mediale del ginocchio sinistro, lo stesso dell'infortunio che Batistuta subì il 7 febbraio scorso in campionato durante Fiorentina-Milan.

E a Ferragosto l'arbitro prova a farsi in due Via all'esperimento in Coppa Italia Più soldi, il professionismo è vicino

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

SPORTILIA (Forlì) Quella che parte a Ferragosto con la prima fase di Coppa Italia sarà una stagione di grandi sconvolgimenti per la classe arbitrale. A Sportilia nell'ultimo giorno di ritiro il presidente dell'Aia Sergio Gonella e i due designatori Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamini rifiniscono preparazione e strategie e illustrano le varie novità. Tocca soprattutto a Pairetto spiegare alcuni passaggi quali l'esperimento del doppio arbitro e l'avvio dell'era professionistica. Anzitutto un bilancio dei 10 giorni del ritiro forse più delicato della storia arbitrale. «Abbiamo lavorato al ritmo di quasi una decina di ore al giorno sui vari versanti: atletico, tecnico, tattico, regolamentare e comportamentale. Con decine di cassette visionate per analizzare indirizzi e comportamenti in campo. Gli ultimi test atletici ci forniscono dati davvero eccellenti: nel test di Cooper il valore medio è di 2950 metri. Si parla di novità e di inasprimento sanzionatorio per quel che riguarda il fallo del portiere sull'attaccante lanciato a rete da ultimo uomo. Premesso che è sempre difficile scoprire in un contatto l'ascorrettezza del portiere o la furberia dell'attaccante. Spesso il confine è sottilissimo. Comunque quando il portiere

colpisce l'attaccante indirizzato e rete, oltre alla concessione del rigore ci sarà sempre l'espulsione.

Il doppio arbitro? «L'abbiamo discusso in aula e provato in campo con Trentalange e Bazzoli. Poi studiato a tavolino con la verifica computerizzata di tutti i movimenti fatti dai due direttori di gara. Il responso è confortante. I vantaggi sono evidenti: Anzitutto si fischiano falli a 10-11 metri di distanza, dunque con ottima visione dell'azione. E anche i fuorigioco si vedono meglio. Inoltre s'è notato che i due arbitri correndo meno compiono uno sforzo inferiore con battiti cardiaci che viaggiano mediamente fra i 120 e i 130 al minuto».

In quali occasioni i due arbitri si possono trovare nella stessa metà campo?

«Un arbitro può andare nella metà campo del collega solo a gioco fermo per i calci di punizione con barriera, per i rigori. Per quel che riguarda il rilevamento di un fallo, di solito fischia l'arbitro della metà campo in cui è avvenuto, ma in situazioni particolari può farlo anche l'altro. Di fronte ad un fallo molto evidente non visto da un arbitro, l'altro può intervenire e fischiare anche se è dall'altra parte. Ovviamente siamo ancora a livelli di sperimentazione. Ma abbiamo comunque dato indicazioni e riferimenti agli arbitri. C'è ancora tem-

Un calciatore inginocchiato davanti all'arbitro, tra poco con il doppio fischietto si creerà un problema: a «quale... arbitro votarsi»



po davanti a noi: la sperimentazione vera inizierà con gli ottavi di finale di Coppa Italia».

Pensate anche di scrivere i nomi degli arbitri dietro?

«Non ci siamo ancora posti il problema, ma è possibile che si faccia».

Come verranno composte le copie?

«Non ci sono ancora criteri precisi ma crediamo siano da evitare copie fisse. Almeno questo è il parere della maggioranza degli arbitri».

Nella passata stagione la Federazione ha speso 9 miliardi per i rimborsi ad arbitri e assistenti. È vero che ora le spese potrebbero triplicare?

«Non c'è un budget previsto che ci faccia pensare alla triplicazione della cifra. Rispetto alla passata stagione c'è un giorno e mezzo all'asettimana di pensione a Coverciano più i costi di trasferimento. È vero che gli arbitri saranno a disposizione un giorno alla settimana in più. Sarà il presidente federale a fare

le proposte economiche. Credo che i gettoni di presenza saranno commisurati alla condizione di forma degli arbitri, alla loro prestazione in campo e al numero di gare dirette. Insomma guadagnerà di più chi si dimostrerà più bravo».

Dopo il forfait di Boggi che non si è sentito di avviarsi al professionismo ci sono altri arbitri che potrebbero seguirlo?

«Nessuno s'è detto indisponibile. Secondo me il gruppo andrà avanti così».

IL TIROSO

Villaggio: «Pazzi, amano travestirsi»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «L'arbitro è un travestito, uno squilibrato mentale, un esibizionista...». E dunque, passare al professionismo è sbagliato, secondo Paolo Villaggio. «Si è arbitri soltanto per vocazione, non per i soldi...». Fa la dieta e ha il cellulare che funziona male. Villaggio. L'alimentazione rigidamente imposta, il telefonino gracchiante, e forse anche il caldo, lo rendono più violento e sarcastico di come siamo abi-

tuati a sentirlo. È un fiume di parole, un torrente in piena, dispensa battute al veleno, paragoni surreali, e stupisce per la conoscenza della materia. Sì, non lo cogli impreparato: è informatissimo. Anche sugli arbitri e sulle polemiche che ruotano attorno all'argomento. Divenuto serio, poi, quando nega che il professionismo sia la cosa giusta da fare: «Forse è meglio lasciare tutto com'è», dice con aria quasisolenne.

Perché? «Perché l'arbitro è un travestito. Chi è che fa l'arbitro? L'esibizionista, il Ronaldo mancato, il bancario omosessuale, chi ha la vocazione al martirio. Farne una professione significa dargli anche la patente di ladro. No, in realtà si fa l'arbitro per una disposizione dell'animo. E poi...».



E poi? «E poi tutti sappiamo fare l'arbitro. È una questione di punti di vista. Soltanto che in curva sud si fischierebbe il rigore alla Roma, in curva nord lo si fischierebbe alla Lazio... È una questione di punti di vista... E per questa ragione, lo si può fare soltanto per vocazione. Certamente non per denaro. Il denaro non c'entra».

Parce che, invece, la strada intrapresa sia proprio quella che porta al professionismo...

«È sbagliato... Adesso chi lo fa, lo fa per farsi sodomizzare, per farsi impiccare, per farsi insultare. Solo per quello. È un malato di mente, l'arbitro. Con il denaro subentrano altre questioni... In primo luogo il rischio della corruzione».

Cioè? «Beh, oggi con le società sportive così potenti, alcune addirittura quotate in Borsa, vincere diventa davvero importante. Ci sarebbero avances, magari non in Italia. In Finlandia, insomma, troverebbero il modo... Tre punti in più o in meno cambiano tutto».

Invece adesso? «Ora non lo so, però è chiaro che la motivazione che spinge una persona ad arbitrare non è quella dei soldi. È la follia. Insomma, l'arbitro è un sacerdote del martirio, con una grande componente omosessuale. Fino a poco fa, vestiva di nero. Mi ricorda il travestito di notte. Ha una doppia vita e poi gli piace farsi insultare. Per tutta la settimana fa il bancario irreprensibile, poi la domenica si traveste e va a farsi impiccare, impiccare. Gli piace essere al centro dell'attenzione, soprattutto per essere insultato. Cosa dice Gonella?».

Che cosa? «Dice che è la fine di un'era? È la voracità del denaro che cambia tutto. Dalla follia si passerebbe all'aspettato».

Allo sport? «Sì, al sospetto di essere corrotti».

Chi è che potrebbe fare bene l'arbitro, secondo lei? «Chi può essere? Vediamo. Lo può fare soltanto chi è vittima di uno sfrenato protagonismo, un esibizionista, un mattatore. Sì, un mattatore. Vittorio Gassman, per esempio. Prima di invecchiare completamente, potrebbe provarci».

Notizie liete

Finalmente sei arrivato! Benvenuto Manuel
Auguri affettuosi a Mirella ed Andrea.

Giuliana e famiglia

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 167-86502
fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

Comunicato agli abbonati

L'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

L'Unità

LEX ARBITRO

Ippoliti: «Andrei nelle scuole per insegnare arbitraggio»

LUCA BOTTURA

ROMA Arbitro federale per dieci anni. Gianni Ippoliti ha recentemente reindossato la giacchetta nera (ora verdina) per dirigere le «partite del cuore». Lo ha fatto con la massima serietà «perché è proprio in quel tipo d'incontri che i giocatori, appassiti e fuori forma, si fanno male. O vengono alle mani». La stessa serietà, contaminata dal tradizionale gusto per la provocazione, che riserva alla querelle sui direttori di gara. Per antico spirito di casta, e perché nell'incultura che circonda il tema, vede i germi di un Paese votato all'autodistruzione. Un arbitro o due, Ippoliti?

«Uno, assolutamente uno. L'arbitro è un calciatore fallito che ha cominciato a dirigere per sublimare la propria voglia di protagonismo. Solo così può dare del tu a Vieri o Ro-

naldo».

Dunque lei non avrebbe accettato un collega?

«Proprio no. Anzi: propongo che venga varato il numero chiuso degli arbitri. Un massimo di sette, in rappresentanza della confusione che regna sotto il cielo politico. Se poi cade D'Alema, si procede a un rimpasto».

Nell'arco costituzionale? Auspicabile i lottizzati?

«Diciamo che i radicali saranno l'ago della bilancia, e mi fermo qui».

Sorteggio sì o no? Oppure sorteggio pilotato, come sarà da questa stagione?

«Il sorteggio è stato la camicia di forza per i pazzi, quelli vessati da vent'anni di biscardismo, i telesportivi che credono per davvero alle urla della tv. Con tutta la simpatia per Biscardi (?). Ma quando gli toglia la camicia, quelli restano pazzi».

«La malafede non esiste, o è assolutamente marginale. La sudditanza psicologica invece c'è, proprio come in qualunque altro campo relazionale. Nella vita di tutti i giorni l'affrontiamo e cerchiamo di vincere lo stesso. Nel calcio, invece, c'è sempre una tv che accoglie le nostre calde lacrime».

È favorevole al professionismo arbitrale?

«Il professionismo è il frutto maturo di un calcio aperto per sette giorni su sette, in nome del guadagno. Ci sta, visto lo stato dell'arte. Ma è uno stato ipertrofico: troppi soldi, troppa ricerca dell'audience con qualunque mezzo».

Gli arbitri professionisti come i parlamentari: molto pagati per renderli incorruttibili... (ride) «Ma possono sempre esserci nuovi corrottori. Chi mi dice che un grande network, pur di raddoppiare lo share del lunedì sera, non cerchi di indurre l'arbitro a com-

mettere un errore grossolano? Pensateci: ti dà un miliardo se l'inventi quel rigore, così ci facciamo una bella moviola e gli sponsor sono contenti».

Dunque no al professionismo. «Mi ricordo ancora il rimborso della prima partita che arbitrai: millecinquecento lire. Non lo facevo per i soldi, né per arrivare alla A. Già lavoravo la domenica. Mi piaceva, mi gratificava. Ma c'era un clima diverso. Per cercare di ricrearlo ho una proposta».

La faccia.

«Ministro Berlinguer, dico a lei. Mi candido per insegnare arbitraggio alle scuole elementari. Un'ora alla settimana. I giovani sono la speranza del futuro? Facciamo loro capire come sia difficile prendere decisioni, come sia facile sbagliare, come spesso nella vita si venga criticati per partito preso e senza colpe. Lo farei gratis, aspetto una telefonata».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 13 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 185
SPEZIE: IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

800 96 00 96

ALBACOM

Il business è in 1077

In carcere solo per i reati gravi

Proposta della commissione del ministero: meno discrezionalità, pene alternative ma certe
Intervista al presidente Grosso: «Cambiamo il codice per far uscire la giustizia dall'emergenza»

FUORI DAL PENDOLO DELL'EMOZIONE

PAOLO GAMBESCIA

«Non li arrestiamo e i magistrati li scarcerano: alzi la mano chi non ha mai sentito una frase simile, lo sfogo di poliziotti e carabinieri. C'è racchiusa, in questa frase, l'essenza del problema giustizia. E non perché abbiano ragione, a priori, poliziotti e carabinieri, ma perché essa rappresenta, da una parte, il dilemma irrisolto in Italia tra garanzie e sicurezza, e dall'altra, l'incongruità di un sistema di sanzioni, temibile sulla carta, inapplicabile nella realtà.

E che in questo paese oscilliamo sempre tra la voglia di essere civili e garantisti e la tentazione di risolvere i problemi con giri di vite progressivi nella convinzione che la minaccia di dure sanzioni funga da deterrente. Così che di volta in volta si aggravano le pene o si allungano i termini della carcerazione preventiva e poi si allargano le maglie del carcere: si limita il potere di intervento della polizia e la sua capacità di investigazione e poi ci si lamenta perché troppi reati restano impuniti; si protesta, giustamente, per lo strapotere dell'accusa, ma poi si vorrebbe, come è accaduto subito dopo le rapine ai gioiellieri nel Milanese, che i Pm mettessero in galera il primo che capita loro addosso.

Allora cerchiamo di fare delle scelte, cerchiamo di essere coerenti. È arrivato il momento che anche la giustizia diventi quella di un paese normale. Che cosa significa?

Primo: che chi sbaglia paghi e paghi veramente. Ma paghi secondo l'entità della violazione, la pericolosità sociale, la possibilità che quella persona torni a delinquere. Quindi non pietismo, non giustificazionismo, non equilibrismo. Attenuanti concesse a tutti, a chi lo merita e a chi non lo merita, sospensione condizionale della pena senza una valutazione della personalità dell'imputato con la giustificazione che, se finissero in galera tutti, ci vorrebbero il doppio delle carceri.

Secondo (ed è una conseguenza del primo assunto): è inammissibile che si usi il carcere preventivo come deterrente, sapendo che la condanna arriverà solo dopo anni e che, nella stragrande maggioranza dei casi, rimarrà solo scritta nei

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Limitare la reclusione ai reati più gravi mentre per gli altri puntare su sanzioni diverse. E inoltre: basta con gli automatismi nell'applicazione di alcuni istituti che vanificano la pena, come la sospensione condizionale. Sono alcune delle indicazioni contenute nella relazione che la Commissione

D'AMBROSIO RILANCIA
«Si alla condanna esecutiva dopo la sentenza di primo grado»

le prime reazioni politiche. Intanto il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, rilancia le proposte di Vaudano che dividono il Csm: «Condanna esecutiva dopo il primo grado».

QUARANTA ROSSI

ALLE PAGINE 2 e 3



LA POLEMICA

Bonfietti: «Non caricate sulle vittime il peso di decidere le condanne»

A PAGINA 2

L'INTERVISTA
Ruffolo: sinistra, basta polemiche serve un progetto

«La sinistra deve definire un progetto per il paese e su questo orientare la propria strategia politica, in Italia e in Europa». Così afferma Giorgio Ruffolo, in un'intervista che parte dal confronto «mal interpretato» tra Amato e Cofferati sul welfare. «Il terreno fondamentale resta l'Europa. Qui la sinistra si può contrapporre ad una destra senza progetto, coniugando la protezione sociale dei deboli con la crescita economica».

ROMANO

A PAGINA 7

Statali, sì dei sindacati a Piazza

«Il ministro ha ragione, nuove regole per i trasferimenti»

Buferà d'agosto sull'ora di religione

ROMA Sforato l'incidente diplomatico tra ministero della Pubblica Istruzione e Vaticano. Oggetto: l'insegnamento della religione. Un'intervista al «Giornale» del ministro Berlinguer ha scatenato una bufera sull'ora di religione. In particolare, una frase del ministro ha suscitato polemiche, eccola: «Io sono del parere che a scuola si debba fare cultura, non catechesi...» e poi, sui rapporti tra laicità, religione e insegnamento: «Dobbiamo aggiornare quell'impianto. Penso si debba discutere di questo ma per trovare un'alternativa si deve modificare il Concordato». Il ministro, però, replica: si è stravolto il suo pensiero e non ha mai posto il tema della revisione del Concordato. Ma il fuoco è acceso: il popolare Bianco giunge a prospettare l'uscita del Ppi dal governo e reagiscono duramente vescovi e Vaticano.

FIORINI MONTEFORTE SANTINI

A PAGINA 4



IL CASO

ROMA I sindacalisti che si occupano di pubblico impiego per Cgil e Uil sono d'accordo: il problema dei trasferimenti nelle amministrazioni statali esiste e sono d'accordo con il ministro Piazza sulla necessità di trovare nuove e più precise regole. Ma Laimer Armuzzi (Cgil)

SABINO CASSESE
«Il problema di fondo è la meridionalizzazione della Pubblica amministrazione»

avverte: «La sede di questa discussione dev'essere quella dei rinnovi contrattuali». Sabino Casse, docente di diritto amministrativo alla Sapienza e «padre» della riforma della Pubblica amministrazione, spiega in un'intervista al nostro giornale: «Sono d'accordo sull'essere inflessibili nell'applicare le norme che già esistono, ma bisogna anche rendersi conto che una persona non può restare nello stesso posto per tutta la vita. È il problema di fondo non è la disciplina della mobilità, ma la meridionalizzazione della Pubblica amministrazione italiana».

MASOCCO

A PAGINA 5

L'ARTICOLO

SUL WELFARE L'EUROPA NON INSEGUA IL MODELLO AMERICANO

NORMAN BIRNBAUM

Si sta riproponendo la polemica fiorita tra il diciassettesimo ed il diciottesimo secolo sugli antichi e sui moderni: questa volta, però, non vede contrapposti i sostenitori dell'estetica classica ai propugnatori della morale cristiana. Riguarda piuttosto modelli di società antitetici, oppone il nuovo mondo a quello vecchio sul piano sia concreto che metaforico. Il mondo nuovo è rappresentato dagli Stati Uniti, con la loro economia dinamica e liberalista, lo stato minimale, i cittadini liberi di rischiare nel perseguimento della felicità. Il vecchio mondo è l'Europa occidentale, con i limiti posti paternalisticamente a quelli che sono i capricci dei destini individuali, con la solidarietà di stato, gli ostacoli alla creatività e produttività del mercato. Questo almeno è quanto editorialisti, politici, docenti ci descrivono quotidianamente.

Non ci viene chiesto di decidere quale tesi possa reggere una valutazione di carattere empirico o filosofico, bensì quale delle due parti del contendere possa dirsi più moderna. I marxisti un tempo sostenevano che la Storia era dalla loro parte. Oggi gli assertori del principio per cui al mercato va attribuito ogni potere, affermano con convinzione che chi non accetta questo indiscutibile presupposto è un perdente che lotta invano contro l'inevitabile. Le parti che conducono la querelle non possono dirsi disinteressate. L'invito ad attuare nel mondo del lavoro mobilità ed un ascetico contenimento dei salari, proveniente da professori con le spalle coperte da incarichi a vita ed indirizzato a prudenti uomini d'affari in cambio di laute prebende, dà indubbiamente prova delle notevoli capacità imprenditoriali dei nostri colleghi, ma non di una seria consacrazione alla scienza pura. La dottrina che afferma la necessità ed il valore della supremazia mondiale del mercato può equipararsi ad una teologia; essa viene diffusa sistematicamente da chi ha tutti i motivi per individuare nel suo trionfo la propria salvezza.

Ci troviamo di fronte ad una situazione di conflitto politico-filosofico internazionale che supera tutti i confini nazionali.

Le élite capitaliste europee si sono prefisse di ridurre il potere delle varie categorie di consumatori, degli ambientalisti, dei sindacati e, naturalmente, dei partiti a matrice socialista. Si prodigano, ovviamente, nell'assicurare che intendono siano perseguite quelle riforme che nel tempo torneranno a beneficio di tutti. Le loro controparti americane hanno il compito decisamente facilitato.

SEGUE A PAGINA 17

Tregua per gli aumenti della benzina

I petrolieri incontrano il governo: settimana di pausa, poi si vedrà

L'AVANA, STRANIERI & DOLLARI

FRANÇOIS MASPERO

Ieri, L'Avana guardava verso il futuro. Oggi non ne può più. L'unico ad essere privilegiato sembra lo scenario della città vecchia, che in alcuni punti registra una vera e propria rinascita, pur continuando a nascondersi dietro la maschera di una città del terzo mondo. La Rampa è animata: i Campi Elisi di L'Avana, nel quartiere moderno del Vedado. Ristoranti, bar, una



discoteca (Il Coccodrillo) nel seminterrotto. Tutto è accessibile solo con i dollari. Gli stranieri, ormai molto numerosi, vengono interpellati da giovani di sesso maschile: «amigo!», «My friend!», «Where are you from?».

Le proposte? Una camera, un palabar o ristorante privato, sigari; più confidenzialmente una «lady».

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Tregua fino a Ferragosto sui prezzi della benzina. Il «carburante» che negli ultimi mesi ha dannato gli automobilisti con la super oltre la barriera delle 2.000 lire, ricomincerà a far discutere, ma solo verso la fine del mese. Il vertice tra governo e petrolieri si è concluso con un breve armistizio: ma alla fine i petrolieri, che spingono per aumentare, l'avranno vinta. «Comunque» afferma il sottosegretario Carpi a L'Unità «saranno aumenti contenuti sotto le 50 lire. E in ogni caso l'Italia è stata l'unico Paese in Europa dove la benzina non è aumentata dall'inizio di agosto». Carpi ha anche assicurato che procede la ristrutturazione della rete distributiva, vero nodo sulla riduzione dei costi: ciò permetterà ribassi anche di 80 lire riportandoci in linea con l'Ue.

CAMPESATO

A PAGINA 12

BANKITALIA

Dall'Italia «emigrati» all'estero 150mila miliardi

Nel '97 i capitali «clandestini», cioè sfuggiti alle rilevazioni statistiche, che sono emigrati all'estero valevano il 7,3% del Pil, circa 133mila miliardi. A fare i conti alla voce «errori ed omissioni» della bilancia dei pagamenti nazionale è la Banca d'Italia che spiega: «Tenendo conto di questi aggiustamenti la posizione globale netta dell'Italia con l'estero sarebbe risultata creditoria sin dal '95 e pari al 6,5% del Pil alla fine del '97», anziché negativa dello 0,4%.

GALIANI

A PAGINA 13

Liberia, sei medici in ostaggio

Nelle mani dei ribelli anche una volontaria italiana

ROMA Una infermiera milanese di 34 anni, Irene Martino, è stata sequestrata ieri da un gruppo di ribelli nel Nord della Liberia, presso il confine con la Guinea-Conakry, insieme ad altri cinque volontari di «Medici senza frontiere», quattro britannici ed un norvegese. I sei - secondo quanto appreso tramite un unico collegamento radio - sarebbero in buone condizioni di salute ma le incertezze sui motivi e soprattutto sugli autori del rapimento e la pericolosità della zona aumentano le preoccupazioni dei Paesi d'origine dei sequestrati. Londra ha già deciso di inviare un gruppo di funzionari per collaborare alla soluzione del sequestro e la Farnesina ha chiesto alla Liberia il massimo impegno. L'infermiera italiana era giunta in Liberia un mese fa, volontaria in una delle zone più pericolose del mondo.

BUFALINI

L'ANNIVERSARIO DI HITCHCOCK

A COME ALFRED, P COME PAURA

ALBERTO CRESPI

Cent'anni dopo la sua nascita (avvenuta a Londra il 13 agosto del 1899), sappiamo tutto di Alfred Hitchcock. I suoi film sono sempre più visti e amati, i registi contemporanei continuano a citarlo e (vanamente) a rifarlo, gli studiosi hanno ormai a disposizione una messe straordinaria di



materiali. L'artista è più noto dell'uomo. Lo studioso Dan Aulier, per il suo fondamentale volume «Hitchcock's Secret Notebooks» uscito in Inghilterra per l'editore Bloomsbury, ha potuto esaminare i suoi diari e i copioni inediti conservati a Hollywood.

SEGUE A PAGINA 18

A PAGINA 19



◆ *Nell'immenso patrimonio letterario della civiltà assiro-babilonese, molte tavolette contengono canti, preghiere e trattati dedicati all'erotismo*

Mesopotamia La civiltà dell'amore libero

A Babilonia non esistevano tabù sessuali Per uomini e dèi il piacere era un valore

ANNA BENOCCI LENZI

La Mesopotamia, il cui territorio corrisponde all'incirca all'Irak di oggi, ha conosciuto e utilizzato la scrittura prima di ogni altra civiltà ed è stata terreno di una storia ricca e ininterminabile. Nel monumentale patrimonio di tavolette che essa ci ha lasciato, gli assirologhi hanno «scavato» minuziosamente scoprendo, tra gli altri tesori, anche documenti in grado di dare un'idea ben precisa di quella che era la vita amorosa e sessuale dei suoi abitanti. Le civiltà mesopotamiche ignoravano molti dei nostri tabù: nessuna proibizione o inibizione frenava la pratica dell'amore libero in Babilonia, e se all'interno del loro ricchissimo patrimonio letterario non si può certo sperare di trovare molto rispetto alle esperienze e ai drammi individuali (per uno strano pudore che i suoi abitanti sembravano avere riguardo ai loro sentimenti più intimi), molti sono i documenti che ci permettono di capire l'idea che loro avevano del sesso, come lo praticavano, le gioie e i dolori ad esso collegati. Il matrimonio, che gli «dei» indicavano ad ogni uomo e a ogni donna per assicurare la continuità della stirpe, si rivelò insoddisfacente sotto il profilo dei desideri amorosi, tanto che agli uomini fu concessa, a seconda delle loro fantasie e delle loro disponibilità economiche, la facoltà di avere una o più concubine. Nonostante questa concessione, l'amore libero era praticato per il proprio esclusivo piacere e non era obbligatoriamente eterosessuale, sia per l'uno che per l'altro sesso.

Accanto alla coppia uomo-donna i Greci stabilirono un'altra coppia altrettanto importante, maschio-maschio. Fare l'amore era un'attività del tutto naturale, come il mangiare e il dormire, non esisteva un problema di coscienza, gli stessi dei erano disponibili a contribuire alla perfetta riuscita di quello che, attraverso dei riti, veniva chiesto loro. In un catalogo, in parte perduto,

sono state ritrovate alcune preghiere indirizzate agli dei, tese a favorire l'amore di un uomo verso una donna e viceversa, ma anche l'amore di un uomo verso un altro uomo; non risultano preghiere per favorire l'amore di una donna verso un'altra donna anche se sappiamo che l'amore saffico non era, a quel tempo, sconosciuto. Le donne, spesso, auspicavano per i propri amanti la capacità di soddisfarle assicurando così quel piacere fisico che loro attendevano. Queste preghiere ci permettono di entrare nell'intimità della coppia, sottolineando come il piacere sessuale e il sentimento religioso fossero compatibili e come in una società

apparentemente maschilista la donna fosse uguale all'uomo. Un capitolo molto suggestivo dedicato alle relazioni sessuali e coniugali di un grosso trattato divinatorio, ci illumina sulle fantasie più insolite e sugli «incidenti» che potevano sopraggiungere in occasione di certi sollazzi. Poteva succedere, per esempio, di desiderare di fare l'amore nei luoghi più disparati, come una terrazza su un tetto, una strada senza uscita, un campo, assumendo posizioni altrettanto strane. Con la compagna scelta, o con una prostituta, si poteva andare anche alla «taverna». Il desiderio di praticare l'amore omosessuale poteva essere soddisfatto sia sodomizzando qualcuno del proprio giro di amicizia sia uno dei propri domestici. Dipinti e testi scritti provano che la sodomia era corrente sia con le donne che con gli uomini: alcuni la consideravano una tecnica contraccettiva, come dimostra il caso di un sacerdote che si faceva sodomizzare per evitare di rimanere incinta. Rari sono nella letteratura mesopotamica i poemi e i canti d'amore incentrati sui sentimenti e sul-

le emozioni che traducono il viscerale e tenero attaccamento all'altro. L'unica testimonianza che abbiamo è una canzone d'amore composta verso il 1750 avanti Cristo in un accadico elementare che ritrascrive il dialogo tra due amanti. Poemi e preghiere sublimavano sempre gli dei, i quali praticavano l'amore libero. Ed è soprattutto la personalità eccezionale della divinità Inanna Ishtar, totalmente indipendente, senza la minima preoccupazione familiare e senza il minimo attaccamento materno, che ha ispirato molte canzoni. Tenerizia, passione, dolcezza, voluttà, gli incontri di Inanna con Dumuzi non sono che la proiezione su un piano sovranaturale delle emozioni che agitavano donne e uomini.

Nell'antica Grecia, invece, le relazioni eterosessuali avevano solo una funzione biologica, mentre l'omosessualità aveva un posto ufficiale e privilegiato. Le società occidentali nutrite da un'integerrima morale ebraico-cristiana si sono più volte interrogate sul perché di questo particolare aspetto della cultura ellenica, senza tuttavia indagare quella corrente omosessuale così ancora duramente condannata in Europa agli inizi del XX secolo. Fino al '70 mancava una chiave storica che permettesse di capire come mai l'omosessualità era diffusa anche in uomini che non disdegnavano le donne. Ci pensò Bernard Sergent: le pratiche omosessuali facevano parte di riti d'iniziazione che segnavano il passaggio degli adolescenti alla società degli adulti. L'uso pedagogico gli dava quindi una sorta di legittimità ufficiale togliendo ai Greci la pesante accusa di perversione. Ma secondo Maurice Sartre, professore di storia all'Università di Tours, la teoria di sergent è troppo restrittiva. Sartre afferma che le pratiche omosessuali facevano parte di comportamenti abituali: nel VI secolo a.C. si pensava, addirittura, che rinunciare all'amore di giovani uomini fosse sinonimo di volgarità, inciviltà, ignoranza.



Particolare da «I lussuriosi» di Sandro Botticelli, incisione per la Divina Commedia, XV secolo

Omosessualità, «eresia» medioevale Dalla condanna della Chiesa come crimine alle teorie di Freud

MAURO MANCIA

L'omosessualità, specialmente quella maschile, ha suscitato reazioni violente e irrazionali sin dall'antico Medio Evo. Dice Jacques Rossiard, professore di storia medievale all'Università di Lion, che la pratica dell'omosessualità, considerata dapprima un peccato mortale, veniva in seguito condannata dalla chiesa come un vero e proprio crimine. Tra il XII e il XIII secolo questa pratica veniva definita «contro-natura». Un'idea che risaliva al periodo tra il 1150 e il 1250, il secolo nel quale la chiesa ha lottato contro gli eretici. Questi rifiutavano il matrimonio e erano contro la procreazione. È stato facile assimilare questa eresia alle pratiche omosessuali. All'epoca ne fece le spese persino Pico della Mirandola, noto per i suoi eccessi in campo omosessuale, che fu incarcerato per eresia. E a partire dal XIV secolo, la severità della società civile unita a quella ecclesiastica, porta a un controllo rigoroso dell'omosessualità. Che, insieme alla masturbazione, diventa non solo peccato, ma anche crimine sociale grave. Ricorda Rossiard che a Firenze nel 1432 venne istituita un'organizzazione, chiamata «L'onestà»,

che aveva il compito quasi esclusivo di sorvegliare gli uomini ritenuti omosessuali. Anche l'omosessualità femminile ha suscitato reazioni della chiesa nel Medio Evo. Ma non si conoscono - a detta di Rossiard - esempi di donne condannate per pratiche omosessuali, spesso giustificate dall'assenza di uomini impegnati a combattere guerre lontane.

La condanna dell'omosessualità maschile, tuttavia, non si è fermata al '400. È andata avanti per secoli con pene anche gravi o con l'esilio. Anche oggi l'omosessualità viene condannata dalla chiesa e da parte

■ **PICO DELLA MIRANDOLA**
Anche lui fece le spese della confusione tra pratiche sessuali e pensiero eretico

della società civile. Eppure la scelta di un partner dello stesso sesso non dovrebbe sollevare tanta intolleranza, se si pensa che questa scelta, come quella eterosessuale, è il risultato di una serie di complessi processi che si sviluppano nei primi anni di vita e che si fondano sulla relazione del bambino con i suoi genitori e con l'ambiente e successivamente con il gruppo adolescenziale. La psicoana-

lisi è sempre stata molto interessata allo sviluppo dell'identità di genere sessuale. Freud, nel 1905, scandisce questo sviluppo nelle diverse fasi (orale, anale, genitale) e ne definisce i tempi: tra i due e i cinque anni (con il complesso d'Edipo) e all'epoca della pubertà. Il bambino ha fantasie e desideri sessuali (e questa è una delle grandi scoperte di Freud) ma è solo con l'Edipo che prevale in lui la genitalità. Dice Freud che il desiderio edipico di unirsi alla madre tramonta nel bambino non solo perché è intrinsecamente impossibile a soddisfarsi, ma anche perché è minacciato di evirazione da parte del padre. Prima dell'Edipo il bambino deve disidentificarsi e separarsi dalla madre e quindi identificarsi con il padre, acquisendo così le caratteristiche di genere maschile. Il bambino si trova così a passare dall'identificazione materna a quella paterna. La doppia identificazione di cui fa esperienza costituisce la causa della bisessualità (caratteristica che è presente in tutti, donne e uomini). In questa fase è molto importante il ruolo che gioca il padre. Esso è presente come rappresentazione nel mondo psichico della madre e influenzerà la relazione che quest'ultima ha con il bambino. Secondo la teoria classica, un padre assente

ARTE

Il Comune di Siena ha comprato l'archivio Briganti

Il Comune di Siena ha comprato la biblioteca di Giuliano Briganti, lo storico dell'arte scomparso nel '92. Con una transazione firmata pochi giorni fa, dichiara l'assessore alla cultura Marina Romiti, l'intera biblioteca è stata pagata 3 miliardi e 600 milioni versati all'amministrazione comunale dalla Fondazione del Monte dei Paschi. L'inventario segna 16 mila volumi, compresi rari libri d'antiquariato, 50 mila fotografie, stampe del Seicento e Settecento, le fonti, cioè testi del Vasari, del Cennini, del Bellori, riviste come il «Burlington magazine»; il patrimonio dello studioso e critico, che insegnò all'università di Siena per una quindicina d'anni, verrà trasportato da Roma a Siena a settembre per essere depositato in un caveau della banca debitamente attrezzato. Nel 2000 o nel 2001, garantisce Marina Romiti, la biblioteca Briganti sarà trasferita nel complesso dell'ex ospedale di Santa Maria della Scala, in un'area ora in ristrutturazione. Andrà a far parte del centro di restauro, che in via di costituzione, e sarà a disposizione di studiosi e studenti, con catalogo inserito nelle reti delle biblioteche specializzate e su internet. Il passaggio al Comune attende solo la rinuncia al diritto di prelazione del ministero per i beni culturali, un atto scontato in quanto la biblioteca avrà destinazione pubblica.

SEQUE DALLA PRIMA

EUROPA E WELFARE

Il New Deal di Franklin D. Roosevelt ed i programmi per la Great Society di Lyndon B. Johnson, versioni americane di una democrazia sociale, sono stati in pratica dimenticati persino da chi ne è stato beneficiario, tantopiù dai loro nipoti. Il presidente Bill Clinton ed il suo vice Al Gore ci assicurano che le modeste riforme da essi proposte sono inoffensive, non costeranno quasi nulla.

Questi due protestanti del sociale non possono permettersi di tacere i loro oppositori di avidità, perché ciò evocerebbe lo spettro dei conflitti di classe al grande banchetto del potere economico americano. Negli Stati Uniti è una sorta di credo nazionale che la società americana non sia divisa in classi: c'è soltanto chi fa o sta un po' meglio rispetto alla media. Clinton e Gore non sono in grado di spiegare perché mai, in una società così perfetta, vi sia pur tuttavia bisogno di riforme. I welfare state europei suggerivano, al pari

del New Deal americano, un concetto di appartenenza ad una società in cui le esigenze di ordine morale fossero più importanti del diritto alla proprietà. Nel suo discorso di insediamento, il presidente tedesco Johannes Rau ha ammonito la società contro la tentazione di accettare nel contesto di analisi economiche astratte costi di lavoro degradanti. Gli stati sociali europei hanno consentito ai propri cittadini di raggiungere livelli di vita decenti e di prendere parte attiva allo sviluppo della cultura civica. Sono riusciti anche ad accrescere la produttività e ad espandere i rispettivi mercati nazionali. Società come la Daimler-Chrysler hanno minacciato di abbandonare l'Europa qualora i governi non si assoggettino al loro volere. Ma con quale denaro pensano che gli europei disoccupati o sottopagati potrebbero acquistare i beni che esse offrono?

Gli hoooligan degli stadi di calcio, gli xenofobi francesi, gli skin-head tedeschi ci ricordano che i demoni di un'Europa che non molto tempo addietro aveva subordinato i propri cittadini alle leggi di mercato non erano del tutto sconfitti. È significativo che sia

stata una multinazionale d'oltreroceano a minacciare una sorta di sciopero degli investimenti in Europa. Attività commerciali e finanziarie americane hanno messo radici nell'Unione Europea, dove si peritano di diffondere il principio dei vantaggi insiti nel riconoscere una primazia al mercato. In passato abbiamo avuto altri principi motori tesi al perseguimento di riforme sociali. Nella nostra tradizione rientravano il concetto di manodopera non servile propugnato dal movimento abolizionista, la concezione repubblicana della sovranità del cittadino ed il concetto cristiano-sociale di comunità. Nella concezione industriale di una cultura fondata sui consumi di massa, questi principi sono stati quasi del tutto cancellati. Non sono, però, morti; ed il capitale americano nulla teme, quanto una loro ricomparsa sulla scena. Nella prima metà di questo secolo, i principi sociali dell'Europa hanno attraversato l'Atlantico e sono andati a fondersi con quelli americani nella riforma sociale in atto in questo Paese. Il capitale americano non vede di buon occhio liberi scambi di questa fatta, quindi quale modo migliore per

impedirli che dichiarare che il welfare state europeo è morto o quasi, e quindi non può assolutamente fungere da modello per gli Usa. E intanto si negano con ossessiva ostinazione le divisioni sociali esistenti in Usa ed i costi che esse comportano; costi che sono altissimi. L'idea che ogni americano possa essere un potenziale milionario grazie ad Internet è semplicemente assurda. Sono meno di quattro su dieci gli americani che possiedono titoli quotati in Borsa, ed in genere si tratta di piccoli investimenti nei fondi pensione. Sono cresciute le disparità economiche e l'instabilità sociale; e appena sotto la superficie dell'attuale prosperità si va accumulando un grosso potenziale di apprensione e di rabbia.

Sono molti i cittadini che ritengono di non potersi permettere il lusso della solidarietà nei confronti del prossimo meno fortunato: per mantenere la posizione conquistata dovrebbero faticare il doppio. Viviamo in un clima darwiniano che produce soggetti disperati e marginalizzati che finiscono col fare ricorso alla violenza. È questo l'elemento che accomuna i grandi spazi aperti dell'A-

merica e gli angusti cortili d'Europa. Altra assurdità è il concetto secondo cui gli europei occidentali riuscirebbero a sopravvivere soltanto ove si adattassero a competere con gli Stati Uniti, previa adozione dei modelli economico-sociali americani. Non vi è dubbio che qualche europeo ne trarrebbe beneficio, ma la maggior parte si ritroverebbe a poter contare seppure soltanto sui diritti acquisiti sul piano economico e sociale dai propri nonni. Farscendere il tenore di vita a livelli coreani o messicani partendo dal principio che il mercato è di per sé autoregolante potrebbe costituire un punto d'arrivo del perseguimento da parte dell'Europa di un nuovo equilibrio. Che i sostenitori di questo progetto -- i quali peraltro non hanno il coraggio di dichiarare apertamente quali siano i loro reali fini -- abbiano la sfrontatezza di presentarlo come «moderno» la dice lunga sull'equivocità delle tesi che ci vengono proposte al giorno d'oggi. Il mercato ovviamente non è autoregolante; risponde invece a quelle che sono le scelte di ordine politico. Blair e Clinton hanno incluso Schroeder nel loro tentativo di dimostrare che tutte

queste preoccupazioni sono infondate, che una nuova stagione felice aspetta tutti coloro che saranno tanto perspicaci da allinearsi con il New Labour, con i New Democrats ed il New Middle, ove la definizione «new» - nuovo - non nasconde del tutto aspetti che ci sono piuttosto familiari. I cittadini del Regno Unito e degli Stati Uniti vanno liberati dal carico di un paternalismo statalista che ai più non appare evidente. I loro diritti sociali debbono coincidere con l'assunzione di altrettante responsabilità, malcelata forma per dire che debbono pagare di più per avere una minore sicurezza sociale. La liberalizzazione è intesa ad incoraggiare l'iniziativa imprenditoriale, ed il messaggio in codice in questo caso e che in tema di salvaguardia del consumatore e di tutela ambientale, di rapporti di lavoro e di tasse il capitale può di tutto e di più. Non gli si chiederà di contribuire ad una società solidaristica, in quanto il concetto in sé va sostituito con quello di una ipotetica società aperta.

Società aperta in cui ciascuno sia libero di progettare la propria vita. I proponenti americani, bri-

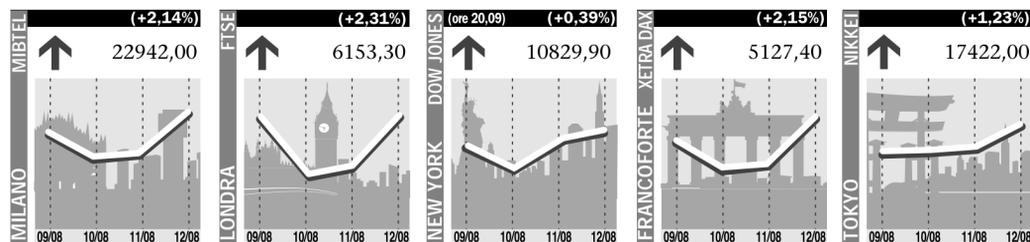
(non solo un'assenza fisica, ma anche psicologica, affettiva, partecipativa) avrà un'influenza negativa nel rapporto che il bambino ha con la madre. I processi di separazione e di disidentificazione materna verranno ostacolati o impediti e il bambino si troverà come «intrappolato» in una relazione con la madre senza avere la possibilità di identificarsi con il padre e acquisire caratteristiche maschili. L'assenza paterna impedirà al bambino quella fondamentale separazione dalla madre che gli permetterà di accedere al complesso di Edipo, di vivere il dolore della separazione, la gelosia e l'esclusione dall'unione della propria madre con il proprio padre. Sarà questo il momento maturativo che, attraverso l'identificazione con il padre, che durerà fino all'adolescenza, permetterà al bambino di sviluppare la propria sessualità. L'assenza paterna, invece, potrà favorire nel bambino il desiderio confusivo di essere come la madre e con gli stessi desideri, o di mostrarsi come la madre (travestimento) o di essere letteralmente la madre, anche nell'azione (transessualismo). La questione dell'omosessualità, quindi, se è di etica possiamo parlare, non è etica né religiosa né, tantomeno, giuridica. Casomai psicologica e culturale.

NORMAN BIRNBAUM
Politologo, docente
alla Georgetown University



Venerdì 13 agosto 1999

L'Unità



Mutui bancari, piccoli rialzi sui tassi fissi

FRANCO BRIZZO

La tendenza al rialzo dei tassi confermata anche dalle ultime aste dei titoli di Stato (ieri i bot a un anno hanno raggiunto un rendimento del 3,20%) sta muovendo le banche italiane a ritoccare al rialzo i saggi dei mutui casa. Il sistema bancario italiano per il momento, si muove alla spicciolata, in attesa di conoscere anche l'orientamento della Federal Reserve che potrebbe avere ripercussioni sulla politica monetaria della Bce e quindi sulla strategia delle banche europee. La Crt, ad esempio ha aumentato al 6,4 e al 6,75 i tassi dei mutui «fissi» rispettivamente a 7 e 10 anni, mentre il Monte dei Paschi ha aumentato di 0,65 punti il tasso fisso.

LAVORO

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	964+1.473
MIBTEL	22.942+2.136
MIB30	32.732+2.643

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.063
-0.003	1.066
LIRA STERLINA	0.661
-0.001	0.662
FRANCO SVIZZERO	1.602
0.000	1.602
YEN GIAPPONESE	123.250
-0.960	122.290
CORONA DANESE	7.435
-0.004	7.439
CORONA SVEDESE	8.773
-0.024	8.797
DRACMA GRECA	327.000
-0.750	326.250
CORONA NORVEGESE	8.226
-0.012	8.238
CORONA CECA	36.412
-0.016	36.428
TALLERO SLOVENO	197.352
-0.017	197.369
FIORINO UNGERESE	253.680
0.000	253.680
SZLOTY POLACCO	4.174
-0.030	4.204
CORONA ESTONE	15.646
0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.578
0.000	0.578
DOLLARO CANADESE	1.581
-0.011	1.592
DOLL. NEOZELANDESE	2.009
-0.009	2.018
DOLLARO AUSTRALIANO	1.639
-0.006	1.645
RAND SUDAFRICANO	6.521
-0.035	6.556

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Caro-benzina, tregua di Ferragosto

Il governo ferma i petrolieri: niente aumenti, almeno per ora

GILDO CAMPESATO

ROMA Tregua sino a dopo Ferragosto. Il governo è riuscito ad ottenere dalle compagnie petrolifere l'impegno a non aumentare i listini dei carburanti per un'altra settimana. È questo il risultato del confronto che ha visto impegnati ieri al ministero dell'Industria il sottosegretario Umberto Carpi ed il presidente dell'Unione Petrolifera Pasquale De Vita accompagnati dai rappresentanti di alcune compagnie che chiedevano di far partire subito i rincari. Nel frattempo, si cercherà di verificare l'andamento del mercato internazionale del petrolio che non è certo molto promettente dal punto di vista degli automobilisti. Pur senza ripetere le impennate di questi giorni, ieri sera a New York il Brent galleggiava abbondantemente ad un prezzo superiore ai 21 dollari il barile, praticamente il doppio di quanto non fosse qualche settimana fa.

La strategia dei paesi Opec (cui si sono aggiunti produttori esterni al cartello come il Messico) di tagliare le quote effettive di produzione piuttosto che quelle teoriche sembra dunque dare frutti forse ancor più rigogliosi di quanto i produttori non si propossero lo scorso marzo quando inaugurarono la nuova strategia. Se a ciò si aggiunge il tradizionale «corto» di benzina che si riscontra nei mesi estivi e che fa aumentare anche il prezzo dei prodotti, è chiaro che il «tappo» messo dal governo sui prezzi dei carburanti non potrà durare a lungo. Anche perché già lo scorso luglio le compagnie stavano per mettere mano ai listini e solo un energico intervento del ministero ha impedito che la benzina andasse oltre i livelli attuali.

Escluso per ovvie ragioni l'intervento d'autorità sui prezzi che porterebbe l'Italia fuori dal pano-

rama europeo e cinque anni indietro, per calmerare un bene particolarmente sensibile per il paniere dell'inflazione oltre che per le tasche degli automobilisti al governo non restano molte armi se non quella temporanea della «moral suasion» verso i petrolieri. C'è chi chiede riduzioni delle tasse sulla benzina, ma visto lo stato dei conti pubblici è strada poco praticabile tanto più che il prelievo italiano non è tra i più robusti in Europa. Piuttosto, anche se vanno messe in conto le proteste dei Verdi, potrebbe essere riconsiderato l'onere della carbon tax quasi in un bilanciamento tra rischio di inflazione e rischio salute.

CARO CARBURANTI
Le compagnie rinviano gli aumenti ma rimane la tensione sul petrolio

Rimane comunque il fatto che in Italia sulla benzina la concorrenza è più apparente che reale e che il prezzo «industriale», quello cioè alla pompa prima delle tasse, è di 100 lire più alto che nel resto d'Europa. Tutto colpa di un sistema distributivo inefficiente. Un problema che doveva risolvere la riforma del settore. Che però va più a rilente del previsto. Troppi intoppi amministrativi (Comuni e Regioni sono avari di licenze per gli impianti più moderni), ma anche difficoltà a vendere prodotti diversi dalla benzina e un sistema di orari che non si schioda da quello tradizionale. Il tutto a carico degli automobilisti. Per non parlare di una situazione di mercato dove un solo operatore controlla il 40% delle vendite invitando alla spartizione piuttosto che alla concorrenza. Qualcosa comincia a muoversi, ma ci vorrà tempo per cambiare. Più che puntare sulla concorrenza, per ora agli automobilisti non resta che sperare in un calo del Brent.

L'INTERVISTA

Carpi: «Ma adesso ci vuole più concorrenza»

ROMA «Un'altra settimana di tregua dei prezzi le parrà anche poco, ma le assicuro che ho dovuto sudare per ottenerla. I petrolieri insistevano, insistevano ed insistevano con le loro esigenze di aumento. Ed io a ribattere che dovevano tener conto anche delle esigenze dei consumatori e dell'inflazione che se è vero che il prezzo del petrolio è raddoppiato in poche settimane è anche vero che di concorrenza sulla benzina in Italia se ne vede ben poca: dal ping pong di ieri con le compagnie petrolifere il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, è uscito col risultato di una tregua degli aumenti sino a subito dopo Ferragosto.

Ammetta che come vittoria è un po' modesta. Gli automobilisti speravano in qualcosa di più. «Ma guardi che io non posso mica mandare l'esercito a tenere fermi i prezzi della benzina. Ci sono delle spinte oggettive all'aumento: dalle quotazioni del greggio che sono decollate in poche settimane al rafforzamento del dollaro. Io ho chiesto di aspettare a ritoccare i listini, di vedere se nei prossimi giorni la situazione cambia. Quello del greggio è un mercato che ci ha abituati ai bruschi salti». Per ora il greggio vola. E probabilmente che dopo Ferragosto la benzina aumenti. Non è riuscito ad ottenere una moratoria più lunga? «Dopo Ferragosto verificheremo le condizioni del mercato. Ma penso che si dovrebbe apprezzare il fatto che l'Italia è l'unico paese d'Europa in cui negli ultimi giorni il prezzo della benzina non è aumentato. E questo lo si deve soprattutto alla «moral suasion» del governo che è riuscito a far acco-

IL COSTO DEL «PIENO»

Prezzi industriali della benzina senza piombo in Europa (al netto delle tasse)

Olanda	517
Finlandia	508
Svezia	500
ITALIA	493
Austria	478
Irlanda	486
Danimarca	469
Grecia	460
Svizzera	451
Belgio	451
Spagna	450
Portogallo	434
Germania	396
Regno Unito	372
Francia	369

COME SI FORMA IL PREZZO DELLA SUPER (al litro)

2.000 LIRE COSTO TOTALE (+ tasse accisa 1.119 lire e Iva 333,3 lire)

547,1 lire COSTO INDUSTRIALE (+ aggio al distributore)

462,1 lire COSTO INDUSTRIALE

240 lire COSTO PETROLIO

P&G Infograph

trolieri l'aumento del prezzo, a spese dell'erario invece che di chi consuma la benzina. Non mi pare una gran soluzione». Sulla benzina grava anche la carbon tax. «Una misura metodologicamente che però andrà considerata nei suoi aspetti quantitativi. È importante avere l'aria pulita, ma anche tenere l'inflazione sotto controllo». Le compagnie sono pronte ad alzare i prezzi quando il greggio sale, un po' meno quando il costo del petrolio scende. Più che un mercato concorrenziale sembra un cartello.

«Non so se si tratti di un vero e proprio cartello, ma certamente la concorrenza non si è ancora esplicita pienamente come del resto ha denunciato la stessa autorità antitrust quando era diretta da Amato. Non escluso nemmeno una segnalazione del governo all'Antitrust nel caso la situazione non si chiarisca».

I prezzi industriali della benzina sono di 100 lire più cari in Italia che in Europa. La riorganizzazione della rete non ha dato i frutti attesi. «Ma perché ci vuol tempo, forse tre-quattro anni, prima che il processo venga completato. Comunque è vero che abbiamo avuto difficoltà inattese, in particolare dai Comuni che non rilasciano nuove licenze per aprire distributori moderni al posto di quelli vecchi che sono stati chiusi. Ma abbiamo cercato di rimediare con una nuova normativa basata sul silenzio assenso: dopo 60 giorni, se Comuni e Regioni non rispondono la pratica va intesa come accettata». G.C.

SOLE 24 ORE

«L'Elettromog costerà all'Enel 40-50mila mld»

■ Rischia di costare cara all'Enel la guerra contro l'inquinamento elettromagnetico, il cosiddetto elettromog. Secondo il quotidiano «Sole 24 ore» l'adeguamento alle vecchie (e inapplicato) regole contro l'elettromog potrebbe costare all'Enel 40-50mila miliardi di lire solo per gli interventi sulle linee dell'alta tensione, secondo gli esperti. Entro novembre il governo dovrebbe fissare nuovi e più rigorosi limiti per i campi magnetici e elettromagnetici. A quel punto l'Enel dovrebbe ammodernare le proprie strutture. Ma l'investimento richiesto rischia di essere davvero impegnativo. Una parte dei soldi necessari - sostiene il Sole 24 ore - potrebbe essere a carico dei Comuni, delle compagnie elettriche e al futuro gestore della rete dell'alta tensione. Una parte della spesa però - conclude il quotidiano - potrebbe finire sulle bollette.

«In Italia spesa sanitaria sotto la media Ue»

Rapporto Ocse, la Germania è al primo posto della classifica

ROMA La spesa sanitaria in Italia è tra le più basse dei paesi industrializzati: con un 7,6% sul Pil - secondo una ricerca dell'Ocse i cui risultati sono stati diffusi ieri - nel '97 si è attestata al di sotto sia della media dell'Unione europea (8%) che di quella di tutti i paesi dell'Ocse (7,8%). Se dal 1990 al 1996, poi, era cresciuta solo dello 0,9%, dal '96 al '97 è calata ulteriormente di quasi mezzo punto percentuale. Anche con queste cifre dovranno fare i conti il Governo e le parti sociali nel rimettere mano, dal prossimo settembre, alla riforma dello stato sociale e nel lavorare per la messa a punto della finanziaria '99. Il problema è quello di riequilibrare all'interno del welfare le risorse tra i vari settori. E quello della

sanità sembra soffrire più di altri. Tra i paesi comunitari - secondo i dati dell'Ocse - solo la Spagna (7,4%), il Regno Unito (6,8%), l'Irlanda (6,3%) e, fanalino di coda, la Turchia (4%) spendono meno del Belpaese per il loro servizio sanitario. Niente a che vedere con i livelli di Germania (10,7%), Francia (9,6%) Svezia (8,6%); ma anche di Grecia (8,6%) e Portogallo (7,9%). Ma se l'Italia spende meno per la sanità nel suo complesso, questo non vale per la spesa farmaceutica che, a parte il Portogallo, è in termini percentuali tra le più alte in Europa, rappresentando il 19,4% del totale della spesa sanitaria (15,1% la media comunitaria, 15% quella rilevata dall'Ocse).



IL CASO

Turismo, siglata un'intesa per le locazioni estive

■ Dopo le intese per gli affitti agevolati (Intese siglate in metà delle province italiane), adesso c'è anche un accordo per le locazioni abitative per finalità turistiche è stato sottoscritto dalla Confedilizia, in rappresentanza della proprietà edilizia, e dai sindacati Sunia e Uniat, per gli inquilini. Rientrano nelle locazioni turistiche fattispecie diverse, come la casa di villeggiatura (in campagna, in località marine o montane o turistiche) e l'appartamento usato per periodi di svago, riposo e utilizzo del tempo libero. Questi particolari contratti sono soggetti alla disciplina del Codice Civile. Per fornire un servizio agli interessati, atto ad evitare contenzioso e comunque ogni tipo di discussione, Confedilizia Sunia e Uniat hanno convenuto un modello di contratto tipo. A garanzia della validità del contratto, il conduttore deve documentare o autocertificare nelle forme di legge il luogo della sua abitazione principale. Vengono anche definite le ripartizioni delle spese secondo una tabella concordata nonché l'addebito delle utenze domestiche. È obbligatoria per tali contratti la forma scritta. L'obbligo di registrazione vige per i contratti di durata superiore al mese. Intanto proseguono le polemiche sulla questione degli affitti agevolati: le grandi metropoli hanno già tutte un accordo fra inquilini e proprietari (a Roma la questione a dire il vero non è ancora del tutto risolta: gli accordi sono due, con ogni probabilità deciderà il giudice quale invalidare), ma in una cinquantina di capoluoghi di provincia ancora le trattative vanno avanti: entro poche settimane la questione dovrebbe arrivare a una volta.



- ◆ **Catturati al confine con la Guinea i volontari di Medici senza frontiere arriati da un mese nella zona**
- ◆ **L'area è detta «triangolo della morte» I sequestrati parlano via radio: «Qui siamo in buone condizioni»**

Infermiera milanese rapita dai ribelli in Liberia

Preso in ostaggio con altri cinque europei

ROMA Una infermiera italiana di 34 anni, Irene Martino, è stata sequestrata mercoledì da ribelli nel nord della Liberia, presso il confine con la Guinea-Conakry, insieme ad altri cinque occidentali, quattro britannici della organizzazione sanitaria inglese Merlin e della Croce Rossa, ed un norvegese, Trond Heelandsaas, con Irene Martino, era impegnata nel programma di assistenza di Medici senza frontiere. I sei sequestrati sono in buone condizioni di salute - lo si è appreso tramite un unico collegamento radio - ma le incertezze sui motivi del rapimento e la pericolosità della zona aumentano le preoccupazioni dei

paesi che si stanno interessando del caso. Il governo di Londra ha deciso di inviare un gruppo di funzionari per collaborare con le autorità liberiane che, a loro volta, hanno già inviato rinforzi nell'area. La Farnesina è in costante contatto con Abidjan, dove si trova la più vicina ambasciata. In Liberia, infatti, non ci sono sedi diplomatiche.

L'infermiera italiana, milanese, era giunta in Liberia circa un mese fa. Era stata subito inviata nella zona di Kolahun, dove si presume sia avvenuto il rapimento. Al momento, il sequestro non è stato rivendicato né nessuno ha chiesto un eventuale riscatto. La situazione nell'a-

rea è estremamente confusa ed anche le autorità liberiane non sono state in grado di fornire alcun tipo di informazione né sulle condizioni dei sei ostaggi, né sui combattimenti in corso presso il confine con la Guinea.

Quel che è certo è che si tratta di una delle zone a più alto rischio del mondo, chiamata significativamente dagli stessi abitanti «il triangolo della morte». L'ambasciata italiana ad Abidjan, che è in contatto anche con il Foreign Office britannico, ha chiesto alle autorità locali di intraprendere azioni per il rapido rilascio dei sequestrati, senza però mettere in pericolo l'incolumità del gruppo. Ieri il

presidente liberiano, Charles Taylor, aveva annunciato l'invio di rinforzi nell'area e la contestuale chiusura del confine con la Guinea, specificando che l'area era stata attaccata da «forze dissidenti provenienti dalla Guinea». Secondo un esperto britannico, Patrick Smith direttore della rivista «Africa Confidential», l'area dove è avvenuto il rapimento è controllata dal «signore della guerra» Roosevelt Johnson, alle sue formazioni è dunque possibile che si debba l'azione di sequestro.

L'unico contatto con i sequestrati è avvenuto via radio: le organizzazioni internazionali sono riuscite infatti a parlare sia



Un militante dell'Npfi spara in una strada di Monrovia

Ansa

Casa Bianca Warren Beatty vuole fare il presidente

WASHINGTON Warren Beatty, di professione attore, non si sente rappresentato da nessuno dei personaggi in corsa per la Casa Bianca. Il posto di Bill Clinton secondo il protagonista di «Bulworth» non lo meritano né Al Gore e neanche l'altro emergente candidato democratico Bill Bradley: così lui, Warren Beatty, divo hollywoodiano, militante democratico di lunga data e noto playboy potrebbe decidere di partecipare alla corsa per diventare presidente degli Stati Uniti. L'annuncio è stato dato, senza eccessivo rilievo dal «New York Times» che titola in maniera generica «Attore indica che potrebbe correre per la presidenza». «Non è un segreto che io sono un democratico liberal» - ha dichiarato Beatty, che nel suo recente film «Bulworth» interpretava un senatore - Ho delle forti passioni politiche, in particolare, in questo momento, per la riforma dei finanziamenti elettorali, i cui tentacoli toccano ogni altro problema. Temo che ci stiamo avvicinando alla plutocrazia più di quanto vorremmo, e credo che la gente voglia fare qualcosa».

fossero queste condotte da soldati inquadrati in eserciti oppure da mercenari e irregolari di ogni genere. Anche le motivazioni degli attori di questa guerra disperata erano varie: la conquista del potere in capitali sconvolte dalla guerra civile, o più semplicemente oro e diamanti di cui la regione è ricca. È un momento particolarmente difficile per Liberia e Sierra Leone. Truppe liberiane, almeno quelle che obbediscono agli ordini di Charles Taylor, e i ribelli della Sierra Leone, ancora attivi malgrado il formale accordo di pace a Freetown, si fronteggiano e combattono, spesso anche a colpi di sequestri.

Beatty, protagonista in passato di film politici come «Reds», ha lasciato intendere che la sua candidatura sarebbe un'alternativa «progressista» ai big democratici, e che non è neanche escluso che egli possa considerare la fila del «Reform party» di Jesse Ventura, il governatore-lottatore del Minnesota. L'attore ha già discusso sulla possibile corsa elettorale, con collaboratori del leader democratico nero Jesse Jackson. «Ci sta pensando seriamente» - conferma Ellen Miller, che dirige Public Campaign, organizzazione che promuove la riforma dei finanziamenti elettorali - Nelle ultime settimane, è stato impegnato in una riflessione molto profonda». Beatty rivela che gli è anche stato esplicitamente chiesto di candidarsi, ma non dice da chi. «È una cosa un po' imbarazzante - dice - è difficile trovarsi nella posizione di rispondere "Ti prego, non dirmi queste cose". Ma rispetto le persone che me l'hanno chiesto». L'attore, nel suo ultimo film interpretava un senatore così pazzo, da voler dire la verità ad ogni costo ai suoi elettori.

MEDICI SENZA FRONTIERE

«Era troppo pericoloso Irene stava per rientrare»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Nella sede italiana di Medici senza frontiere, a Roma, sono in attesa di notizie. L'ultimo contatto, al momento, risale alla mattina di ieri, quando i rapiti sono riusciti a stabilire un collegamento radio con la centrale di Monrovia per dire che stanno bene, che sono trattati bene.

Vi aspettavate che qualcosa potesse succedere a Kolahun? Irene Martino e Trond Heelandsaas stavano preparando ad andar via, avevano avvertito il giorno prima che la situazione si stava deteriorando per l'intensificarsi dei combattimenti. Il nostro ufficio di Monrovia stava attivando il piano di evacuazione d'urgenza. Abbiamo regole

molto rigide sulla sicurezza, il piano di evacuazione è sempre pronto; ai volontari chiediamo di essere super prudenti e di segnalare il pericolo alla prima avvisaglia. Nonostante tutte queste precauzioni (non siamo eroi e se ci troviamo in situazioni difficili è per ragioni umanitarie), purtroppo questi casi possono sempre accadere».

Mi sa dire qualcosa su Irene Martino e sul collega norvegese? Irene è molto motivata e fa con grande passione il lavoro di volontario. In Liberia è andata dopo il Sudan dove ha fatto un buon lavoro, altra realtà dove operiamo da prima della carestia, esplosa nell'agosto scorso. Al ritorno dal Sudan, dove ha fatto un buon lavoro, aveva chiesto subito, nel giugno scorso di ripartire. A Kolahun era responsabile del

programma. Per lei, single, il volontariato è una scelta di vita, dice che nel suo lavoro di infermiera prova più soddisfazione a lavorare in situazioni come quella in Liberia, dove il riscatto è immediato, piuttosto che in Italia. Trond Heelandsaas è anche lui esperto, a Kolahun si occupa della logistica. La sua precedente esperienza era in Somalia».

Che tipo di programma stava realizzando? È un programma di assistenza per i rifugiati della Sierra Leone. Il nostro ospedale è in un campo di 50 mila rifugiati, di cui, per altro, in questo momento non sappiamo la sorte. Lo scopo primo è il controllo delle epidemie, in particolare del colera, attraverso le vaccinazioni, le forniture d'acqua e la creazione di condizioni igieniche appropriate».

Da quanto tempo siete in Liberia? «Siamo presenti dal 1990 ma nel 1998 ci siamo spostati al Nord per assistere i rifugiati dal Sierra Leone. L'esperienza di anni ci fa sperare di risolvere presto questa situazione. A noi interessa poter lavorare, in questi paesi dagli equilibri difficili. Per questo abbiamo contatti con tutti, anche con i ribelli».

Chiedono i rapitori? «Secondo fonti della Farnesina, con cui siamo in stretto contatto, si tratta della fazione dell'Ulmo, che combatte il presidente eletto Taylor. Noi, direttamente, non abbiamo conferma. Non abbiamo nemmeno ricevuto richieste e non sappiamo quale sia la motivazione del rapimento. Può darsi che gli stessi rapitori non avessero motivazioni chiare e che quindi lascino rapidamente liberi gli ostaggi».

Chesituazione c'è nell'area? «È una situazione di guerra civile totale fra Liberia, Guinea, Sierra Leone, vi operano formazioni mercenarie con soldati bambini. Lo stesso presidente della Liberia, sia pur eletto, è un ex signore della guerra. È ovvio che, a parte i suoi diretti supporter, abbia molti nemici».

LA SCHEDE

Sette anni di guerra civile centocinquanta mila i morti

Fondata nel 1822 dall'American Colonization Society, una società umanitaria statunitense, che acquistò alcuni territori dell'allora Costa del Pepe per trasferire in una nuova patria gli schiavi neri liberati, la Liberia è divenuta indipendente nel 1847, adottando una costituzione di tipo presidenziale. La classe dirigente «afro-americana» detenne il potere fino al 1944, epoca in cui il presidente Truman cercò senza grandi risultati di porre le basi per ristabilire un equilibrio nel paese. Nel 1989 scoppiò una violenta guerra civile, in seguito all'insurrezione guidata da Charles Taylor e dal suo fronte patriottico nazionale che conquistò parte del paese. Nel 1992, dopo soli tre anni di relativa calma, il conflitto è riesplso con l'intervento di militari del Movimento Unito di Liberazione della Liberia che, provenienti dalla vicina Sierra Leone, hanno costretto le truppe dell'«Npfi» a ripiegare. Successivamente, nonostante l'intervento dell'Onu, si sono alternati cambi di fronte, scissioni di fazioni, creazioni di nuovi movimenti armati che hanno costretto l'ottanta per cento della popolazione a fuggire; dopo sette anni di guerra civile e oltre 150 mila morti, nel 1996 si è finalmente arrivati ad un accordo di pace, ma nonostante ciò ancora oggi non mancano crisi e tensioni. E proprio ieri, secondo la «Bbc», il governo liberiano ha denunciato l'invasione del paese da parte di guerriglieri provenienti dalla Guinea ed avrebbe deciso di proclamare la mobilitazione generale. Si tratterebbe di ribelli che combattereono a suo tempo contro le milizie dell'attuale presidente Taylor.

USA

«Pena di morte per il neonazista» Clinton rassicura la comunità ebraica

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Ho voluto far risuonare la sveglia, far capire all'America che è giunto il tempo di cominciare ad uccidere bambini ebrei». Ancora non è chiaro se Buford O. Furrow abbia davvero pronunciato questa frase (riportata mercoledì dalla Associated Press, ma smentita dagli inquirenti) mentre, a Las Vegas, si consegnava agli agenti del Fbi. Ma, in fondo, poco importa accertarlo. Poiché tutto lascia credere che quella frase - tradottasi o meno in suoni e parole - fosse davvero incastonata, come un'ineludibile verità, nel cervello dell'arrestato. E perché tutto indica che proprio in quel concetto di «risveglio» vada, in ogni caso, ricercata la più autentica e «filosofica» motivazione dell'attacco al «Jewish Center».

Buford O'Neal Furrow ha sparato martedì scorso sui bambini dell'asilo infantile ebraico - nonché su un postino di origine filippina colpevole di lavorare per il governo federale e d'aver la pelle più scura di quanto il suo assassino fosse disposto a tollerare - convinto di salvare l'America da un mortale e persistente pericolo. E non v'è dubbio che, nell'aprire il fuoco, egli abbia agito - come ancor ieri hanno sostenuto gli inquirenti - da «lonely loony», da pazzo solitario impegnato ad inseguire i fantasmi della propria follia. Perché davvero la storia clinica di Buford O. Furrow è quella d'un malato di mente (è stato a lungo in cu-

ra per tendenze omicide e suicide). E perché davvero i tempi e la meccanica del suo attacco non lasciano intravedere altro che questo: un atto delirante ed isolato.

Eppure, se vero è che Furrow ha «agito da solo», vero è anche che la sua follia, lungi dall'essere «solitaria», ha una sua compagnia ed una sua storia, una sua ineludibile e paranoica «presenza» nel dibattito politico americano. O meglio: vero è anche che la «solitaria» follia di Furrow è, di questo dibattito parte permanente ed «armata», una sua «scheggia impazzita». Quattro anni fa, all'indomani della strage di Oklahoma City - opera di un altro «pazzo solitario», Tim McVeigh - Dennis Mahon, uno dei capi di quella «Aryan Nations» in cui anche Furrow ha militato, disse in un'intervista una frase che assomiglia molto a quella pronunciata (o pensata) da Furrow: «Mi sorprende che tutto questo non sia avvenuto prima. Mi sorprende che tutto questo non avvenga più spesso...».

Buford Furrow è, in realtà, parte di un'America «bianca e povera» che si sente assediata da un complotto con molte e mostruose teste: quella dei «banchieri ebrei, figli di Satana», quella di ogni minoranza razziale e quella di un governo federale proteso, in combutta con l'Onu, a schiavizzare la Nazione. Un'America che ha una sua storia e una sua struttura, una sua «ragion d'essere» che, come una malattia, scorre profonda nelle vene del paese. Quindici anni fa a Denver, un gior-

nalista radiofonico ebreo, Alan Berg, venne assassinato da David Rice, un altro membro dell'organizzazione - «The Order» - che Robert Matthew, il «martire» ed ispiratore politico di Buford Furrow, aveva fondato nello Stato di Washington. Ed anche allora l'assassino venne giudicato, dalla legge, un «lonely loony». Ma interessante è ancor oggi andare a rivedere quel che allora citando la «sindrome di Smerdyakov» - l'accusa disse di quell'omicidio: Rice, affermò il «prosecutor», va in realtà giudicato come l'ultimo dei fratelli Karamazov, il più cupo e silenzioso, il «figlio bastardo» e mezzo scemo che, ascoltati i fratelli rissacchianti vomitare il proprio rancore verso il padre, decide infine d'uccidere l'orrido e libertino Fyodor Pavlovich.

Ieri le autorità hanno presentato, in una conferenza stampa a Los Angeles, un primo bilancio dell'inchiesta. Furrow è ora formalmente accusato per l'omicidio volontario di Joseph Itele (il povero postino che ha incontrato lungo il tragitto della sua fuga) e del tentato omicidio dei bambini feriti nel «Jewish Center». Il che - ha precisato ieri il procuratore federale Alexander Mayorkas - è già abbastanza per delineare una possibile condanna a morte. Ma il vero problema, una volta di più, non è quello di mandare Smerdyakov al patibolo. E - come ha ricordato ieri Clinton - quello di colpire quelli che hanno alimentato il suo odio omicida. E quelli che gli hanno messo in mano le armi per uccidere.

I PROFUGHI DEL KOSOVO CE L'HANNO QUASI FATTA.

CANCELLIAMO IL QUASI.

Sono saliti sui loro trattori per tornare a casa, pronti a ricostruire, a ricominciare da zero. Ma i 900.000 profughi rientrati in Kosovo, da soli, proprio non ce lo possono fare. Niente case, niente acqua corrente, niente energia elettrica, niente carburante, niente animali da allevare, niente campi da coltivare. Solo distruzione e ricordi che non fanno dormire. Qualunque sia la loro etnia o religione, tutti i profughi, i rifugiati, gli sfollati del Kosovo hanno ancora bisogno del nostro aiuto, per superare l'estate e prepararsi all'inverno. Non abbandoniamoli ora. Ora che ce l'hanno quasi fatta.

VERSATE IL VOSTRO CONTRIBUTO SUL C/C POSTALE N.298090 - Causale del versamento "EMERGENZA KOSOVO" PER DONARE CON LA CARTA DI CREDITO CHIAMATE IL NUMERO VERDE 800-298090

UNHCR ACNUR

Atto Caratteristico delle Nazioni Unite per i Rifugiati
Fondato nel 1950 - Via Po 12/1 - 00198 Roma



◆ **Wwf a Legambiente: «Occupatevi dei piromani»
E fa l'ipotesi di un legame tra gli incendi e il delitto Basile
che passa per le assunzioni degli operai stagionali**

Brucia la Sicilia Orlando scrive a D'Alema «Serve un piano comune»

Il sindaco: «Organizziamo la prevenzione» Ma infuriano le polemiche sui soccorsi

PALERMO Il giorno dopo l'enorme incendio di Cefalù, è stato il giorno del «tutti contro tutti», mentre il sindaco Orlando ha preso carta e penna per scrivere a D'Alema e al presidente della Regione, Angelo Capodicasa, per chiedere piani organici di prevenzione. A Cefalù, si calcolavano i danni di 32 ore di fiamme (2.500 ettari di bosco e macchia in fumo, due terzi del territorio comunale devastati, quattro case distrutte, dieci gravemente danneggiate e 70 bovini uccisi, totale otto miliardi) e in una seduta straordinaria la giunta regionale decideva di chiedere al governo lo stato di calamità naturale e quello di emergenza. Intanto il sindaco di Palermo scriveva: «Appare paradossale affrontare il problema degli incendi, e delle nefaste speculazioni che spesso li causano, come si affronta un ter-

remoto o un'eruzione vulcanica».

Il Wwf regionale intanto denunciava la «relazione di causa-effetto diretta tra la chiamata degli stagionali e il numero degli incendi estivi», parlava di «business-incendi con un giro d'affari di oltre 500 miliardi l'anno per via dei 35 mila operai assunti a stagione ogni anno dalla Regione siciliana» e alludeva al delitto Basile, sostenendo che «le indagini sui recenti delittuosi avvenimenti occorsi all'assessorato regionale Agricoltura e foreste potrebbero incanalarsi anche nel filone degli operai stagionali». E gli stessi vigili del fuoco, per bocca del segretario generale della loro associazione nazionale, Roberto Zanin, chiedevano «una seria politica di prevenzione e di coordinamento delle strutture interessate all'estinzione e il varo rapido dell'apposita legge quadro attual-

mente approvata dalla Commissione ambiente del Senato».

Polemiche, accuse, sdegnate difese. Si difendeva l'esercito, incolpato per non aver dato una mano a spegnere le fiamme: «In caso di incendi boschivi, ma anche di calamità naturali - ricorda lo Stato maggiore - la Forza armata assolve il compito secondario di concorrere con personale, mezzi e materiali a favore delle autorità civili responsabili della situazione di crisi. Come è noto, l'esercito non può sostituirsi ad altri corpi o enti dello Stato». Il direttore di Legambiente Francesco Ferrante invece puntava il dito contro le «carenze e responsabilità delle amministrazioni locali: troppo spesso sono in balia di un intervento risolutore dall'alto». E contro il Wwf, che l'anno scorso aveva proposto una taglia di 100 milioni sui piromani.

Taglia inutile, secondo Legambiente, perché nessuno ha sporto denunce. Rispondeva Fulco Pratesi, presidente Wwf: «Il fatto che nessuno abbia potuto ritirare la taglia la dice lunga sulla rete di connivenze e di paure che protegge gli incendiari».

Interveniva anche il coordinatore dei Verdi Ambiente e Società Stefano Zuppello: «Malgrado le segnalazioni dei cittadini sulle situazioni a rischio al nostro numero verde, le risposte delle amministrazioni locali sono state inesistenti, fino a farci dubitare dell'esistenza di una vera e propria industria dell'incendio». Zuppello chiedeva anche che le regioni facciano mappe precise delle aree andate in fumo, «unico strumento per evitare improvvisi cambi di destinazione di aree pregiate». E il verde Paolo Cento chiedeva l'approvazione del nuovo

codice penale ambientale.

Dalla Liguria, intanto, interveniva l'assessore regionale all'Agricoltura Egidio Banti per difendere il decentramento della prevenzione alle Regioni, dopo quel che aveva detto sul suo fallimento il presidente della commissione Agricoltura della Camera, Pecoraro Scania. «Nel presunto decentramento - ha detto Banti - lo Stato ha mantenuto due competenze: quella investigativa, per individuare gli autori degli incendi, e quella dell'utilizzo dei mezzi aerei. Ebbene, mi pare che dalla Liguria alla Sicilia sono proprio questi due gli aspetti più critici. Altro che prendersela con le regioni».

Nelle stesse ore, andavano in fiamme i pregiati boschi di querce da sughero dei monti di Iglesias, in Sardegna.



Alcuni Vigili del Fuoco impegnati nello spegnimento di un incendio. Monteforte / Ansa

IN BREVE

Tutti dimessi i neonati dell'Umberto I

È finito l'incubo che ha tenuto con il fiato sospeso i genitori di 15 neonati infettati tra giugno e i primi di luglio nella clinica di ostetricia e ginecologia del Policlinico Umberto I: ieri sono state dimesse le ultime due bambine gemelle nate premature il 18 giugno. I medici della struttura universitaria avevano diagnosticato come causa dell'infezione una «enterite necrotizzante».

Motoscafo investe gommone Un morto e un ferito

Grave incidente nel mare antistante Stintino la suggestiva località turistica lungo la Costa nord occidentale della Sardegna. Un uomo è morto ed il figlio di 13 anni è rimasto gravemente ferito dopo che un motoscafo ha investito e travolto il loro gommone. Il ragazzo stava effettuando sci nautico trainato dal gommone guidato dal padre quando ad un tratto il piccolo natante si è fermato per recuperare lo sciatore finito in acqua. Proprio in quel momento è sopraggiunto a forte velocità il motoscafo che ha travolto il gommone. L'uomo, evidentemente colpito in pieno, è morto mentre il ragazzo ha avuto la gamba spappolata dall'elica. Ora è in grave condizioni.

Ucciso alla stazione Termini per un carrello portabagagli

Ha ucciso con un colpo di coltello all'addome per una questione di precedenza. E non sulla strada ma sul marciapiede della stazione Termini a Roma. La vittima è un giovane nigeriano di 25 anni, Tasi Godson Chuvud, in possesso di un regolare permesso di soggiorno in Italia. L'aggressore è un anziano di 63 anni, Pietro Faedda, di origine sarda, che ha perso la pazienza - secondo una prima ipotesi - quando la vittima gli avrebbe sbarrato la strada con il carrello dei bagagli all'altezza del binario 22. Secondo alcune testimonianze, tra i due sarebbe sorto un diverbio finito con uno scontro fisico durante il quale Pietro Faedda ha estratto un coltello, colpendo all'addome il giovane nigeriano.

Pensione attesa da 10 anni Un invalido decide di darsi fuoco

Ha scritto nelle scorse settimane persino al presidente della Repubblica e alla prefettura di Napoli minacciando di cospargersi di benzina e di darsi fuoco davanti al Quirinale il prossimo 15 agosto se non otterrà risposte sulla erogazione di una pensione di invalidità che aspetta da circa dieci anni. Pensione che Salvatore Grimaldi, 63 anni ex operaio del comune di Napoli in lista d'attesa per un trapianto di cuore, potrà riscuotere probabilmente tra otto anni, come dice di aver appreso da un funzionario dell'Inpdap, dopo aver presentato una pila di documenti, ottenuti o necessari nulla osta da prefettura e commissione medica, e atteso circa dieci anni. «Non ce la faccio più ad aspettare», dice Grimaldi - sono malato, ho pochi anni di vita e ho subito già molti interventi cardiaci come l'applicazione di 3 by-pass, un'angioplastica: ma il mio cuore è ormai troppo vecchio e sono in attesa di trapianto. Aspetto circa mezzo milione di pensione da oltre dieci anni quando credevo di aver superato tutti gli ostacoli burocratici e giunta la risposta dell'Inpdap: un funzionario mi ha detto ripassi tra almeno otto anni».

A Isernia una mozzarella della lunghezza di 184 metri

Una treccia di latticini lunga 184 metri, che si è snodata sui tavoli sistemati nei prati in località «Colle dell'Orso» sulla montagna di Froilone (Isernia), è stata realizzata dagli allevatori molisani e forse entrerà nel Guinness dei primati. Per realizzare il maxilatticino, largo 20 centimetri, sono stati impiegati 50 quintali di latte di produzione locale che sono stati lavorati per circa 6 ore da 15 casari, che hanno intrecciato la pasta filamentosa, conservata in acqua a 90 gradi, con un lavoro di squadra che non ha avuto sosta. La treccia molisana è una variante nella presentazione della classica «mozzarella», che viene presentata con un filo di pasta di latte intrecciato in continuità. I pastori di Froilone hanno superato il precedente record.

Musei italiani aperti «per ferie» E a Ferragosto orario prolungato Visitabili anche i siti archeologici e le più note collezioni d'arte

ROMA Musei aperti per i turisti e per chi rimane in città, anche a Ferragosto. Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli non sono più tabù per gli amanti dell'arte e dell'archeologia. La maggior parte dei musei e dei siti archeologici farà l'orario normale, anche con aperture notturne fino alle 24. Una parte sarà visitabile soltanto fino all'ora di pranzo e pochi hanno deciso di non aprire. Attenzione ai giorni di chiusura settimanali: nessuno ha rinunciato a quelli normalmente previsti. Arte antica, moderna e contemporanea: nel Ferragosto romano ci sarà solo l'imbarazzo della scelta. Gli unici musei inaccessibili domenica prossima saranno quelli Vaticani (che inoltre sabato anticiperanno la chiusura alle 13) e i Musei capitolini, in ristrutturazione dallo scorso aprile. Colosseo, Fori, terme di Caracalla (questi tre aperti tutta la settimana), Palazzo Massimo, Castel Sant'Angelo, Galleria nazionale

d'arte moderna, ma anche i musei e siti archeologici dell'Etruria meridionale manterranno i normali orari di visita (per lo più 9-19 da martedì a sabato, 21-24 solo sabato e 9-20 la domenica) e giorni di chiusura (solitamente il lunedì), visite guidate comprese.

TORINO

Nel capoluogo piemontese, anche quest'anno, si ripeterà l'iniziativa «Porte Aperte a Ferragosto» avviata la scorsa estate dal Comune con «ottimi risultati», che concede l'opportunità di accedere gratuitamente ai Musei cittadini. L'iniziativa è valida nei giorni 14 e 15 agosto per le collezioni permanenti e per le mostre temporanee dei Musei civici.

FIRENZE

I principali musei statali fiorentini, che già in questi giorni registrano un note-

vole incremento dei visitatori, saranno aperti sia il sabato che la domenica. Così la Galleria degli Uffizi, dell'Accademia e Palatina, saranno aperti, domenica, dalle 8,30 alle 20. Per tutti e tre prolungamento dell'orario, il sabato, fino alle 24 e chiusura il lunedì.

MILANO

I milanesi che resteranno in città ed i turisti potranno visitare il Cenacolo di Leonardo anche il giorno di Ferragosto, sempre su prenotazione. Si potranno visitare anche i musei del Castello Sforzesco e le Pinacoteche di Brera e Ambrosiana.

NAPOLI

Resterà aperto, il 15, il Museo Archeologico nazionale, il più importante d'Europa, con la collezione dei reperti rinvenuti a Pompei, Ercolano,



e Cuma. Orario prolungato anche per il Museo di Palazzo reale.

BOLOGNA

Aperti per ferie anche i musei di Bologna. Aperti ed accessibili ai disabili: è di questi giorni la «promozione» di alcuni di loro da parte dell'Associazione Italiana Assi-

stenza agli Spastici (Aias), che ha dato il voto ai 32 musei bolognesi, fra statali e comunali: «Ebbene, i cinque che hanno passato a pieni voti l'esame di accessibilità per disabili in carrozzina sono tutti comunali: la sede di Villa delle Rose della Galleria d'Arte moderna, l'Archeologico, l'Ebraico, quello del Patrimonio industriale, chiuso però in agosto, e il Museo Morandi».

Una foto di archivio degli Uffizi che rimarranno aperti per Ferragosto

Bucco / Ansa

Venerdì

territorio

COLOGNA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

SIAMO IN VACANZA.
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ Il gruppo di lavoro ministeriale fu istituito a suo tempo dal guardasigilli Flick per elaborare un progetto di riforma

◆ La reclusione solo per i delitti dolosi contro la persona e lo Stato e per quelli contro il patrimonio di maggior allarme

◆ Pene alternative per i reati minori ma in caso di violazione dei relativi obblighi possono scattare le manette

«Carcere solo per i reati più gravi»

La commissione Grosso: «Pene meno severe, ma certe in assoluto»

MILANO Limitare la reclusione ai reati più gravi o che creano allarme sociale, abbassando comunque i massimi edittali, mentre per gli altri reati puntare su sanzioni diverse, dovranno essere applicate direttamente dal tribunale che pronuncia il giudizio di colpevolezza. E inoltre: basta con gli automatismi nell'applicazione di alcuni istituti che vanificano la pena, come la sospensione condizionale, e con l'eccessiva discrezionalità del giudice nella determinazione della pena. Sono alcune delle indicazioni contenute nella relazione che la Commissione Grosso, incaricata di redigere una proposta di riforma del codice penale, ha presentato al ministro di Grazia e Giustizia. La commissione ha individuato le principali linee di intervento per un nuovo codice, su cui da ottobre e fino a dicembre avverrà un confronto con tutti i soggetti interessati per ve-

rificare se vi è il necessario consenso per mettere nero su bianco un articolo di legge.

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo Federico Grosso, già vicepresidente del Csm, è convinto che vi sia «assoluta urgenza» di rivedere il sistema delle pene attualmente in vigore, che prevede «sanzioni detentive astrattamente molto pesanti», ma in realtà prive di certezza. Meglio dunque attenuare «la durezza teorica delle sanzioni, creando un sistema concretamente più temibile attraverso un complesso di sanzioni effettivamente applicate». Un «ampio abbandono della pena carceraria non significa indebolimento del sistema punitivo», sostiene la commissione. La reclusione andrebbe mantenuta per i delitti dolosi contro la persona, lo Stato, per i reati commessi dai pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e di criminalità or-

LE PENE ALTERNATIVE IN CIFRE	
▶ AI SERVIZI SOCIALI	26.463
▶ ARRESTI DOMICILIARI	5.036
▶ SEMILIBERI	4.010
▶ LIBERTÀ VIGILATA	1.810
▶ LIBERTÀ CONTROLLATA	1.199
▶ SOLO NOTTE IN CARCERE	742

ganizzata per quelli contro il patrimonio di maggiore allarme sociale. Mentre per i reati meno gravi il carcere potrebbe essere sostituito con la detenzione domiciliare o con una serie di sanzioni alternative che vanno dalle interdizioni, alla confisca, al divieto di espatrio, sino al lavoro non

retribuito a favore della collettività. In caso di violazione dei relativi obblighi però scatterebbero la reclusione o altre sanzioni. Novità sono proposte anche per la pena pecuniaria: il pagamento delle pene definitive va adeguato alle capacità del condannato e deve avvenire entro un congruo termine (30 giorni ipotizza la Commissione) con automatica trasformazione in sanzione diversa in caso di inadempimento. Quanto alla sospensione condizionale della pena, dovrebbe essere subordinata al risarcimento del danno.

Tutte proposte che raccolgono consensi anche tra gli avvocati: «L'impostazione generale è condivisibile - dice il presidente dell'Unione delle Camere penali Giuseppe Frigo - visto che è reale il problema della ineffettività delle pene, soprattutto per l'estrema inflazione di sanzioni solo cartacee. E anche la riduzione dell'area delle sanzioni detentive è da considerare con attenzione, ma occorre una seria depenalizzazione». L'aspetto che più convince il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Cicala, è invece la riduzione della discrezionalità del giudice nell'applicare le pene: «Una misura assolutamente positiva». Un sì viene anche dal deputato del Verdi Alfonso Pecoraro Scario: «È finalmente l'occasione per ragionare in modo non emotivo sui gravi problemi della giustizia in Italia».

GP. R.

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

RECLUSIONE

Solo per i delitti dolosi contro la persona, lo Stato, per i reati commessi dai pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e di criminalità organizzata, per i reati contro il patrimonio di maggiore allarme sociale.

ALTERNATIVE AL CARCERE

Per i reati meno gravi la cella potrebbe essere sostituita con detenzione domiciliare o sanzioni alternative come: interdizione, confisca di beni, divieto di espatrio, divieto di accesso a manifestazioni sportive, lavoro non retribuito a favore della collettività. In caso di violazione dei relativi obblighi scatterebbe la reclusione.

PENA PECUNIARIA

Nel '97, a fronte di 2257 miliardi di riscuotere lo stato ha incassato meno di 84 miliardi. La commissione fissa il termine di pagamento entro 30 giorni con automatica trasformazione in sanzione diversa in caso di inadempimento.

È ai domiciliari ma lo accusano di rapina

CROTONE Avrebbe dovuto trovarsi in una comunità terapeutica in Lombardia, dove era agli arresti domiciliari per scontare una condanna per rapina a due anni e due mesi di reclusione; invece è stato trovato dalla polizia in una località balneare calabrese e arrestato con l'accusa di aver fatto due giorni fa, insieme a due complici, un «colpo» in una banca di Crotone. Si tratta di un giovane di 24 anni, Pietro C. (le generalità complete non sono state ancora rese note per esigenze investigative), di origini calabresi ma residente da tempo a Cesano Maderno (Milano). A lui gli uomini della Squadra mobile di Crotone sono arrivati mentre cercavano di risalire alla persona che aveva inusato un'automobile (una Fiat «Tipo») abbandonata dai tre rapinatori dopo che, nella fuga, era rimasta danneggiata nell'urto violento contro un marciapiede. La rapina è stata fatta ieri in una agenzia periferica del Banco di Napoli. I tre, armati di taglierino, hanno costretto il direttore e un'impiegata a consegnare circa 19 milioni di lire. Usciti dall'Istituto di credito, i rapinatori hanno dovuto rinunciare ai piani originali, poiché l'automobile che doveva servire per la prima parte della fuga (una Fiat «Uno», rubata la stessa mattina) non si metteva in moto. Circostanza che ha spinto i tre uomini a servirsi della «Tipo», parcheggiata, evidentemente, nei paraggi. Nella fuga, però, secondo quanto accertato dagli investigatori, la «Tipo» è sbandata (peraltro su una strada che porta in pieno centro, piuttosto che fuori città) e l'urto al marciapiede l'ha resa inservibile. Dai primi controlli i poliziotti sono risaliti al proprietario della «Tipo», che vive a Cesano Maderno, il quale ha riferito di averla ceduta ad un'altra persona che in questi giorni si trova a Marina di Strongoli (ad un quarto d'ora di auto da Crotone) in vacanza. L'acquirente dell'auto ne ha denunciato il furto solo dopo alcune ore dalla rapina: gli agenti, insospettiti, si sono recati a Marina di Strongoli e nell'abitazione della persona che aveva in uso l'auto hanno trovato anche Pietro C. (suo cognato), individuato come uno dei rapinatori (poco dopo ha confessato) grazie anche alle riprese fatte da una telecamera a circuito chiuso nella banca.

Più innocente, ma comunque contraria al codice, la sortita di casa di un giovane di Potenza. «Fa caldo, con questo tempo non si può rimanere in casa»: così Luca Salvato, di 23 anni, si è giustificato ieri sera, in un ristorante di Potenza, davanti ai carabinieri che lo cercavano dal mattino e che lo hanno arrestato per evasione.

Il passaggio alla sezione di massima sicurezza del carcere di Marassi

Adriano Mordenti



IL COMMENTO

Tempo d'estate, il tg si innamora di un ladro di appartamenti

Anche i tg ormai non sanno più che cosa inventarsi. Andati in ferie i big della politica e in assenza di storiace di cronaca si arrampicano sugli specchi. Non c'è niente di male, in estate il mestiere di giornalista spesso diventa un tormento. Ma un limite dovrebbe pur esserci. Al T3 ieri sera, nell'edizione delle 19, l'hanno superato. Titolo di testa: «Un ladro di appartamenti racconta i trucchi del mestiere». Uno scoop. Nel servizio il signor Mario, ripreso alle gambe, con alle spalle gli attrezzi utilizzati per i furti, rilassa comodamente la sua bella intervista. Entro dalla finestra, dice, rompere le porte fa rumore. Gli allarmi mi piacciono, aggiunge suadente, sono una sfida. Rubo di tutto, spiega da esperto, tutto quel che si vende. Bel servizio, non c'è che dire. Se al posto di Mario ci fosse stata Maria forse avrebbe fatto più audience: una zoommata sulle gambe e sul seno e ci saremmo tutti innamorati della ladra di appartamenti.

L'INTERVISTA ■ CARLO FEDERICO GROSSO, ex vicepresidente del Csm

«Così si cancella dal codice l'arbitrarietà»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Finora si è affrontato il tema della giustizia solamente in termini di contingenze, sull'onda delle emergenze del momento e soprattutto sotto il profilo del processo penale, mai del diritto penale sostanziale. Mentre quello che serve è un nuovo disegno complessivo». Con queste parole il professor Carlo Federico Grosso sintetizza la grande premessa da cui è partito il lavoro della commissione ministeriale che lui stesso presiede. Dall'ottobre 1998, quando ministro di Grazia e Giustizia era ancora Giovanni Maria Flick, la commissione composta da magistrati, avvocati e docenti universitari, sta lavorando per ridisegnare il nostro codice penale, adeguandolo ai «passi da gigante» che la dottrina giuridica ha fatto in questi anni, influenzando positivamente più di un codice penale europeo. Da questi presupposti è partito il lavoro che il 15 luglio scorso è sfociato in un importantissimo documento, consegnato al ministro Oliviero Diliberto, che rivisita l'impianto del codice penale. Non si tratta di un nuovo codice, ma di un insieme di indirizzi che ne correggerebbero energeticamente l'efficacia. A partire dal sistema delle sanzioni: meno severe, più variate, più certe.

Professor Grosso, viene da dire che finalmente ci troviamo di fronte a un lavoro che potrebbe sfociare in una vera riforma del codice penale?

«Io questo non lo so, perché non dipende da noi ma dal parlamento. Noi abbiamo presentato un documento che contiene molte indicazioni precise, anche se non siamo entrati nel merito di ogni sin-

gola fattispecie di reato: è un lavoro analitico che parte dai principi generali e affronta sistematicamente diversi temi generali, tra i quali le sanzioni penali».

Partiamo, allora dai principi generali. Cosa cambierebbe nello spirito del codice penale?

«I presupposti sono i più garantisti possibili, soprattutto sotto il profilo del principio di colpevolezza. Noi proponiamo l'eliminazione non solo della responsabilità oggettiva ma di ogni altra forma "anomala" di responsabilità. In generale abbiamo cercato di tipi-

Oggi nessun avvocato può dire al suo cliente quanto rischia di stare in carcere



ficizzare il più possibile ogni forma di colpevolezza per correggere alcuni istituti del codice Rocco che sono un po' troppo elastici, quindi soggetti ad arbitrarietà: dal delitto tentato al concorso di persona in reato. Per esempio il concorso esterno in associazione mafiosa: un titolo di reato che non va abolito ma che chiede di essere precisato molto meglio».

E poi proponete pene meno severe ma più certe. Perché?

«Oggi le pene appaiono del tutto indeterminate, non prevedibili, dall'applicazione quasi casuale. Mi dica lei quale avvocato può dire con certezza al suo cliente quan-

to carcere rischia effettivamente per un determinato reato? E questo, tra l'altro, crea mille variabili incontrollate, che vanno a colpire le fasce più deboli e solo certi reati. Inoltre c'è il problema della discrezionalità del magistrato, che tra attenuanti e aggravanti, tra minimi e massimi edittali sempre molto alti, si trova ad essere il vero arbitro della pena. Noi abbiamo pensato di ridurre questo spazio di arbitrarietà. E abbiamo anche puntato a rendere la pena meno teorica e più certa e concreta possibile: e soprattutto che sia il parlamento - e non il giudice - a stabilire l'entità della pena, eliminando anche i livelli eccessivi delle pene previste dal codice penale vigente».

Quindi avete previsto un ridimensionamento generale delle pene, limitando il carcere ai reati più gravi?

«Non si tratta solo di questo. Abbiamo pensato di ridurre lo spazio tra i minimi e i massimi edittali e abbiamo anche

proposto di limitare il campo dell'attuale disciplina delle circostanze (aggravanti e attenuanti, ndr) creando così un sistema di discrezionalità vincolata. In più, è vero, abbiamo ridotto il campo delle pene detentive puntando però alla loro effettiva applicazione: perché è inutile, anzi controproducente, minacciare 5 anni se poi di fatto saranno solo 2; è molto più efficace far sapere che, con certezza, per quel dato reato si scontano quei due anni di carcere».

E quali criteri avete seguito per stabilire quali reati non vanno puniti con il carcere?

«La reclusione va applicata solo nei casi in cui serve, cioè per tutti i reati gravi o che creano allarme sociale: meno anni, ma da scontare sicuramente. Ma in molti casi la reclusione è inutile, meglio pensare a pene diverse: per esempio la detenzione domiciliare, il lavoro socialmente utile, le interdizioni da attività economiche o professionali, le pene pecuniarie, sempre seguendo il principio della certezza e dell'effettività. Per esempio, che senso ha infliggere tre mesi con la sospensione condizionale per un omicidio colposo commesso alla guida dell'auto sapendo che quei tre mesi non verranno mai scontati e che il risarcimento del danno lo paga l'assicurazione? Molto meglio sospendere o ritirare la patente».

A proposito, avete messo mano anche alla possibilità di sospensione condizionale: come si concilia questo con il garantismo?

«Abbiamo proposto alcune condizioni precise: prima di tutto deve avvenire il risarcimento del danno alla vittima, finora trascurato, e poi abbiamo ipotizzato che per sanzioni come quelle pecuniarie non valga alcuna sospensione: si paga e basta».

Professore, se queste vostre proposte verranno recepite la corruzione sarà ancora punito con il carcere? E potrà capitare che un condannato per strage si trovi dopocerto tempo in libertà?

«Per quanto riguarda la corruzione, posso dire che è considerata un reato grave e quindi resta punibile con il carcere. Nel secondo caso, il problema è legato al sistema di esecuzione penitenziaria, che dovrebbe adeguarsi a quello sanzionatorio. Se riusciamo l'entità delle pene è chiaro che si dovranno ridefinire anche i termini per le libertà anticipate».



PAOLA RIZZI

MILANO In un'intervista al New York Times, nel 1996, l'ex assessore socialista Walter Armanini si era definito «l'unico imbecille finito in carcere», tra le centinaia di imputati di Tangentopoli. Un dato di fatto, almeno fino all'arresto di Sergio Cusani. Dal 1997 non era più in carcere, per ragioni di salute, ma a rifarsi una vita non c'è riuscito: è morto ieri, a 62 anni per una grave malattia.

Con Walter Armanini scompare un protagonista, suo malgrado, della stagione di Mani Pulite. Suo

malgrado perché il suo ruolo nell'intera vicenda di Tangentopoli sarebbe stato quello di un comprimario minore - era stato arrestato e poi condannato per un tangente da trecento milioni - se non fosse che lui era finito in galera, il primo e praticamente il solo, mentre i Mario Chiesa e i Craxi e tutti gli altri se ne stavano fuori. Commercialista, grande amico dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, che ieri lo ricordò con commozione, nel 1975 aveva avviato la sua carriera da assessore attraversando indenne tutte le giunte milanesi a guida socialista, con Aniasi, Tognoli, Pillitteri, fino a Borghini. Gran vi-

veur, si faceva chiamare il «principale» e amava farsi veder in cappa nera e sciarpa bianca di seta anche in consiglio comunale, di passaggio prima di andare al casinò o al night. In Comune si era occupato di tributi e negli ultimi anni di cimiteri. Proprio in questo ruolo era stato tirato in ballo dal primo pentito di Mani Pulite, l'imprenditore Fabrizio Garampelli, che lo aveva accusato di aver intascato una tangente di 300 milioni per un appalto per il verde cimiteriale e la ristrutturazione dell'obitorio.

Mani Pulite nasce il 14 febbraio del 1992, lui viene arrestato il 19 maggio. Da allora si è sempre di-

chiarato innocente, addirittura vittima di «un processo politico» sostenendo di aver «solo» ricevuto un contributo spontaneo per la campagna elettorale del 1990. «Sono ricco, come commercialista ho un giro d'affari di 900 milioni all'anno, non ho mai chiesto soldi a nessuno». L'allora pm Antonio Di Pietro non gli ha creduto, e nelle memorabili fasi del processo trasmesso in tivù, il primo, lo ha inchiodato trasformandolo nell'«emblematico imputato» di Mani Pulite.

Tra i vari primati, negativi dal suo punto di vista, anche la particolare rapidità con la quale la giu-

stizia si è occupata di lui: arrestato il 19 maggio nel 1992, il 17 ottobre 1994, superati tutti i gradi di giudizio, venne condannato in via definitiva dalla Cassazione a cinque anni e sette mesi per concussione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. La notizia lo raggiunse nel bel mezzo di un clamoroso flirt con l'attrice Demetra Hampton, interprete sul set della Valentina di Guido Crepax. La storia dell'estate 1994 in tutti i rotocalchi. Non appena saputo della condanna definitiva scappò in Brasile dandosi latitante, mentre la bella Demetra, se pure dispiaciuta, lo mollava. Dopo quattro

mesi tornò in Italia e si consegnò nel carcere di Orvieto. Continuando a proclamarsi

vittima chiese la grazia al presidente della Repubblica, che gliela negò. Dopo un anno, nel 1996, Armanini ottenne l'assegnazione ai servizi sociali, iniziando a lavorare in semilibertà come contabile da un antiquario di Orvieto. Era libero a tutti gli effetti dal 1997 per un differimento di pena per ragioni di salute. «Un uomo molto fortunato», come ha detto ieri l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli.





1961 PSYCO

«Psycho» resta probabilmente il film più celebre di Hitchcock, e l'assassinio di Janet Leigh sotto la doccia rimane la scena più celebre del film. Ma l'immagine che vedete qui a destra (Janet Leigh in camera con John Gavin, all'inizio del film) fece altrettanto discutere. Qualcuno la trovò immorale. Altri (compreso Truffaut nella sua famosa intervista) notarono che il reggiano della Leigh era, vista la situazione, piuttosto incongruo. Hitchcock la pensava così: «Farli vedere solo mentre si baciano sarebbe stato idiota. Credo che Janet Leigh non avrebbe dovuto portare il reggiano. Non c'è dubbio che la scena sarebbe stata più interessante se il seno della ragazza si fosse strofinato contro il petto dell'uomo».

1959 INTRIGO INTERNAZIONALE

«Intrigo internazionale» si chiama in originale «North by Northwest», ma è curioso sapere che Hitchcock e lo sceneggiatore Ernest Lehman, mentre lo scrivevano, usavano il titolo di lavorazione «The Man on Lincoln's Nose». L'uomo sul naso di Lincoln. Il che conferma come la scena finale sul monte Rushmore, con Cary Grant e Eve Marie-Saint che lottano per la vita sulle facce scolpite dei presidenti (foto sopra), era presente sin dall'inizio (anche se la scena più celebre del film rimane quella dell'aeroplano che tenta di «investire» Grant).



1971 FRENZY

«Frenzy» segnò il ritorno di Hitchcock in Inghilterra dopo più di vent'anni, ed è un film da riscoprire: la sua rappresentazione della violenza, e il tono lievemente perverso, lo rendono estremamente moderno. Il regista lo girò in buona parte nel mercato dei fiori di Covent Garden, già immortalato da Lindsay Anderson in un magnifico documentario del Free Cinema («Every Day Except Christmas», 1957) che Hitchcock non poteva non conoscere. Ma sull'«emozione» di girare nella natia Londra era come sempre ironico: «Quando si entra nei teatri di posa, che siano a Hollywood o a Londra, per me non fa alcuna differenza: una miniera di carbone è sempre una miniera di carbone».



La paura fa 100

Tippi Hedren: «Alfred? Un genio troppo invadente»

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO Ricordate cosa diceva Sean Connery in *Marnie* quando, senza valutarne le referenze professionali, assumeva come segretaria la cleptomane Tippi Hedren? «Sono uno spettatore interessato al corteo delle belle figlie». E Nathalie Hedren detta Tippi, classe 1928, nata nel Minnesota ma di origini svedesi, era davvero tale, anche se per Hitchcock l'aveva voluta castana, più dimessa e tormentata: un personaggio poco in linea con il prediletto stereotipo delle bionde & glaciali. Prima di lei c'erano state Janet Leigh, Kim Novak, Doris Day, Eve Marie Saint e so-

prattutto Grace Kelly: lui le voleva così, belle e sofisticate in società ma pronte a trasformarsi in (moderate) puttane in camera da letto. «La povera Marilyn Monroe aveva il sesso stampato dappertutto, come Brigitte Bardot, e la cosa non è molto fine», soleva infatti ripetere il regista. Un po' come il Connery di *Marnie*, anche Hitchcock si era invaghito a prima vista di Tippi Hedren, al punto da offrirle subito un ruolo da protagonista: la Melanie Daniels di *Gli uccelli*. Un autentico colpo di fulmine. Era bastato vederla nella pubblicità televisiva di una bibita light a base di latte (la C-Go) che passava ogni mattina al *Today Show* perché il regista si decidesse a convocarla alla Univer-

sal - era il 13 ottobre del 1961 - per un provino che costò la bellezza di 20mila dollari. Uno screen test che il festival di Locarno ha presentato ieri pomeriggio, come antipasto alla proiezione in Piazza Grande (stasera) di una copia tirata a lucido di *Gli uccelli*. Fu chiamato addirittura Martin Balsam a fare da «spalla», mentre la costumista Edith Head disegnò un intero guardaroba di abiti: per tre giorni, l'ignota modella recitò brani tratti da *Rebecca*, *Notorious* e *Caccia al ladro*, sottoposta a un fuoco di fila di domande, anche personali, scabrose. Alla fine...

Ospite d'onore a Locarno, l'attrice, che non ha mai smesso di lavorare nonostante l'impegno animalista (nella sua riserva di Shambala custodisce sessanta tra elefanti, tigre, puma, leoni, leopardi...), si presenta ai giornalisti italiani di prima mattina. Ha i capelli tagliati corti e «mesciati» di biondo, un tailleur rosa fucsia, gli occhi sempre penetranti e una vistosa spilla con tre uccellini in volo che non sembra indossata a caso.

Signora Hedren, quando seppa di essere stata scelta? «Qualche sera dopo il provino Hitchcock e sua moglie mi invitarono nel ristorante più chic di Los Angeles, il Chasen's: sul piatto trovai una scatoletta con dentro questa spilla. Era il suo modo di dirmi che sarei stata Melanie nel film che stava per girare: *Gli uccelli*».

Si chiese mai: «perché proprio me?». «Tante volte. E ancora oggi non me lo spiego. *I really don't know*. Ero completamente sconosciuta, non avevo mai fatto cinema, a Hollywood c'erano decine di ragazze bionde e carine come me, e credo che all'Universal molti executives fossero perplessi. Magari era stato un dettaglio dello spot per quella bibita, uno sguardo curioso, inatteso, a colpirmi».

Sua figlia, Melanie Griffith, deve il suo nome al personaggio degli *Uccelli*?

«Lo pensano in molti, ma non è

così. Perché Melanie era nata già da tre anni quando Hitch mi chiamò».

Dopo *Marnie*, anzi durante la lavorazione del film, i suoi rapporti con Hitchcock si guastarono. Vuole dirci che cosa accadde?

«Ci vorrebbe troppo tempo per parlarne. Diciamo che durante le riprese Hitch divenne con me estremamente protettivo, in un modo difficile da gestire. Da un lato sul lavoro mi trattava con i guanti di velluto, dall'altro cercava di ingerirsi nella mia vita privata. Immaginatevi come può sentirsi una donna adulta quando un'altra persona cerca di cambiarle la vita. Era fondamentale per il mio equilibrio psichico tirarmi fuori da quella situazione. E lo feci».

Lui se la prese? «Fu un periodo triste. Sapete, Hitchcock era una persona a suo modo infelice, aveva pochi amici, soffriva della sua obesità, non gli piaceva la casa dove alloggiava la sua anima. Penso che avesse sempre, disperatamente, desiderato di essere bello come Cary Grant. D'altra parte, gli piaceva mangiare bene ed era un notevole bevitore...».

In compenso quel complesso fisico... «Sì, lo spinse a reinventarsi sul piano professionale, ad accettare le sfide più ardue. Oggi, con i trucchi offerti dal computer, sarebbe uno scherzo fare *Gli uccelli*, almeno sul piano visivo. Ma allora sembrò una follia. Pensate: sul set furono impiegati 2000 usignoli, 500 gabbiani e 300 corvi. C'era sempre tra i piedi un rappresentante della Società per la protezione degli animali, ma piuttosto sarei stata io ad avere bisogno di essere protetta».

Qualche brutto ricordo? «Per girare la scena della soffitta, quando vengo attaccata, mi cucirono praticamente addosso degli uccelli vivi. Uno di questi, un corvaccio, era troppo vicino al mio occhio e me lo graffiò. Un incubo».

Se non altro Hitchcock era uno che andava veloce... «Vero, non perdeva tempo. Difficilmente si facevano due o tre ciak della stessa scena. Il suo cervello era una specie di computer. Aveva sempre tutto sotto controllo. Il film era bello e pronto nella sua testa ancor prima di essere girato».

L'ha mai visto senza giacca e cravatta?

«No. Indossava sempre - sul set e fuori - abiti scuri, neri o al massimo blu, su camicie bianche, la cravatta rigorosamente intonata al vestito».

Signora Hedren, nel 1994 lei girò per la tv un remake di *Gli uccelli*. Era proprio necessario? «Preferirei non parlarne. Una cosa orrenda. Un insulto all'industria del cinema ancora prima che alla memoria di Hitchcock».

DAGLI ARCHIVI

La ragazza dello spot che piaceva a sua moglie

Hitchcock scelse Tippi Hedren per «Gli uccelli» su consiglio di sua moglie Alma, che l'aveva vista in uno spot pubblicitario. L'attrice era un'esordiente assoluta e Hitchcock la legò a sé con un contratto della durata di 7 anni. Prima di girare il film, tenne con lei delle riunioni di sceneggiatura insolitamente lunghe, in cui le spiegò il film scena per scena. Il dattiloscritto di quelle riunioni (che furono registrate su nastro) è contenuto nel volume di Dan Auiler «Hitchcock's Secret Notebooks», edizioni Bloomsbury, Londra. Ve ne proponiamo l'inizio, registrato il 24 febbraio 1962. Parla Alfred Hitchcock.

«Credo che la prima cosa da fare sia analizzare il personaggio nel suo complesso. Sai, capire il suo background in generale, e vedere il suo percorso nel film. Cosa sappiamo di lei? Sappiamo che è molto ordinata, e molto elegante. È intelligente, sofisticata. O almeno sembra sofisticata, quando la ve-

diamo nel film per la prima volta. Così in parte il suo background viene fuori come quello di una ragazza ben educata e con un certo senso dell'umorismo. Poi mostremo che è una decisa, drastica. Quando capisce di dover andare fin su a Bodega Bay, non dice «Oh, ah, diavolo!», non getta via gli uccelli e molla tutto, ma va a fondo della situazione. E questo da dove nasce? Nasce dal fatto - ma poi lo analizzeremo a fondo quando arriveremo alle singole scene - che è attratta da questo giovanotto... nessun dubbio su questo».

Più avanti, Hitchcock passa ad analizzare la sequenza del negozio di uccelli: «Questa scena ci introduce a Melanie. Sappiamo com'è vestita, conosciamo il suo portamento autoritario, la sua compostezza. Quando entra il giovanotto, lei nota subito quanto sia fisicamente attraente. Ma d'altro canto lei, almeno credo, è certamente divertita dal fatto che lui viene per quegli uccellini, per i lo-

ve birds, che è un tratto abbastanza comico. E penso che il suo umorismo viene fuori quando lei decide di stare al gioco... non che sia una gag, da parte di lui, però, vedi, lui sa chi è lei, anche se il copione non lo dice, lui dà deliberatamente il via al gioco tra loro due. Lo fa perché sa che lei ama gli scherzi... e lei ci sta. Credo che Melanie sia una brava attrice. Noi vediamo, per un attimo, come la sua espressione cambia quando capisce che, all'apparenza, lui l'ha scambiata per la commessa del negozio di uccelli, e lei regge la situazione. Ora, credo che questa scena la dovrà fare con una faccia impassibile. Non ci dev'essere nessun tipo di sorriso ammiccante. Bastano le parole, l'atteggiamento, il fatto che lei si comporti come una commessa. Penso sia più divertente farla in modo diretto, senza nessuna strizzatina d'occhio».

L'OMAGGIO

Da Telepiù a Stream il brivido arriva in tv

Un omaggio a Hitch lungo un mese quello di Tele+nero. Dal 3 al 21 agosto, ogni martedì e sabato, la rete sta infatti dedicando al cineasta una serata di «Corso cinema», presentata da Tatti Sanguineti, con film, documentari, racconti e critica sulla vita e le opere del regista de «La finestra sul cortile». Il brivido di Hitch rinfrescherà le serate di stasera con «L'uomo che sapeva troppo» (22.15) e «Sabotatori», domani (alle 24) con «Notorious» e «Topaz». Seguiranno «Gli uccelli», «Marnie» (17 agosto, ore 23 circa), «La donna che visse due volte», «Complotto di famiglia» (21 agosto, ore 23 circa). Torta di compleanno appetitosa per i fan di Hitchcock su Stream organizzata da «Studio Universal» (che stasera a Locarno presenta la copia rimasterizzata di «Uccelli» da stasera e per i prossimi 14 venerdì, sarà il regista horror italiano, Dario Argento, a presentare una ricca serie di classici di Hitch come «Psycho», «La congiura degli innocenti», «Frenzy», «Il sipario strappato» e «La finestra sul cortile», tutti preceduti dai trailers originali d'epoca (ma c'è anche un curioso cortometraggio animato, di produzione coreana, dal titolo «A Day with Hitchcock»). Argento illustrerà le sequenze più significative e i ruoli-cameo ai quali Hitchcock non ha mai voluto rinunciare. I segreti, i dietro le quinte, i pettegolezzi e i dettagli di un'insolita ricognizione teatrale che Dario Argento svela al pubblico tra oggetti di scena e «armi del delitto». Mediaset ha iniziato ieri a ricordare il regista su Retequattro che ha dedicato sei appuntamenti con il suo cinema. Oggi tocca a «Paura in palcoscenico» (alle 22.30), con Marlene Dietrich, e «Topaz» (01.00). Sabato chiuderanno la rassegna tre film: «Il delitto perfetto» (1954), «Complotto di famiglia» (1976) e «L'ombra del dubbio» (1943). Infine, su Raitre, «Fuori orario» domenica affronterà il tema dell'apparenza come forma della narrazione cinematografica proponendo, tra l'altro, «36 apparizioni di Hitchcock», uno dei classici montaggi della trasmissione firmata da Ghezzi.



- ◆ «C'è una grande quantità di denaro che non torna più in patria e che sfugge alle statistiche ufficiali»
- ◆ «Ogni anno c'è un deflusso di capitali pari all'1% del Pil che si accumula non conteggiato»

Export, maxibuco da 150mila miliardi

Bankitalia: capitali fantasma nei conti esteri

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Fuori dall'Italia c'è un tesoro nascosto. Sono i capitali ricavati dalle esportazioni che transitano sui conti esteri delle ditte italiane: un bel mucchio di soldi che, per una serie di discrepanze tra le rilevazioni Istat e quelle dell'Uic, l'Ufficio italiano cambi, sfuggono alle statistiche ufficiali. In altre parole: capitali fantasma che ci sono ma non risultano.

Si tratta di una cifra notevole: circa 150mila miliardi di lire, accumulati nell'arco di sette anni, tra il 1990 e il 1997 e corrispondenti al 7,3% del pil. Qualcosa come 20mila miliardi, l'1% del pil e il 5% del totale del made in Italy esportato, che ogni anno sfugge ai conteggi ufficiali.

Questo maxi buco nei nostri conti esteri, che emerge da uno studio della Banca d'Italia realizzato da Marco Committeri, economista di Bankitalia e del Fondo monetario internazionale, ci costa caro. Infatti senza questo gap delle nostre statistiche ufficiali la posizione netta dell'Italia sull'estero (Pne) sarebbe risultata creditrice fin dal '95 e nel '98 avremmo avuto un

attivo netto pari al 6,9% del pil.

Non si tratta di una vera e propria fuga di capitali ma di un inquietante buco statistico che Committeri ha scoperto esaminando gli effetti della voce «errori ed omissioni» della nostra bilancia dei pagamenti, cioè le discrepanze nelle rilevazioni statistiche sui movimenti di capitali. L'allarme su questo fronte l'aveva già lanciato Carlo Azeglio Ciampi nell'aprile del '98 segnalando un ammanco di 44.500 miliardi di lire, cioè «errori ed omissioni». Ciampi già allora aveva chiaramente lasciato intendere di non vederli chiari in quel buco, che definì: «Un'uscita di capitali che è in gran parte sorprendente, oscura e preoccupante, perché negli ultimi anni il paese ha avuto forti e consistenti attivi».

Committeri allarga l'orizzonte dell'indagine e parla di 150mila miliardi in sette anni che mancano all'appello, una

cifra che lui stesso definisce una «stima prudenziale», perché non tiene conto del reinvestimento sempre all'estero degli interessi maturati.

Soldi in nero? Bankitalia si mantiene prudente, ma tenderebbe ad escluderlo. L'inchiesta infatti parte dal presupposto che «il fenomeno sia in prevalenza connesso con la costituzione di genuine attività finanziarie all'estero». Ma la mano sul fuoco non può mettercela nessuno, visto che si tratta di soldi che sfuggono alle statistiche ufficiali. E infatti nel rapporto si scrive: «L'allocatione finale di questi flussi tra i diversi strumenti rimarrebbe peraltro incerta». Insomma, dove finiscono questi soldi? Le mete finali suggerite da Bankitalia sono tre: l'alimentazione di conti esteri, la creazione di nuovi crediti commerciali e l'acquisto di altri strumenti emessi dall'estero (titoli, prestiti, ecc.). D'altra parte, con la liberalizzazione valutaria, introdotta nel '92, le ditte che operano all'estero non sono più obbligate a far rientrare in Italia il controvalore dei proventi dell'export. Ma possono decidere se riportarli in Italia, o tenerli su un conto estero,

per reinvestirli oltre frontiera. L'importante è che i beni venduti e fatturati siano iscritti a bilancio e che l'impresa ci paghi sopra le tasse. Una pratica abbastanza diffusa è infatti quella della sottofatturazione, attraverso la quale si alimentano conti esteri, che poi vengono utilizzati per evadere le tasse e i pagamenti in nero. Le inchieste di Tangentopoli hanno fatto emergere diversi casi di questo genere, anche tra le grandi aziende. Ma Bankitalia sembra escludere che il grosso di questi 150mila miliardi sia utilizzato a tal fine. Il rapporto infatti prende in considerazione le discrepanze tra i dati delle esportazioni correttamente segnalati all'Istat e quelli rilevati dall'Uic sulla base delle segnalazioni del sistema bancario nazionale. Si tratta di dati notevolmente diversi tra loro, da cui risulta che l'Istat nel biennio 1990-91 registra un valore dell'export più alto di quello segnalato dall'Uic di circa mezzo punto del pil, divergenza che sale all'1,3% del pil nel triennio successivo e scende all'1% nel 1996-97. Di qui le cifre ballerine alla voce «errori ed omissioni» e la scoperta del tesoro nascosto.



Una nave portacontainer nel porto di Gioia Tauro

Cufari/Ansa

Altre tre «morti bianche»

Una donna fra le vittime

Anche ieri è stata una giornata drammatica, per gli incidenti sul lavoro. Nel pomeriggio, nelle campagne di Lauria (Pz), una donna di 35 anni, Maria Grillo, è rimasta schiacciata sotto il trattore che stava conducendo le campagne. Sul mezzo viaggiava anche il figlio di 10 anni che, però, ha riportato ferite non gravi. Gli inquirenti stanno ora accertando se la tragedia è stata procurata da una manovra errata della donna o dalle asperità del terreno. Incidente mortale anche a località «Zirra», località rurale a 15 chilometri da Alghero. L'operaio Giuseppe Uleri 27 anni di Osisi (Sassari) dell'impresa Imec, una ditta che effettua lavori per conto dell'Enel, è stato travolto da un palo di sostegno della linea elettrica che stava, insieme ad altri compagni, rimuovendo. Il palo era stato imbragato alla gru quando all'improvviso è scivolato travolgendo l'operaio. Subito soccorso Giuseppe Uleri è stato trasportato all'ospedale di Alghero ma nonostante le cure dei sanitari è deceduto alcune ore dopo il ricovero. Un incidente mortale anche nel torinese, a Cavour, dove ha perso la vita, un camionista di 34 anni, Lorenzo Fossetti, schiacciato dal rimorchio del proprio Tir. L'uomo, che voleva effettuare lavori di manutenzione, si era infilato sotto il mezzo dopo averlo sollevato. All'improvviso, però, il camion gli è finito addosso, uccidendolo sul colpo.

IN BREVE

Edilizia, Catania Revocati 35 licenziamenti

La «Collini», l'azienda di Trento che a Catania sta eseguendo il secondo lotto dei lavori per la costruzione dell'ospedale «Garibaldi», ha revocato 35 licenziamenti decisi il mese scorso ponendo così fine alla protesta dei 60 operai che dal 16 luglio avevano occupato il cantiere.

Sardegna, sospeso lo sciopero nelle centrali Enel

È stato sospeso lo sciopero di cinque giorni dei turnisti delle centrali Enel aderenti ai Sindacati confederali di categoria. La prima giornata della azione di lotta, in difesa del patrimonio dell'Ente nell'Isola, avrebbe dovuto aver luogo oggi, ma, l'intervento del Prefetto di Sassari, Livia Barbaro, che ha annunciato la precettazione dei lavoratori per evitare eventuali black out nel periodo turistico ha costretto le organizzazioni sindacali a sospendere l'astensione dal lavoro e ad organizzare altre forme di protesta contro il Decreto Bersani.

Fiba-Cisl: occupazione in calo nelle banche

«Doccia fredda» della Fiba Cisl sui Isfol riportati dai giornali, relativi al presunto aumento dei dipendenti bancari. «Così non è», ha dichiarato Eligio Boni, segretario generale della Fiba Cisl, citando dati di Bankitalia. «Risulta che l'occupazione nelle banche dal 1995 al 1998 è diminuita circa del 7%: i bancari - ha aggiunto - sono ora 308.000 contro i 330.000 del 1995. Sono invece quasi raddoppiati i promotori finanziari, che raggiungono quota 30.000. Ma non si tratta di dipendenti bancari - ha precisato il sindacalista - bensì di lavoratori parasubordinati pagati a provvigione».

Pisa, Master in management dell'innovazione

Torna il Master in management dell'Innovazione della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. L'iniziativa, prevede un programma formativo della durata di 12 mesi. Termine ultimo per la presentazione delle domande è il 10 settembre. Per informazioni sulle iscrizioni e sui requisiti richiesti si può rivolgersi alla Segreteria del Master, via Carducci 40, 56127 Pisa (tel. 050-883321, e-mail: master-inno@ssup.it). Per supportare il costo (5.200 euro, pari a 10.068.000 lire), la Philip Morris mette a disposizione una Borsa di studio per giovani laureati.



Immigrati lavorano in una conceria a Santa Croce sull'Arno

Silvi/Ansa

Cresce il numero dei lavoratori-immigrati

I «regolarizzati» sono un milione e mezzo, presto altri 250mila

Gli extracomunitari rappresentano la grande maggioranza

MILANO Crescono i lavoratori immigrati iscritti al sindacato. Attualmente quelli con la tessera della Cgil sono 72.400, ma il loro numero è destinato ad aumentare velocemente, visto che gli stranieri con regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro all'inizio del 2000 saranno 260mila più di oggi, cioè circa un milione e mezzo contro il milione e 240mila del 1998. Di questi, 750mila sono lavoratori. I dati sono stati forniti dalla Cgil. Che chiede a governo e parlamento più diritti e più tutele per questa categoria di lavoratori.

L'INTERVISTA

Ghezzi, Cgil: sono una vera risorsa per il Paese

ANGELO FACCINETTO

MILANO «Il sindacato la sua parte la fa. È giusto che ora si cominci a riconoscere il ruolo degli immigrati nella produzione della ricchezza nazionale». Carlo Ghezzi, responsabile nazionale dell'organizzazione della Cgil, parla dei lavoratori stranieri nei sindacati. E sottolinea: «Cittadinanza del lavoro e cittadinanza sociale non posso che andare avanti insieme». Immigrati sempre più sindacalizzati. Molti con cariche di responsabilità. Si può dire che l'integrazione sia cosa fatta, nei luoghi di lavoro e nel sindacato? «Diciamo che l'integrazione è in via di realizzazione, cresce progressivamente. Questi dati lo dimostrano. I lavoratori stranieri si avvicinano al sindacato, militano, diventano delegati, dirigenti e vengono riconosciuti nei loro ruoli sul posto di lavoro. Sono diventati una componente organica del mondo del lavoro e, quindi, della sua dialettica. Certo, si può fare di più, ma penso che in questo il sindacato sia molto avanti».

Non si registrano resistenze, discriminazioni? «No, da questo punto di vista non vedo problemi particolari. Certo, questi lavoratori a volte sono inseriti in posizioni forti all'interno dell'organizzazione produttiva, più spesso si trovano confinati in

posizioni marginali, precarie, o addirittura vengono spinti verso forme di lavoro nero. Ma questo vale anche per gli italiani. I lavoratori immigrati vivono con sempre maggior coinvolgimento ciò che il nostro mondo del lavoro offre. Comprende le contraddizioni».

Come definirebbe, da sindacalista, la loro condizione in Italia? «Da noi il fenomeno immigrazione è arrivato con decenni di ritardo rispetto ad altri Paesi d'Europa. Il processo di assimilazione è ancora in corso. Certo, in questi vent'anni le cose sono cambiate. Agli inizi a dominare era la precarietà. Sul piano del lavoro come su quello sociale. Poi si sono andati faticosamente affermando i diritti, dentro il lavoro come nella società. Secondo un'evoluzione peraltro già vissuta dai nostri immigrati. Cittadinanza del lavoro e cittadinanza sociale vanno avanti insieme, si sostengono a vicenda. E fanno passi avanti».

Da un po' di tempo si parla, in positivo, del ruolo dei lavoratori stranieri nell'economia italiana. I diritti di cui godono sono adeguati a questo ruolo? «Settecentocinquanta mila immigrati impiegati in attività lavorati-

ve costituiscono una quota consistente del lavoro italiano. Producono una parte significativa della nostra ricchezza, a volte svolgendo mansioni gli italiani rifiutano. E pagano le tasse, i contributi. È giusto che finalmente lo riconosca. Tanto più che il trend è destinato a crescere. Quello che occorre, adesso, è affermare i diritti. Chi è in regola ha gli stessi diritti degli italiani. Guai se cos'non fosse».

Ma è così? «Certo, ci sono fasce di precario, di lavoro nero. Ma anche tra gli italiani c'è chi è precario, chi è in nero. Oggi gli immigrati non in regola sono qualche decina di migliaia contro i circa 300mila stimati prima della sanatoria. Questo potenzialmente restringe l'area del lavoro irregolare, anche se non c'è automatismo».

A Milano la Cgil si è opposta a un patto che, secondo la giunta Albertini che l'ha proposto, ha come obiettivo l'inserimento regolare degli stranieri nel lavoro. Il motivo? «Perché dietro questo patto c'è l'obiettivo di flessibilizzare al massimo, oltre il tollerabile, il lavoro degli extracomunitari e di alcune altre fasce deboli. La gamma degli

strumenti di flessibilità che gli imprenditori hanno è già molto vasta, sia per le assunzioni che per la gestione concreta dell'attività lavorativa. Eppure il comune di Milano chiede di andare oltre. Di abbassare in modo inaccettabile le tutele. Punta ad aprire nuovi varchi adottando per Milano strumenti ancor più pesanti di quelli previsti in realtà, come Enna o Crotone, economicamente debolissime. Temo che alcuni abbiano come solo obiettivo la deregolamentazione».

Intanto si sta affermando la convinzione che dai lavoratori stranieri potrebbe arrivare un contributo decisivo all'equilibrio della bilancia previdenziale. Cos'è? «Quando si ragiona di ricchezza prodotta e di sistema di protezione sociale non si può non pensare a tutti quelli che vi concorrono. Stranieri compresi. In Italia assistiamo a un invecchiamento della popolazione, ma gli spazi che si aprono vengono coperti dall'ingresso di nuova forza lavoro. Che paga le tasse e i contributi. Anzi, gli immigrati pagano all'Inps anche uno 0,50 per cento in più. Quando avranno l'età avranno anche loro il diritto a percepire la loro pensione. Ma intanto garantiscono per la loro parte il mantenimento del ciclo su cui si regge il sistema pensionistico. E irrobustiscono il flusso verso le casse dell'Inps».



Venerdì 13 agosto 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

VIAGGIO
A CUBA/3

Il Paese guardava verso il futuro. Dopo 40 anni il futuro è passato e resta l'embargo

■ Naufragio e resurrezione. Attraversando le strade della città vecchia si ritrovano antiche speranze e nuove imprevedute rinascite. Un percorso nel labirinto della Rivoluzione, pensando a tutti i morti della Rivoluzione.



Nel labirinto segreto della Rivoluzione

Tra illusioni e disillusioni a L'Avana rinasce il cuore antico della città

SEGUE DALLA PRIMA

Appiccicosi. Dovremo farci l'abitudine. Questo è il quartiere dei grandi alberghi con vista sul mare: il Nazionale, edificio dell'inizio secolo in mezzo alle palme, il Capri, che appartiene alla mafia di Chicago, l'Habana Libre, ex-Hilton, rettangolo di cemento, che sovrasta tutto. Sono stati nazionalizzati all'inizio degli anni '60. Oggi, attraverso delle joint ventures, appartengono di nuovo ad alcune catene straniere: l'Habana Libre è in mano a capitali spagnoli. L'Habana Libre, simbolo del capitalismo trionfante, era stato trasformato in simbolo della rivoluzione trionfante. Accoglieva i rivoluzionari dell'America latina e di tutto il mondo, che si incrociavano con giovani coppie meritevoli, che ricevevano in omaggio un soggiorno in quell'albergo per il loro viaggio di nozze. Fu lì che, alla fine del 1965, ebbe luogo la prima Conferenza tricontinentale, un tentativo per contrastare le mire egemoniche dei due poli del comunismo, l'Unione sovietica e la Cina.

Nel 1967 si svolse poi la prima Conferenza dell'Organizzazione latino-americana di solidarietà (Olas). Ho assistito ad entrambe. Né l'una né l'altra ebbero un seguito. Quella della Tricontinentale si è svolta all'epoca della scomparsa di Che Guevara, quella dell'Olas durante la sua ricomparsa in Bolivia: fu in quella circostanza che venne diffuso un suo messaggio: «Creare due, tre, mille Vietnam». Ma poi Fidel Castro ha aderito definitivamente al campo sovietico, in una fase in cui in America Latina veniva definitivamente sconfitta la lotta armata ispirata al modello cubano - la teoria del «focolare» rivoluzionario reso popolare dalla Rivoluzione nella rivoluzione di Régis Debray - e in un momento in cui l'isola subiva un vero e proprio disastro dal punto di vista economico (il fallimento del raccolto di 10 milioni di tonnellate di zucchero nel 1968 che avrebbe dovuto garantirne il decollo economico). Non ho invece assistito al «Congresso degli intellettuali» che si tenne anch'esso all'Habana Libre alla fine del 1968, durante il quale Fidel Castro ricevette numerose ovazioni da parte dei suoi invitati provenienti da tutte le parti del mondo: ovazioni che si sarebbero poi trasformate in imprecazioni - e proprio da parte di coloro che avevano dimostrato maggiore entusiasmo - quando, nel 1970, scoppiò la vergognosa «affaire Padilla»: uno dei migliori poeti accusato di essere un agente al servizio di una potenza straniera, imprigionato e obbligato a grottesche confessioni.

Mentre passo di fronte all'Habana Libre, mi tornano in mente immagini incandescenti della Conferenza tricontinentale: una vera e propria tempesta dell'impazienza storica. Come dare conto, oggi, di questa ondata di speranze in-

crociate provenienti dai quattro angoli del mondo, quando i ricordi vengono oscurati da tutto quello che costituisce ormai la trama dei decenni successivi, decenni in cui siamo passati dall'idea dell'internazionalismo alla realtà della mondializzazione? E come non ricordare alcuni personaggi: i giovani guerriglieri del Guatemala, della Colombia, del Perù - Yon Sosa, Turcios Lima, Cesar Montes - uccisi in combattimento, scomparsi nella clandestinità; il senatore Salvador Allende, sospettato a quell'epoca di «riformismo»; Roque Dalton, il poeta salvadoregno, prodigioso cantore, ucciso in un delirio paranoico da marxisti-leninisti che, ironia della sorte, avevano ricevuto l'appoggio di Cuba; Amílcar Cabral, dirigente politico dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi, il più lucido che l'Africa abbia mai avuto, assassinato a Conakry; Michèle Kirk, giovane cineasta parigina che aveva lavorato presso l'Istituto cubano del cinema, prima di passare in Guatemala, dove si è suicidato al momento del suo arresto.

Come non pensare ai suicidi della rivoluzione - essa ne ha prodotti molti, nel corso degli anni: Haydée Santamaría, eroina del primo sollevamento castrista del 26 luglio 1953, che presiedette l'Olas, scomparsa nel 1976; Osvaldo Dorticos, che aveva accettato l'ingrato ruolo di presidente della Repubblica, sempre sulla breccia dietro il Lider Maximo, prima che quest'ultimo sopprimesse questa carica, il giorno in cui la ritenne inutile, per diventare egli stesso «Presidente del Consiglio di Stato», e che si è sparato un colpo di pistola in testa nel 1982... E come non includere in questa troppo rapida elencazione i fucilati della rivoluzione: il generale Ochoa - che aveva 20 anni nella Sierra Maestra e che fu eroe della guerra dell'Ogaden - e il colonnello Tony de la Guardia, giustiziati nel 1989 dopo una parodia di processo, anche se non li ho incontrati in quell'occasione? Tutti quelli che ho citato sono uniti nella mia memoria da questo stesso vincolo: hanno creduto in questa rivoluzione, hanno creduto nella parola di colui che, nel 1963, durante un celebre processo, aveva detto: «La rivoluzione non deve divorare i propri figli». È meglio continuare il nostro percorso. Superati i luoghi destinati ai turisti, scompaiono i ragazzi che invitano al divertimento, ragazzi che non erano ancora nati ai tempi di cui parlo e che non sono interessati a queste cose.

Li ritroveremo intorno agli alberghi e ai monumenti della Vecchia Avana. Vengono chiamati jineteros, neologismo cubano formato dalla parola jinetes, cavaliere, che evoca il loggione praticato dalla cavalleria leggera nei confronti di una truppa. Esistevano già da molto tempo, si diceva che fossero controllati dalla polizia, ma l'afflusso di turisti ne ha fatto aumentare il numero a dismisura: oggi è la polizia che li assilla, loro e le ragazze della notte, le jinetas. Come ho già detto, La Avana ha mille facce. C'è La Avana del periodo che va dagli anni '30 agli anni '50, che scopriamo insieme al grande poeta Lezama nel grande narratore Guillermo Cabrera Infante; era una città simile ai loro libri: segreta, complessa, opulenta. Un labirinto con alcuni spazi a scacchiera, che sembrano venire



«È qui che soggiornano i perdenti / è questo il loro Stato naturale / è qui che offrono al passante / la loro mercanzia di plastica e di lattina», con questi versi il poeta della libertà Raul Rivero canta la via San Rafael nel cuore dell'Avana vecchia



assorbiti nei meandri di una conca marina. Questa Avana viveva nei numerosissimi caffè e club della borghesia, ma anche nei solari dove si ammuccchiavano le famiglie nere, nelle stamberghe di Regia, la città dei pescatori. Aveva le sue società chiuse, legali e illegali, i suoi bordelli materni, i suoi riti, le sue cosmogonie, i suoi giochi, i suoi linguaggi ermetici, i suoi segni occulti, che si ispiravano mol-

to alla tradizione cinese. Tutto ciò serpeggia ancora nell'aria, ma si tratta ormai solo di vecchia nostalgia.

Oggi, gli abitanti della Avana si sono omologati. Nell'aspetto generale, nell'abbigliamento, nello stesso atteggiamento, un po' stanco, che si nasconde sotto la tranquilla gentilezza che, malgrado tutto, caratterizza il cubano della strada. Con le diverse ondate di esilio, che hanno man mano coinvolto prima la borghesia liberale negli anni '60, poi i proletari ormai esasperati che tentano la tragica lotteria dell'esilio clandestino (i cosiddetti balseros attratti dai miraggi del continente), la maggioranza della popolazione rimasta sull'isola è ormai nera, specchio delle differenze di classe che hanno per molto tempo caratterizzato la popolazione.

Abiti corti per le donne - il clima e la carenza di materiale formano un'alleanza per il piacere del turista - abiti poveri per gli uomini. Ormai scomparsa, se non per pochi vecchi, la guayabera tropicale, camicia bianca in cotone a pieghe e contache.

Scomparsa nella vita di tutti i giorni, anche per i ceti più poveri, l'economia della sobremesa, caratteristica di Cuba, che consisteva nell'andare a zozzo dopo pranzo, con sigari, caffè, zucchero,

Una dolcezza espressiva nel linguaggio e nei gesti: questi «mi amor» che scandiscono con naturalezza la conversazione di una donna, non necessariamente giovane, questo toccare affettuosamente la spalla o la pancia, gesto che ripete l'interlocutore quasi sconosciuto, questo modo di richiamare l'attenzione con un «spiti!» o anche con il rumore di un bacio. Rimane anche l'architettura. Ma in quale stato! Secondo Alejandro Carpentier i portici delle strade del centro si ispiravano ai palmetti tanto caratteristici del passato, con i loro tronchi slanciati. Vi ci si poteva circolare, diceva, senza ritrovarsi mai al sole: l'ombra e le correnti d'aria erano dappertutto.

Sotto le colonne si aprivano le alte finestre, protette da inferriate, degli appartamenti scuri e freschi dove brillavano i mobili di mogano. Tutto questo esiste ancora, ma sembra ormai lo scafo di un battello naufragato. Le facciate fatiscenti crollano. I terreni abbandonati segnalano la presenza di costruzioni ormai scomparse. Camminando sotto i portici diventa impossibile quando lo spazio è invaso da piccoli commerci o da materiali abbandonati. All'interno degli edifici accade che le scale crollate siano state sostituite con altre, precarie e strette, che passano attraverso cortili interni pieni di panni umidi per sbucare poi sui tetti, verso costruzioni ancora più precarie. La crisi degli alloggi colpisce tutta l'isola, ma è più intensa nella capitale, e una delle ossessioni degli abitanti è la permuta, che consente lo scambio ma richiede la creazione di una catena di numerosi partner prima di trovare quello che si sta cercando: possono passare mesi, anche anni. L'acqua, l'ho già detto, deve essere conservata in vari contenitori. E per cucinare c'è il kerosene che è pericoloso.

Gli abitanti della periferia possono almeno accendere un fuoco all'aperto. Ma è evidente che dal punto di vista estetico, le cose possono essere viste diversamente: la sospensione del processo di sviluppo che ha colpito la città l'ha lasciata, dal punto di vista della sua planimetria e delle sue forme, così come era quarant'anni fa. Un vero godimento per lo storico e l'urbanista. E queste facciate fatiscenti emanano, è vero, una strana e selvaggia bellezza. Un naufragio è una cosa patetica e romantica per il viaggiatore interessato all'estetica. Necessità del turismo: in alcuni luoghi riprendono vita le pietre della città vecchia - cui l'Unesco ha riconosciuto la patente di patrimonio dell'umanità. Un

lavoro magnifico ha fatto resuscitare lo splendore dei palazzi, delle chiese, dei conventi, delle piazze. Gli alberghi abbandonati sono stati restaurati, alberghi di lusso a quattro o cinque stelle, come l'Hotel dei due mondi, caro a Hemingway.

Tra gli alberghi di lusso e i monumenti, ci sono sempre le strade malandate, ma i gruppi di turisti possono circolare in un continuum architettonico e commerciale, debitamente presidiato da poliziotti e vigili urbani. I fortini non sono più delle prigioni, la rada non è più condannata, la vista è bellissima. Siamo immersi nella storia della Conquista e della Colonia. C'è stato un naufragio ma assistiamo anche, con ogni evidenza, ad una resurrezione. Ma è una resurrezione che coinvolge in primo gli abitanti del luogo? Mi si risponderà che si tratta di una situazione tipica di molte città storiche, che al mondo ci sono cose di gran lunga peggiori. La difficoltà di vivere dei tre milioni di abitanti della Grande Avana non assomiglia certamente all'estrema precarietà che colpisce una gran parte dei 20 milioni della grande Messico City. Perché quindi dovremmo essere più colpiti da questa situazione? Perché siamo sotto un regime che, per quarant'anni, ha scelto di fare prevalere il benessere dei propri cittadini rispetto ad una libertà ritenuta del tutto formale nel caso in cui fosse venuto a mancare, appunto, questo benessere.

Ma, ancora una volta, avremmo buon gioco nel sostenere che, di fronte alla catastrofe rappresentata dalla fine dei rapporti economici con i paesi dell'ex blocco sovietico, di fronte alla persistenza dell'embargo americano, nessun regime sarebbe riuscito ad evitare lo sprofondamento nel caos che caratterizza molte altre capitali.

La Via San Rafael, che fu una delle più animate, con i suoi grandi magazzini e le sue boutiques di ogni genere, sta riprendendo vita. Raul Rivero, poeta e giornalista che si ritiene libero e che, per questo motivo, viene periodicamente arrestato, a modo suo ne ha cantato le lodi: «È qui che soggiornano i perdenti / è questo il loro Stato naturale / è qui che offrono al passante / la loro mercanzia di plastica e di lattina». Nel vedere la folla che si riversa per strada, sembra che questo sia il luogo d'elezione del popolo di La Avana. Raul Rivero ricorda che la Via San Rafael comincia sulla passeggiata del Prado, ma afferma anche, ironicamente, che essa termina nella Repubblica di Haiti.

In questo modo esprime una presa d'atto: da quando Fidel Castro ha preso il potere, ha continuato a ripetere - senza nessuna forma di sottigliezza - questo contestabile assioma secondo cui Cuba fa parte del terzo mondo; certo l'embargo americano è in gran parte responsabile della situazione attuale, ma in ogni caso oggi siamo di fronte ad un fatto compiuto: La Avana ha assunto complessivamente l'aspetto di una città del terzo mondo.

FRANÇOIS MASPERO (3. segue)
Traduzione: Silvana Mazzoni
Copyright Le Monde



Venerdì 13 agosto 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ **Uno studio della Swg per l'Espresso rivela che il 49,9 per cento sarebbe favorevole, il 35,7 contrario**

◆ **Cossutta: «Se la maggioranza si divide e non riesce a fare la legge verrà meno il suo ruolo»**

La par condicio non fa paura I sì in testa nei sondaggi Ma nel centrosinistra è scontro tra Pdc e Verdi

ROMA L'eclisse degli spot di propaganda politica, predisposta dal governo D'Alema col disegno di legge sulla par condicio, non preoccupa né allarma più di tanto gli italiani. Secondo un sondaggio della Swg, realizzato per il settimanale «L'Espresso», ben il 48,5 per cento non si interessa affatto all'argomento. E della metà del campione che considera invece la questione influente per la politica italiana, il 49,9 per cento è favorevole all'abolizione durante il periodo elettorale, mentre il 35,7 per cento si dichiara contrario (il 14,4 per cento non ha un'opinione in proposito).

Chi affida anche alla tv la

scelta su quale partito votare, afferma che, per conoscere e verificare i diversi programmi elettorali, punta più sul confronto televisivo fra i leader politici (72,8 per cento) che non sugli spot elettorali (appena il 12 per cento). Ma se la propaganda politica potesse ancora ricorrere agli spot, per il 65,7 per cento questi dovrebbero essere liberi e gratuiti per tutti i partiti; solo per il 22,6 per cento degli intervistati il sistema funziona bene così com'è. Infine, un giudizio sul leader di Forza Italia e del Polo Silvio Berlusconi: per il 52,3 per cento è inaccettabile che il capodell'opposizione sia anche proprietario di tre emittenti televisive

zional, mentre il 39,6 per cento non vi trova nulla da obiettare. Ma il tema che poco infiamma gli italiani, tiene ancora banco nel dibattito politico. Se dovesse essere approvata la normativa prevista dal ddl del governo le 1.300 emittenti radio e tv del coordinamento Aer-Anti-Corrallo si dichiarano pronte a lanciare un referendum contro la par condicio. «Sottoporre l'emittenza locale alla par condicio - per Marco Rossignoli, coordinatore dell'organismo - è incostituzionale, poiché l'elevato numero di radio e tv che operano in Italia è già di per sé garanzia di pluralismo». Rossignoli attende dal

governo delucidazioni: «Aspettiamo che qualcuno dica con chiarezza se intende escludere le emittenti locali dalla par condicio».

E il sottosegretario Vincenzo Vita interviene, spiegando che «il problema dell'emittenza locale, per quanto riguarda il ddl sulla par condicio, è da noi sentito come una delle questioni più delicate e faremo una valutazione, all'interno della maggioranza, anche su tale tema».

Sulla regolamentazione degli spot, Armando Cossutta, presidente del Pdc, ribadendo che «una regolamentazione è indispensabile», giudica «fuori luogo



Radicali, sponda da An Uno studio li incoraggia Pannella: unità delle forze antiregime

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA I sondaggi commissionati alla società triestina Swg hanno rivelato un aumento dei consensi alla lista Bonino. Un dato che Marco Pannella e l'ex commissario europeo vogliono capitalizzare in queste settimane per la raccolta delle firme sotto ai venti quesiti referendari. Il sondaggio, avverte la stessa Swg, va preso con le pinze, perché è stato effettuato ai primi di agosto, quando la gente è in vacanza, più distratta e così via. Più significativa, invece, appare la conclusione di un lavoro che l'agenzia ha svolto, senza commissione, per cercare di capire le motivazioni che indurrebbero parte dell'elettorato a sostenere i referendum. Insomma colloqui mirati da cui emergerebbe l'insoddisfazione di quote di cittadini verso gli strumenti di «tutela forzata» e verso le organizzazioni che disciplinano il consenso: i partiti e i sindacati. Così, per esempio, sarebbe alta l'adesione al referendum antipatronato e più in generale ai quesiti antisindacali di Pannella e soci. Da tempo del resto, osservano alcuni politologi, le organizzazioni sindacali agli occhi di ampi settori di lavoratori non rappresentano più gli strumenti di tutela dei ceti popolari di fronte all'impatto dirompente del mercato. Nei banchetti al mare e in quelli nelle città semi-deserte la raccolta delle firme dei radicali prosegue, mentre parallelamente si muove An. Ieri, sul Corriere della sera, Francesco Storace è stato esplicito: Forza Italia non faccia la guerra a Pannella-Bonino per i referendum perché questi li utilizzeremo per far cadere D'Alema. E la risposta, pronta, gli è arrivata dallo stesso Pannella che ha detto: facciamo un'alleanza per una alternativa al regime. Naturalmente tutti sanno che il leader radicale - il quale solo qualche

giorno fa aveva detto cose pesantissime di Berlusconi, anche a proposito dei sondaggi del cavaliere che danno la lista radicale al 2 per cento - deve continuare ad alimentare i fuochi d'artificio, perché intanto deve raggiungere il numero di firme sufficiente per i referendum e poi deve impostare la campagna elettorale di primavera che verrà comunque prima del possibile svolgimento dei referendum (quanti verranno accolti dalla Corte non è dato sapere e se poi sarà raggiunto il quorum è ancora più difficile prevedere).

Per i partiti di centrosinistra, per i sindacati - secondo chi ha condotto e analizzato il sondaggio - pur tenendo conto

che ciò che s'agita in questo momento, è il vento estivo, è impredicabile una riflessione su quanto sta avvenendo negli strati più profondi della popolazione, sul cedimento che si sta verificando sui meccanismi di solidarietà, comunque di appartenenza, che finora sono stati alla base del loro successo e del loro essere. E dunque non può essere liquidata con un'alzata di spalle la critica alla concertazione esasperata in quanto rappresentativa di un modello semichiuso (è la tesi esposta sul «Sole 24 ore qualche giorno fa da Ivo Diamanti), di sistematizzazione totale della società, in quanto sostitutiva del deficit di rappresentanza del sindacato. Una presa di posizione sui referendum, inoltre, andrà decisa, pure se molto difficile. E forse, proprio perché la posta è altissima, l'armistizio che si incomincia a intravedere tra le forze di centrosinistra non è solo di maniera.

IN SPIAGGIA E IN CITTA
Bonino e soci continuano a pieno ritmo la raccolta di firme

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Farro, freddo, alle acciughe e spaghetti al pomodoro, e poi, per finire, una grande torta di frutta con tanto di candeline. Così ieri Romano Prodi ha festeggiato, armato di canonica bottiglia di spumante, per la seconda volta in pochi giorni, il suo sessantesimo compleanno in compagnia del primo ministro inglese Blair. Il presidente della Commissione europea era ospite, insieme alla moglie Flavia, dell'«amico» Tony e di Cherie, a villa Il Gombo, nella tenuta di san Rossore a Pisa, dove il premier inglese sta trascorrendo le sue vacanze. Questo è il terzo anno consecutivo che Prodi e Blair si incontrano privatamente durante le ferie estive. Il primo ministro britannico, accompagnato dalla moglie, dai tre figli e dalla suocera, si era fermato a Bologna, di passaggio per la Toscana, nell'agosto del '97 e poi ancora il 2 agosto dello scorso anno, ospite a pranzo dell'allora presidente del Consiglio Romano Prodi.

Ma a differenza degli scorsi anni, questa volta, il soggiorno del pre-

mier inglese è costellato da numerosissime polemiche. L'ultima vale almeno tre miliardi. È la somma che Vannino Chiti, Presidente della Regione Toscana, chiederà come risarcimento danni a Vittorio Feltri. Motivo? Le «falsità» (definizione dello stesso Chiti) scritte da Feltri su *Giorno*, *Resto del Carlino* e *Nazione* a proposito delle vacanze toscane del premier britannico Tony Blair. L'articolo del nuovo direttore editoriale del gruppo Rieffeser-Monti non solo criticava l'ospitalità offerta a Blair dalla Regione Toscana a San Rossore, ma spiegava che l'aspetto più deprecabile era che in cambio Chiti sarebbe stato ospitato, a spese del governo di sua Maestà, in Scozia. «Contraddicendo - spiegano dalla giunta regionale toscana - non solo la realtà dei fatti, ma la stessa cronaca del suo giornale». Perché se è vero che il presidente toscano andrà a fine agosto in Scozia, è altrettanto vero che viaggio e soggiorno saranno totalmente a sue spese.

Per questo adesso Chiti chiede un bel rimborso. Ma dalla Regione sottolineano che anche le polemiche sul soggiorno gratuito di Blair sono fuori luogo. Lo stesso primo mini-

stro prima di arrivare a San Rossore aveva chiesto alla Regione di poter pagare il proprio soggiorno. Ma dalla Toscana gli avevano fatto sapere che Villa Il Gombo, recentemente passata alla proprietà della Regione, è una villa di rappresentanza non un albergo privato. In cambio così il premier inglese farà una donazione che poi la Regione girerà a un ospedale per bambini.

Intanto ancora ieri a Londra sono volate parole grosse tra laburisti e conservatori. I presidenti di questi ultimi Michael Ancram ha accusato Blair di aver messo in imbarazzo la Gran Bretagna accettando il soggiorno gratuito a San Rossore, ed ha attribuito inoltre le eccezionali misure di sicurezza intorno a Blair «più al suo ego che ai consigli della polizia». Da parte laburista si è risposto che gli ultimi due premier conservatori, Margaret Thatcher e John Major, non si fecero mai scrupolo di accettare vacanze gratis all'estero. Il parlamentare Fraser Kemp ha inoltre definito «umiliante per Michael Ancram essersi ridotto a fare attacchi personali al primo ministro solo per attirare un po' di pubblicità sul partito conservatore».



Il premier britannico Tony Blair e Romano Prodi

Dalle Luche/ Ap

IL CASO

POVERI BAGNANTI, INSEGUITI DA CACCIATORI DI FIRME E VERTICI «AZZURRI»

NATALIA LOMBARDO

La politica si avvicina ai cittadini? Li insegue, più che altro. Non c'è scampo per il bagnante medio e già un po' autotlesionista che affolla le spiagge italiane in questo agosto bollente. Per l'impiegato pallido che si vuole godere il recinto temporale delle ferie, il professionista improvvisato skipper, le famiglie in canotto, i pensionati in Pensione, è inutile nascondersi, inutile fuggire: chi è assetato del tuo consenso (e della tua firma) ti seguirà oltre il bagnasciuga. Le mete più bersagliate: riviere liguri e romagnola, un pizzico di litorale laziale, coste sarda. Truppe inseguite: in testa la Lista Bonino, seguita in volo da Forza Italia e Alleanza nazionale.

Ma Fi ha un problema estivo in più: la giunta regionale sarda, la prima di centrodestra, che si trova nella paradossale condizione di rischiare di non avere una maggioranza dalla sua parte. E Silvio Berlusconi, appena di ritorno dalle Bermuda si tufferà nella «sua» Costa Smeralda, non per incontrare vip ridanciani ma per un'operazione di salvataggio del neo presidente regionale eletto per il Polo, Mauro Pi-

li. Domani, infatti, il Cavaliere incontrerà i consiglieri regionali di Forza Italia per convincerli a mandare giù il «rospe» degli assessorati «tecnic» (chiesti da Pili) e a rinunciare così a qualche poltrona. Ma non è detto che gli irrequieti consiglieri «azzurri» si lascino intimidire dall'arrivo del papà, se pur sorridente, persuasivo, abbronzato e semprevincente (che in Sardegna ha più di un interesse), dato che hanno già annunciato di non voler accettare «imbavagliamenti».

A proposito di «bavagli», Forza Italia sfrutta gli antichi trucchi della «guerra di guerriglia», (ma non era comunista...), aggira l'eventuale eclissi televisiva con un mezzo pubblicitario dal sapore anni Sessanta. A Ferragosto, infatti, una formazione di 15 aerei da turismo sorvolerà più di ottomila chilometri di coste italiane, dalla Liguria alla Toscana, dalla Calabria alla Sicilia alle Eolie, portandosi appresso un codinzo volante con la scritta «Forza Italia uguale Libertà». La Libertà spacciata come un dentifricio o un cono gelato, quindi, senza che all'ignaro bagnante resti la libertà di evita-

re il messaggio con un telecomando. L'idea, per la verità, è già stata sfruttata da un modesto candidato della destra alle europee, che sorvolò i cieli di Roma e dintorni con un bimotore. E speriamo che sull'Adriatico non si spaventino di nuovo... Ma Fi sembra essere partita sull'onda dell'«immaginazione al potere» (lo slogan della sinistra più di sinistra della sinistra), pronta a inventare

TUTTI A CASA DI SILVIO BERLUSCONI convoca i consiglieri Fi per formare la giunta sarda

forme di comunicazione fantasiose e inevitabili. Il Povero Bagnante, comunque, ha avuto il permesso di andare in vacanza da Emma Bonino che, durante il quinto congresso radicale all'Ergefi, ha concesso a tutti il santo riposo ma ha fatto anche una promessa: «Saremo noi a scendere sulle spiagge per chiedervi le firme». Una campagna già iniziata mercoledì dall'infaticabile anche se esile Emma con il «re-

ferendum beach» ad Allassio, e che ora si sposta sui territori dell'Est per la conquista delle centinaia di firme entro fine mese, per poi ripartire con i «referendum days» dal 2 al 4 settembre. Dopo Loano oggi il tandem Bonino-Pannella sarà a Rimini, meta succulenta dell'italiano medio o del «popolo delle partite IVA», dove resteranno fino a sabato per poi ripiegare sul litorale laziale. Tavoli dappertutto anche in Toscana, da una postazione fissa a Firenze alle altre città più o meno d'arte, per finire anche «dietro le sbarre» del carcere di Sollicciano (ammesso che ai detenuti interessi l'abolizione delle quote sindacali). Ma la più battuta dai cacciatori di firme è sempre la Sardegna, dove il gruppo radicale dell'Associazione «Ernesto Rossi» percorrerà il territorio palmo a palmo a bordo di un camper (mezzo più povero degli aerei berlusconiani, anche se questi costeranno solo 200 milioni, dicono). E dal «camper delle Libertà» poverà una valanga di volantini per spiegare fino alla noia ai villeggianti come ottenere la propria liberazione. E il Sud? Sembra salvo, per

ora, a giudicare dalle proteste di Franco Corbelli, leader del movimento Diritti civili, che invita i due radicali a «non fermarsi come il Cristo di Levi a Eboli - anzi, precisa Corbelli, a Ostia - ma a scendere nel profondo, disastro e disastro Meridione».

Come se non bastasse, alla caccia alla firma partecipa pure An, in questo caso però è meno faticoso perché si tratta solo di due sui venti quesiti radicali: l'abolizione della quota proporzionale e del finanziamento pubblico ai partiti. Ma la posta è alta, è il tetto delle trecentomila firme che lo stesso Gianfranco Fini vuole raggiungere entro il 9 settembre, forse per non fare brutta figura con l'amico Elefantino. E per ottenerle An lancia il «Referagostum», in un latino adatto a piombare sui maccheroni del litorale laziale, dal Circeo a Sabaudia, da Ladispoli a Torvaianica, per finire l'ultimo weekend di agosto, il 28 e il 29, con i mille tavoli di raccolta firme per la campagna «Centocittà» (come i sindacati?).

Insomma, tutta un'estate all'insegna della Libertà obbligatoria e con il codice fiscale.

REGIONE TOSCANA REGOLAMENTO CEE N. 2081/93

Gestione Impianti Depurazione Acque (G.I.D.A.) S.p.a.

Ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/90, la G.I.D.A. S.p.a. rende noto che è stata espletta la licitazione privata per l'aggiudicazione, con il metodo previsto dall'art. 21 della legge n. 216/95, dei lavori di razionalizzazione ed adeguamento dell'impianto di depurazione centralizzato sito nel Comune di Vaiano (Po), da realizzarsi presso l'esistente impianto: importo a base d'asta Lit. 2.737.000.000. Oneri per la sicurezza dei cantieri (L. N. 494/96) Lit. 48.000.000, somma non soggetta a ribasso d'asta. Alla gara sono state invitate le seguenti imprese: 1) R.P.A. Risanamento Protezione Ambiente Srl (Ps); 2) R.T.I.: Ecovetna Spa - Impresa Costruzioni G. Maltauro (Vi); 3) Ecotecnicia Srl (Mi); 4) Eurodepuratori Spa (Mn); 5) S.I.E.M.E.C. Spa (Pd); 6) Galva Spa (Rm); 7) S.I.G.E. Srl (Na); 8) Aqua Consult Trattamento Acque Srl (Na); 9) Alak Srl (Me); 10) Torricelli Srl (Forl); 11) Ionics Italtal Spa (Mi); 12) Usf Smogless Spa (Mi); 13) Chemiconsult Spa (Mi); 14) Pacifici Francesco Spa (Rm); 15) G.E.A. Generale Epurazione Ambiente Spa (Na); 16) Marino Appalti Srl (Rm); 17) Impresa Pascucci Sas (Rm); 18) Holst Italia Spa (Rm); 19) Daniele Jacorossi Spa (Rm); 20) Epurox Italiana Srl Messina; 21) Ing. G. Rossetti Trattamento Acque Spa (Mi); 22) Warex Srl (Rm); 23) Carlo Gavazzi Idross Spa (Cz); 24) Ing. A. Caccavale & C. Sas (Na); 25) Eurocep Spa (Rm); 26) Consorzio Etruria S.C.A.R.L. (Fi); 27) Protecno Srl (Ps); 28) Panelli Impianti Ecologici Spa (Mi); 29) R.T.I.: Rizzo Costruzioni Snc - Co.gene Srl (Le); 30) So.T.Eco. Srl (Ce); 31) Ibi Idrobiimpianti Srl (Na); 32) Riccoboni Srl (Pr); 33) Cooperativa Edile Appennino S.C.A.R.L. (Bo); 34) Des Eaux Et Des Energies Spa (Rm); 35) Atec Srl (Mi); 36) S.A.G.I. Dep Srl (Mn); 37) Cavani C.O.M.O.TER. Srl (Lu); 38) Idrotecnica Srl (Vv); 39) D.P.R. Costruzioni Spa (Na); 40) R.T.I.: Agema Srl - D.I. Messina Andrea (Rm); 41) Biotech Sistemi Spa (Bg); 42) Ozono Elettronica Internazionale Srl (Na); 43) S.I.D.I. Srl (Pr); 44) R.T.I.: Sintex Srl - Tamco Srl (Rm); 45) IN.CO.S.IN. Srl (Na); 46) Siba Spa (Mi); 47) Clover Spa (Forl); 48) Atzwanger Ag. Spa (Bz); 49) Unieco S.C.R.L. (Re); 50) R.T.I.: Siderpol Ingegneria Srl - Tubi Costruzioni Spa (Fe); 51) Fumagalli Impianti Spa (Mi); 52) R.T.I.: Sticea Srl - Conglomerati Spa (Pi); 53) S.F.P. Spa (Ca). Hanno presentato offerta le seguenti imprese: n. 2), n. 8), n. 9), n. 11), n. 14), n. 16), n. 18), n. 20), n. 25), n. 26), n. 27), n. 28), n. 30), n. 38), n. 40), n. 42), n. 43), n. 44), n. 49), n. 50).

I lavori sono stati aggiudicati all'impresa Holst Italia Spa di Roma che ha offerto il ribasso del 15,55%.

G.I.D.A. S.p.a.
IL PRESIDENTE
Venanzio De Rienzo



Qui accanto
i Royalize
con
Asia Argento



DALL'INVIATO

LOCARNO «Non ho grandi ambizioni d'attrice in questo momento. Ora come ora, se facessi un film non porterei nulla. Anzi porterei solo male». Asia Argento sbarca a Locarno con un videoclip di 4 minuti - visualizza la

canzone dei Royalize *La tua lingua sul mio cuore* - da lei diretto e interpretato. Un piccolo avvenimento, almeno per il direttore Marco Müller, che l'ha sistemato in apertura di serata nella Piazza Grande prima di *Baci e abbracci* di Virzi. Alle prese con la produzione del suo primo, misterioso lungometraggio da regista,

Asia, dal pop al «dogma» A Locarno la Argento con il video dei Royalize

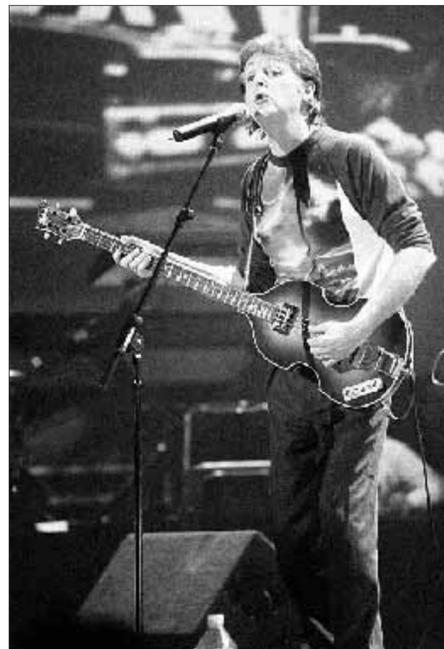
l'attrice romana cara ad Abel Ferrara appare in sala stampa più dark che mai: pallida, capelli corvini, canottiera nera su pantaloni in tinta attilatissimi, scarpe dai tacchi vertiginosi.

Nel video, girato in super8 alla modica cifra di 3 milioni di lire e vidigrafato per il grande schermo, tra un bagno dentro un catino lurido e una bizzarra corsa tra i campi bacia voluttuosamente un cuore di Gesù. Ma l'intento non sembra blasfemo. Si vedono anche, effigiati in un disegno, due piccoli scheletri che si abbracciano con una scritta che li sormonta: «mom and dad»,

mamma e papà. Che sia un riferimento a Dario Argento e a Daria Nicolodi? «Bah, non ci ho pensato. Non ho bisogno di liberarmi di loro per continuare la mia strada. E poi papà mi piace: è un vero regista sovversivo, uno fuori dal gruppo».

Alla sua maniera afasica, Asia gioca con le parole («È un autentico home-video, l'ho girato tutto a casa mia»), informa che il lungometraggio sarà «un film Dogma con tutte le sue regolucce» (solo musica d'ambiente, presa diretta, camera a mano) e spiega che il passaggio alla regia «è un'esigenza primordiale e ani-

malesca». La trama è top-secret. «Sono scaramantica, meglio non parlarne. Ma sappiate che voglio fare una cosa diversa, anche se non so bene diversa da cosa». Per mettere insieme i finanziamenti, per lo più francesi, Asia ha fatto il cosiddetto giro delle sette chiese. «Tutti i *money people* italiani mi hanno detto di no. Fa niente, lo faccio lo stesso», tiene duro l'attrice, felice - «È un onore pazzesco», dice - di essere qui a Locarno. E a un membro della band che nel fare i complimenti sbaglia una parola, lei risponde tosta: «Non sono un personaggio, sono una persona».



Paul McCartney: il suo nuovo cd s'intitola «Run Devil Run»

E McCartney torna al rock

A ottobre il nuovo cd: un omaggio alle proprie radici

Venezia cinema
Scelto il 18° film
è italo-cinese

■ Sciolta l'ultima riserva per la 56esima Mostra del cinema di Venezia: si tratta del cinese *17 anni di Zhang Yuan* ed è il diciottesimo film in concorso. Girato all'interno di una prigione cinese, *Cuo Nian Hui Jia* (di produzione italiana) ricostruisce un fatto di cronaca: un adolescente uccide la sorellastra in un momento di collera; condannata a un lungo periodo di detenzione, esce dal carcere per un permesso e si mette alla ricerca dei suoi parenti. L'elenco completo, a questo punto, di tutti i film in concorso, è il seguente: *Tydzien Z Zycia Mezczyzny* di Jerzy Stuhr (Polonia); *Rien à faire* di Mariom Vernoux (Francia); *Nordrand* di Barbara Albert (Austria); *Topsy-Turvy* di Mike Leigh (Gb); *Une liaison pornographique* di Frédéric Fonteyne (Belgio/Francia); *Holy Smoke* di Jane Campion (Usa); *Pas de scandale* di Benoit Jacquot (Francia); *Appassionata* di Tonino De Bernardi (Italia); *Gojitmal* (Lies) di Jang Sun Woo (Corea del Sud); *Le vent nous emportera* di Abbas Kiarostami (Iran/Francia); *Not One Less* di Zhang Yimou (Cina); *The Cider House Rules* di Lasse Hallström (Usa); *Mal di Alberto Seixas Santos* (Portogallo); *A domani* di Gianni Zanasi (Italia); *Crazy in Alabama* di Antonio Banderas (Usa); *Le vent de la nuit* di Philippe Garrel (Francia); *Jesus Son* di Alison Maclean (Usa); *17 anni di Zhang Yuan* (Cina).

DIEGO PERUGINI

MILANO «E' solo rock'n'roll, ma mi piace». Deve aver pensato allo storico motto dei «rivali» Rolling Stones, il vecchio Paul McCartney, nell'accingersi alle registrazioni del suo nuovo album. Eh sì, perché quello che uscirà il 4 ottobre sarà un cd nostalgico e roccaiato, pieno di classici degli anni Cinquanta. Insomma, un omaggio alle proprie radici, che Macca del resto non ha mai rinnegato: *Run Devil Run*, questo il titolo, si ricollega infatti a dischi precedenti come *Unplugged* (The Official Bootleg) e *Choba B Ccep* (il famoso album russo), tutti af-

fettuosi tributi ai padri del rock. Ma qualcuno lo ha paragonato anche al bellissimo *Rock'n'Roll* di John Lennon.

Già il primo singolo, *I Got Stung*, porta un'impronta fondamentale: quella di Elvis Presley, che lanciò il pezzo come b-side nel lontano 1958. Il brano, messo in onda in anteprima poche settimane fa dalla radio inglese, è già stato lanciato su Internet e abbondantemente «scaricato» dai fans. Chi vorrà, invece, la versione «legale», dovrà attendere fino ai primi di settembre. Il cd conterrà in tutto quindici pezzi, tra cui tre nuove canzoni firmate McCartney: *Run Devil Run*, *Try No to Cry*

What It Is. Il resto sono cover suonate con lo spirito irruente e divertito dell'epoca: il pezzo più conosciuto è *All Shook Up*, altro cavallo di battaglia di Presley del 1957, ma in genere la scelta è caduta su titoli meno famosi e meno sfruttati dal revival come *Brown Eyed Handsome Man* di Chuck Berry (1956), *Movie Magg* di Carl Perkins (1955), *Bluejean Bop* di Gene Vincent (1956) e *Coquette* di Fats Domino (1958). Tra i brani più «recenti» figura, invece, *She Said Yeah*, originariamente inciso dagli Animals e dagli Stones nel 1965. Per l'occasione Macca si è fatto accompagnare da un supergruppo dove spiccano il chitarrista dei

Pink Floyd David Gilmour e il batterista dei Deep Purple Ian Paice.

Ma a metà ottobre dovrebbe uscire anche un nuovo album di Ringo Starr, dal titolo *I Wanna Be Santa Claus*, disco in tema natalizio con inediti (*Come on Christmas Christmas Come On*, *The Christmas Dance* e altri) e classici rivisitati, tra cui l'inevitabile *White Christmas*. Insomma, è sempre tempo di «beatlemania». Lo conferma l'attesa spasmodica per la riedizione del cartone animato *Yellow Submarine*, che culminerà il 30 agosto nella «prima» in una Liverpool presa d'assedio (pacifico) da un mare di appassionati. Tra treni

psichedelici sotto la Manica, spettacoli, fiumi di gadgets ed eventi speciali, mancherà soltanto l'attesissimo concerto dei tre scarafiggi superstiti, prima strombazzato dalla stampa, poi subito smentito dai portavoce della Apple.

Qualche curiosità, semmai, potrà venire dalla nuova colonna sonora, che uscirà il 14 settembre e conterrà quindici brani rimasterizzati e digitalizzati: titoli già abbondantemente conosciuti, ma con un'eccezione in agguato. Si tratta di una versione inedita di *Hey Bulldog*, registrata negli Abbey Road Studios nel 1968 durante le sessions del film e di cui è stata ri-

trovata anche la parte video. Sarà questo il singolo estratto dall'album, ovviamente accompagnato dal relativo clip. Una chicca che non mancherà di regalare brividi agli appassionati. Altri brividi, anche di carattere economico, potranno arrivare dall'asta organizzata a Londra da Christie's il prossimo 30 settembre, dove verrà battuto il manoscritto originale di *I'm the Walrus*, uno dei testi lennoniani più misteriosi e suggestivi, che gli esperti valutano circa 240 milioni di lire. All'incanto ci saranno, pure, due bobine di riprese inedite del film *Magical Mystery Tour*. I fans più accaniti (e facoltosi) sono avvisati.

Arbore: cara Rai, non t'amo più

«Non sento più l'orgoglio aziendale». Andrà a Mediaset?

Renzo Arbore andrà a Mediaset? Nessuna conferma dal direttore interessato che però confessa: «Non mi sento più legato alla Rai come prima. Prima ero pieno di orgoglio aziendale, adesso lo sono meno». Lui, che ieri sera si è esibito con la sua Orchestra Italiana all'Hotel Cala di Volpe in Costa Smeralda davanti ad una platea di vip (tra cui Luigi Abete, Diego Della Valle, Chicco Testa, Carlo Rossella, Marta Marzotto, Vittorio Merloni) si sente «un artista» e come tale ama lavorare con «i creativi». Il resto, spiega, è solo «gossip», chiacchiere senza fondamento. E in questa categoria include anche l'ipotesi di un suo programma per Raiuno nello stile di *C'era un ragazzo* di Morandi, di cui si era parlato per la prossima primavera.

Ad incrinare i rapporti con

Viale Mazzini è stata la vicenda di Rai International, di cui Arbore è stato direttore artistico, incarico da cui si è dimesso con una scia di polemiche. «È stato un mancato successo - dice Arbore senza nascondere un filo di amarezza - e questo mi dispiace molto perché nella mia strategia di spettacolo, sarebbe dovuto essere invece un successo clamoroso. Ma in corso d'opera sono sopravvenute delle circostanze che esulavano dalla mia volontà e le cose sono andate diversamente. Ci sono rimasto molto male».

Se Renzo Arbore non anticipa i suoi progetti televisivi «per ragioni di spionaggio industriale e scaramantiche», parla invece volentieri di quelli musicali. «In autunno farò una serie di esibizioni interna-

zionali con i sedici elementi della mia Orchestra Italiana - spiega ancora Arbore - ma sto preparando anche un nuovo disco con un gruppo casalingo, i Pancera gialla. Si tratta di una raccolta di canzoni swing anni Quaranta, molto divertenti, che rispecchiano il tempo felice e positivo della ricostruzione». In autunno poi, dopo un viaggio di riposo, lo aspettano i nuovi spot pubblicitari per il caffè Segafredo e quelli benefici per il Filo d'oro. Quindi, la direzione di «Umbria jazz». Intanto, molto attento alla sua privacy, si impegna per evitare «il chiacchiere dominatore dell'estate». Il segreto per non farsi cogliere in fragrante? «Semplicemente evitare i luoghi frequentati dai fotografi».



IL FESTIVAL

Cinema, musica e danza sul palco di Tagliacozzo

Shakespeare in Love di J.Madden, *Bug's Life* di J.Lasseter, *El Kalaa* di M. Chouikh sono solo i titoli dei films che saranno poiettati a Tagliacozzo nelle prossime sere, in lingue originali e con relativi dibattiti, nel quadro delle manifestazioni del «15° Festival di mezza estate» che, iniziato il 24 luglio, si concluderà il 24 agosto.

La presentazione di films d'autore con relativi incontri con la critica hanno richiamato molto pubblico, anche per la partecipazione alle tavole rotonde di registi come Cito Maselli per commentare *Il compagno*, mentre per parlare del cinema del Maghreb interverrà il 20 prossimo Fiorano Rancati. È stato, poi, annunciato che, come lo scorso anno, tre giovani selezionati sa-

ranno al Festival cinematografico di Venezia come osservatori al fine di scoprire nuovi talenti. Quanto agli spettacoli musicali segnaliamo per sabato un concerto della pianista Laura Giordano con musiche di Chopin, Liszt, Piazzolla, Gershwin (14 agosto); un concerto del Trio Cardoso (16 agosto) e «Les Tambours» con musiche tipiche africane. Questo gruppo farà rivivere, con strumenti della tradizione africana, le sofferenze di quanti furono sradicati dalle loro terre e portati a forza in terre lontane come schiavi. Seguiranno un concerto «Kay McCarthy e il suo Gruppo» con la danzatrice Ruth Mulvenna di Belfast, l'«Ensemble Galzio di Roma» e il Complesso artistico Duna dell'Ungheria.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



L'Unità

TLG

Tim punta alla telefonia mobile nella Repubblica Ceca

Tim partecipa con Telekom Austria e con alcune società locali alla gara per la terza licenza di telefonia cellulare nella Repubblica Ceca. La licenza verrà assegnata il 17 agosto. Alla gara partecipano 12 consorzi, nei quali sono presenti alcune delle maggiori società di telecomunicazioni europee, come France Telecom e Vodafone. Tim e Telekom Austria avranno la maggioranza del 75% del consorzio, suddivisa in modo paritetico, mentre il restante 25% sarà controllato dai partner cechi, che sono Echoton (una società che possiede una rete radiofonica) e Infinity, che fornisce servizi di trasmissione dati. La licenza riguarderà i servizi di telefonia mobile Gsm su bande di frequenza di 1.800 MHz. Alla gara partecipano anche Mannesmann (tedesca), Telenor (norvegese) e la canadese Telesystem. Il gruppo di telecomunicazioni italiane detiene già una partecipazione del 12% in Radiomob, secondo gestore Gsm della Repubblica Ceca. Telecom Italia e Tim hanno da alcuni anni una partnership strategica con gli operatori di telefonia fissa e mobile in Austria. Il gruppo italiano ha acquisito nel luglio '97 il 25% del capitale di Mobilkom Austria, primo operatore di telefonia mobile del paese. Quindi, nel dicembre 1998, il gruppo ha consolidato la sua presenza vincendo la gara per la privatizzazione del 25% dell'operatore di rete fissa Telekom Austria.

Opa Autogrill su Host Marriott, ok dell'Antitrust Usa Va avanti l'operazione lanciata dal gruppo di ristorazione della famiglia Benetton



ROMA La Commissione federale statunitense che vigila sul mercato e sulla concorrenza (l'Antitrust americana), ha deciso di non opporsi, archiviando in anticipo l'istruttoria relativa all'Opa lanciata da Autogrill sulla totalità delle azioni ordinarie di Host Marriott Services. Società di ristorazione statunitense quotata alla borsa di New York. Ad annunciare è la stessa Autogrill, che vede così il suo ostacolo teorico più rilevante sulla strada dell'acquisizione. Prosegue così a ritmo serrato il processo di internazionalizzazione dell'azienda che fa capo alla famiglia Benetton. Ad acquisizione

avvenuta infatti, le attività di ristorazione sulle autostrade italiane, che più hanno caratterizzato il gruppo nel passato, rappresenteranno soltanto il 27,8% del totale del fatturato, contro l'86,2% di cinque anni fa. Secondo l'accordo annunciato il 26 luglio scorso, gli azionisti di Host Marriott Services riceveranno in contanti da Autogrill 15,75 dollari per azione, nel corso di un'opa che è iniziata il 30 luglio scorso. L'offerta rimarrà valida - salvo proroghe - sino alla mezzanotte (ora di New York) del 26 agosto 1999, ed è subordinata all'accettazione da parte di almeno due

terzi degli azionisti di Host Marriott Services. «L'operazione - spiegano in Autogrill - darà vita alla più grande impresa mondiale nella ristorazione al servizio di chi viaggia, con presenze in Nord America, Europa, Australia e Asia e un giro d'affari complessivo (dati 1998) di oltre 2,4 miliardi di Euro (circa 4.700 miliardi di lire 2,6 miliardi di dollari)». La nuova realtà opererà, con i suoi 834 punti di ristoro, in cinque principali settori: ristoranti autostradali (609 location), aeroporti (76), centri commerciali (66), stazioni ferroviarie (21) e ristorazione quick service cittadina (46).

Torna l'euforia sulle Borse I tassi non spaventano più. Piazza Affari a +2,14%

ROMA Torna l'euforia sulle principali piazze europee dopo le tranquillizzanti notizie della Federal Reserve sull'andamento dell'economia americana che continua ad espandersi con un basso livello di inflazione e lascia prevedere un eventuale aumento dei tassi Usa che non dovrebbe superare il quarto di punto. Tutte le Borse in Europa, dopo analoghe indicazioni venute dalle principali piazze asiatiche, hanno così chiuso bene la giornata caratterizzata da un continuo andamento positivo che è poi cresciuto nel finale grazie anche all'andamento di Wall Street che in corso di contrattazioni ha fatto segnare una

crescita di 100 punti pur se poi ridimensionata in conclusione diseduta. E per una volta Piazza Affari ha brillato più di tutti in Europa nella comparazione tra il suo Mib30 (+2,64%) e gli analoghi indici delle altre Borse del vecchio continente. Al secondo posto il Cac40 di Parigi (+2,27%). Se il raffronto è invece sull'indice più generale, il Mibtel italiano (+2,14%) è collocato a pari merito con il suo corrispettivo di Francoforte ed è preceduto soltanto da Parigi (+2,26%) e da Londra (2,31%). Buone notizie anche sul fronte del volume degli scambi che hanno raggiunto un controva-

RIFLETTORI SU GENERALI Il Leone di Trieste guadagna il 5% Voci di riassetto della Galassia Mediobanca e di Hdp un più 2,54%. A ravvivare i mercati ha contribuito la pubblicazione l'altro ieri del "libro grigio" della Fed che ha dissipato i timori di misure draconiane da parte della

banca centrale americana. Piazza Affari ha spinto benedici dalla mattinata, poi ha subito una fase di maggior incertezza e quindi è scattata, insieme alle altre piazze europee sulla buona apertura di Wall Street. Particolarmente significativi, tra gli altri, i risultati delle Generali che ha sfiorato i 30 euro con un incremento di quasi il 5% ed una forte crescita dei quantitativi. A segnare una spiccata performance è stato anche il titolo Fondiaria (gruppo Compart) che ha messo a segno un rialzo superiore al 7% dopo aver segnato il massimo della giornata a 4,79 euro. «Si torna a scommettere sul riassetto della galas-

sia che naviga intorno a Mediobanca - ha commentato un operatore di un'aprimeria Sim - e si torna ad ipotizzare un interesse di Generali verso Fondiaria». Per restare negli assicurativi, da segnalare anche lo scatto da record quello di Sai a +8,6%. Più moderata ma ugualmente di rilievo la crescita di Toro a +3,45%. Si è rafforzata ancora Alitalia con un last a +4,2%, spinta dall'ok Ue all'alleanza con la partner olandese Klm. Gemina e Hdp hanno beneficiato entrambe delle voci su un riassetto delle quote azionarie, ma con volumi significativi solo Hdp: Gemina ha chiuso a +7,83%, Hdp a +2,69%.

«Premio» europeo per i surgelati Orogel Assegnata la certificazione di qualità

CESENA Certificazione di qualità Iso 9002 per l'intero ciclo produttivo del gruppo agroalimentare Orogel spa di Cesena, la più grande azienda italiana di prodotti surgelati: il riconoscimento è arrivato dall'ente internazionale Sgs dopo anni di controlli su tutte le aziende agricole associate al gruppo che si erano dotate di un sistema operativo interno di qualità denominato «operazione ortofrutta pulita». Il riconoscimento è di grande valore: non si tratta solo di immagine, ma è un'attestazione della qualità dell'intero ciclo produttivo realizzato dalla Orogel.

Protagonista del mercato nel segmento dei vegetali surgelati (11%) e leader italiano nel settore buste da chilo per la grande distribuzione (21,4%), Orogel ha chiuso il '98 con un fatturato di 180 miliardi (+7,2% rispetto al '97) e prosegue il suo trend positivo anche nel primo semestre '99 (+6%) rispetto a una attesa di crescita media di settore del 4%. Il gruppo romagnolo quest'anno si è presentato sul mercato col marchio «il sole di Orogel», una nuova linea che comprende tutte le verdure realizzate nello stabilimento di Pievestina. E la risposta del mercato è stata buona.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. It lists various companies and their stock prices, organized into sections A through U.



◆ «Amato e Cofferati? Hanno ragione a lamentarsi: non c'è un ultra-liberista contro un signorò conservatore»

◆ «Il problema vero non è affermare o negare diritti, ma dare una nuova forma allo stato sociale»

◆ «Ci manca una politica che coniughi nuovi ammortizzatori sociali con un sistema moderno di formazione»

L'INTERVISTA ■ GIORGIO RUFFOLO, parlamentare europeo, componente della segreteria Ds

«Basta false dispute, bisogna darsi un progetto»

CINZIA ROMANO

ROMA «Un confronto in gran parte male interpretato. In questo psicodramma le parti sono state distribuite male. Amato ha ragione nel non riconoscersi in un sostenitore di quel che Edward Luttwak chiama turbo-capitalismo o liberismo selvaggio; così come ha ragione Cofferati nel non riconoscersi nella parte del signorò, del protosindacalista conservatore. Questo tormentone delle pensioni è partito male; certo, senza volerlo, si è data l'impressione di drammatizzare ed isolare un problema che esiste, per farne un terreno di scontro emblematico tra riformatori ed innovatori». Giorgio Ruffolo, economista e parlamentare europeo, componente della segreteria Ds, getta acqua sul fuoco delle polemiche che vedono contrapposti il ministro del Tesoro e il leader della Cgil.

Non crede che Cofferati e Amato interpretino in modo diverso il tema dei diritti?

«Penso che le affermazioni di Cofferati non possono non essere condivise da Amato. Mi soffermo ancora un attimo sul tema delle pensioni. Il segretario della Cgil ha ragione quando dice che la sinistra non può rinunciare alle regole e ai diritti. Ma non sono stabiliti una volta per tutti; diritti e regole cambiano quando il mondo cambia, e il mondo sta cambiando. Il problema vero non è di negare o affermare diritti: è di dare una nuova forma allo stato sociale che non sia squilibrato e passivo. Il nostro è ora squilibrato perché copre alcune categorie mentre ne lascia scoperte altre; ed è passivo perché in un' economia in rivoluzione permanente non basta proteggere, occorre promuovere; non basta difendere il lavoro che c'è, bisogna creare quello che non c'è. E Cofferati lo dice.»

Bene, proteggere e promuovere il lavoro. Ma proprio questo la sinistra sembra essersi bloccata, mostrandosi confusa.

«Sì, perché si espone a due rischi opposti. Il primo è di trincerarsi in una linea Maginot che il "turbo-capitalismo" sta aggirando: è la sinistra del giù le mani, che alla fine invece le alza tutte e due. Il secondo rischio è di scimmiettare le politiche di un liberismo tutto al negativo: togliere, liberalizzare, deregolare, privatizzare, senza alcun progetto. Torno su una mia ossessione. A me non convince né chi dice che bisogna cambiare le regole né chi dice che bisogna conservarle, senza dire però di che regole si tratta. Cofferati ha quindi ragione quando se la prende con i falsi modernizzatori, quando pone l'attenzione sulla flessibilità dell'organizzazione produttiva. Però questo non significa che non ci siano storture nel si-

stema pensionistico che occorre correggere, diritti che occorre modificare, e che non ci siano problemi di flessibilità contrattuale nel mercato del lavoro. Il sindacato lo ha per altro riconosciuto nel caso dei contratti di formazione lavoro. E la sinistra non può prescindere dalle regole, altrimenti scimmietta la destra. Però c'è la possibilità e l'esigenza di una maggiore articolazione della protezione sociale e dei contratti di lavoro, di regolare questa flessibilità con norme nuove».

Un esempio?

«Il tempo parziale. Il miracolo olandese come ha notato Trentin, non è privo di ombre e di ambiguità; ma sta di fatto che nella media europea i contratti di tempo parziale coprono il 16% dell'occupazione, che sale al 23% in Svezia e al 36% in Olanda. In Italia siamo al 6,6%. È ipotizzabile estenderlo per coprire le esigenze dei lavoratori, penso alle donne e ad una gran par-

II
L'Europa è il presupposto per coniugare la protezione dei deboli con la crescita



te dei giovani? Ci manca una politica che coniughi nuovi ammortizzatori sociali - per esempio una forma di reddito minimo garantito - con un sistema moderno di formazione, di orientamento, di collocamento».

Perché quando si affrontano questi temi si preferisce una discussione generica, se non addirittura allusiva?

«Perché quando si affrontano questi temi si preferisce una discussione generica, se non addirittura allusiva?». Per questo quando dice che la sinistra non può rinunciare alle regole e ai diritti. Ma non sono stabiliti una volta per tutti; diritti e regole cambiano quando il mondo cambia, e il mondo sta cambiando. Il problema vero non è di negare o affermare diritti: è di dare una nuova forma allo stato sociale che non sia squilibrato e passivo. Il nostro è ora squilibrato perché copre alcune categorie mentre ne lascia scoperte altre; ed è passivo perché in un' economia in rivoluzione permanente non basta proteggere, occorre promuovere; non basta difendere il lavoro che c'è, bisogna creare quello che non c'è. E Cofferati lo dice.»

Bene, proteggere e promuovere il lavoro. Ma proprio questo la sinistra sembra essersi bloccata, mostrandosi confusa.

«Sì, perché si espone a due rischi opposti. Il primo è di trincerarsi in una linea Maginot che il "turbo-capitalismo" sta aggirando: è la sinistra del giù le mani, che alla fine invece le alza tutte e due. Il secondo rischio è di scimmiettare le politiche di un liberismo tutto al negativo: togliere, liberalizzare, deregolare, privatizzare, senza alcun progetto. Torno su una mia ossessione. A me non convince né chi dice che bisogna cambiare le regole né chi dice che bisogna conservarle, senza dire però di che regole si tratta. Cofferati ha quindi ragione quando se la prende con i falsi modernizzatori, quando pone l'attenzione sulla flessibilità dell'organizzazione produttiva. Però questo non significa che non ci siano storture nel si-



Protesta di disoccupati alla sede dell'Atac di Roma

«Sarebbe sicuramente più utile affrontarla in modo pragmatico, mettendo le cifre al posto delle parole, e programmatico, indicando obiettivi e traguardi. Gli inglesi citano sempre Alice nel paese delle meraviglie. Alice domanda al gatto: "Di grazia vuoi dirmi che strada devo prendere per uscire di qui?" Il gatto gli risponde: "Dipende molto da che parte vuoi andare". Ecco, noi siamo proprio nel Paese delle meraviglie, capaci di accendere dispute roventi senza mai dare risposte concrete».

Forse proprio perché la sinistra non sa dove vuole andare. E quindi ogni tanto si nasconde dietro al "non si cambia nulla" o arriva a tessere l'elogio di un non meglio specificato liberismo.

«Sono d'accordo. La sinistra gioca a carte coperte; ed è facile scambiare un conservatore per innovatore e viceversa. Non credo che Umberto Ranieri

sull'Unità abbia voluto difendere le ragioni del liberismo, quando critica Salvi che afferma che abbiamo importato troppo le idee degli altri senza rivendicare le nostre. Il guaio è che le nostre idee non ci sono, le nostre carte non le abbiamo ancora scoperte. La sinistra ha bisogno di un progetto inteso come un sistema coerente di traguardi e di strategie se vuole sapere dove andare. E se non lo dice a se stessa, sarà battuta dalla destra, che di un progetto se ne infischia. Il rischio per la sinistra è di non riuscire ad esprimere una sua posizione, di non saper mettere accanto alle parole i numeri».

Ma per mettere le cifre accanto alle parole deve aver chiaro in testa qual è il tuo progetto. E talmente

banale, che se non lo si fa è perché non c'è l'obiettivo».

«Certo. Ma una volta che hai deciso di perseguire la piena occupazione in un'economia esposta a tutti i venti della competizione internazionale, devi chiederti se il sistema di protezione e le regole del mercato del lavoro che hai sono adatte a questo obiettivo o no. E se non lo sono, in che modo, con quali strategie puoi ottenere la piena occupazione senza correre il rischio di distruggere i legami di solidarietà sociale? Basta col dire che servono nuove regole, occorre definirle. E la progettualità la risposta che la sinistra deve dare alla destra liberista. Altrimenti si perde il controllo del proprio percorso col rischio di non sapersi riconoscere».

In autunno le scelte fin qui rinviate dovranno essere affrontate. La sinistra in Europa ha imboccato strade diverse e finora sembra

aver dato buoni risultati la Francia di Jospin. Una strategia comune non è a questo punto indispensabile?

«Certo, occorrerà definire la politica della sinistra non soltanto in Italia ma appunto in Europa. I partiti socialisti al governo non hanno ancora riconosciuto pienamente che il rilancio di una politica di crescita si può fare solo a un livello europeo, per

non incorrere in inflazione o in disavanzi nella bilancia dei pagamenti. Questo però significa un nuovo potere europeo. Ed è in questo che la sinistra si può contrapporre ad una destra senza progetto: nell'indicare l'Europa come presupposto per coniugare la protezione sociale dei deboli con la crescita economica e la competitività. Questa è una nuova regola, un nuovo obiettivo che i socialismi di Blair, Jospin o Schröder sono in difetto, perché continuano ad essere magnetizzati dal paradigma nazionale che è diventata una prigione».

La sinistra italiana può avere un ruolo attivo?

«Sì, se la sinistra e il suo maggior partito, i Ds, definisce il proprio progetto per il paese e su questo orientare la propria strategia politica, italiana e europea. Purché non si tratti del solito messaggio nella bottiglia. Servono risposte concrete su quale contributo alla crescita nell'ambito europeo e la strategia da suggerire all'Europa; la riforma del Welfare; la riforma del mercato del lavoro; la possibilità di un'organizzazione produttiva più flessibile che superi il divario tra Nord e Sud. Tutte scelte che non sono affatto neutrali e prive di conflittualità. Ma che non si possono più rinviare. Vorrei insomma che la sinistra ridefinisse il suo ruolo in modo pragmatico e programmatico; se fosse capace di parlare delle cose e degli obiettivi, dei traguardi in modo concreto, credo che alcune di queste contrapposizioni, vere o presunte, finirebbero di perdere il loro interesse».

Cossutta: patto d'azione per le forze di sinistra

«Più coesione per affrontare le prove d'autunno e arrivare a fine legislatura»

ROMA Una maggior coesione tra le componenti di sinistra della maggioranza è indispensabile per rafforzare la tenuta del governo, atteso a prove assai impegnative alla ripresa dell'attività politica. Per questa ragione il presidente del Pcdi Armando Cossutta invita le forze della sinistra a sottoscrivere un patto d'azione per i prossimi mesi. «Le prove di settembre e dell'autunno - ha detto a Lucca alla festa regionale di Rinascita - possono essere superate con una maggiore coesione della maggioranza. Le componenti di centro tendono logicamente a cercare fra di loro punti di stretto contatto. Allo stesso modo le

componenti di sinistra devono saper fare la medesima cosa: noi siamo pronti ad un patto unitario della sinistra». Cossutta è anche tornato a parlare della riforma dello stato sociale che, ha detto, «dovrà essere concordata con i sindacati». Un governo di centrosinistra che si contrappone al sindacato, ha aggiunto, andrebbe contro la sua stessa natura. Il presidente del Partito dei comunisti italiani ha poi affermato che il governo deve andare avanti sulla questione della par condicio. Una legge in materia «è indispensabile» visto che l'Italia è già in grave ritardo rispetto all'Europa. «È chiaro - ha proseguito - che una qualsia-

si regolamentazione deve passare inevitabilmente per la proibizione dei privilegi esistenti». «Dubbi al riguardo, fra le componenti del centro sinistra, sono assolutamente fuori luogo. L'atteggiamento verso questo problema - ha precisato Cossutta - sarà dirimente, non tanto e non solo nei confronti di Berlusconi e dei suoi immensi poteri, ma della stessa vita democratica. Se la maggioranza si divide e se il governo non riesce a far approvare la regolamentazione, verrà meno il ruolo del centrosinistra. Un aspetto questo che tocca anche i rapporti con Rifondazione comunista. A Bertinotti, il quale sostiene che il go-

verno D'Alema sarebbe peggiore di quello Prodi. Cossutta ricorda che è stato proprio il segretario del Prc «a far cadere Prodi, aprendo così inevitabilmente la strada alle componenti moderate nel governo del paese». Una presa di posizione costata cara al partito, che ha subito un «tracollo elettorale, con la perdita del 60% dei propri voti. Se dovesse cadere anche D'Alema - ha avvertito Cossutta - si aprirebbe la via al trionfo di Berlusconi e Fini. È questo il risultato al quale, dopo le sue irresponsabilità e aberranti profferte di alleanza al Polo, vuole pervenire Bertinotti?».



Armando Cossutta

L'INTERVENTO

IL CONFRONTO NON È PIÙ TRA INNOVATORI E CONSERVATORI

GIORGIO MELE

zione. Secondo la sua tesi la sinistra ha vinto quando, abbandonati i vecchi schemi ideali, ha preso atto «che ci fosse una base di verità nelle idee degli altri, nelle rivendicazioni e negli obiettivi di quella che è stata definita la rivoluzione liberale e liberista degli anni 80». E che oggi, nonostante le difficoltà elettorali che evidentemente non sono un gran problema, occorre con più decisione portare avanti quella «revisione dei fondamenti» che sta alla base della elaborazione della terza via di Blair e di Schröder. Questo ragionamento, secondo Ranieri si fonda su domanda cruciale: cioè, se sia venuta meno la necessità di fare i conti con i contenuti e i cambiamenti indotti dalla rivoluzione liberista.

La domanda è retorica perché la risposta non può che essere affermativa. Il problema è come fare i conti con la rivoluzione liberista. Se ci limitiamo solo alla comprensione della

verità interna del liberismo o delle mode del momento saremmo costretti ad una rincorsa senza fine del pensiero moderato, e la revisione dei fondamenti diventerebbe l'annullamento dei fondamenti. Il liberismo attuale, espressione del «turbo-capitalismo» come lo definisce Luttwak, non è la dimensione in cui vivere con qualche correttivo ma il problema da affrontare. Lo stato di cose da cambiare. Utilizzando ancora Luttwak: «Ciò che i profeti del turbocapitalismo celebrano, predicano e chiedono è che l'impresa privata sia completamente liberata da regolamentazioni governative, senza intromissioni da parte dei sindacati, senza pastoie sentimentistiche sui destini dei lavoratori e di intere comunità e senza precisare nulla sulla distribuzione della ricchezza». Non vorrei che la sinistra sia al di sotto di questa analisi, della dimensione drammatica dei processi

in corso. Non mi convince una linea che chiamerei di innovazionismo acritico, come quella esposta da Ranieri, ma vedo supportata anche da Amato nella sua recente intervista al «Corriere della Sera», il quale chiama direttamente in causa il presidente del Consiglio, che punta solo su una modernizzazione senza qualità del sistema di welfare e sulla flessibilità del lavoro come base dello sviluppo. Una tale politica aveva un qualche senso nel recente passato nell'ottica del risanamento del disastro finanziario ereditato dagli anni 80, essa ha infatti prodotto una importante riforma delle pensioni, l'introduzione di innumerevoli misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro, elargizione di una messe senza pari di agevolazioni alle imprese.

Ora vi è la necessità di fare un bilancio di questa politica, la quale ha

conseguito in questi anni importantissimi risultati sul piano del risanamento finanziario, della riforma della macchina pubblica, ma molto poco in termini di sviluppo e di occupazione. A conferma di ciò arrivano anche i dati sugli altissimi profitti delle imprese che non hanno arginato per nulla la distruzione di posti di lavoro.

Continuare una tale politica, magari con più decisione in ottemperanza alle richieste confindustriali si tradurrebbe solo in un taglio complessivo della spesa sociale che si attesta complessivamente su un livello pari al 22,7 del Pil. Livello che è di ben tre punti al di sotto di quasi tutti i paesi occidentali. Non mi è chiaro come rassiciano ulteriormente il fondo del barile della spesa sociale italiana si possa fare una vera politica dell'inclusione delle nuove marginalità o delle nuove figure professionali. Tagliando qualche pensione d'anziani-

tà? Gli economisti più avvertiti e di vario orientamento sanno che ciò è una pura illusione. E che il perseguimento di una tale politica non renderebbe l'Italia più giusta, ma più precaria nei diritti fondamentali su cui si misura la qualità di una democrazia.

Se non si opera una correzione della linea fin qui condotta ho timore che possa ulteriormente affievolirsi come altri hanno giustamente ricordato «il nesso con i soggetti sociali rappresentati dalla sinistra» o almeno con alcuni dei soggetti più rappresentativi.

Questo vuol dire che potrebbe diventare problematico il rapporto con il mondo sindacale e quindi incrinarsi il blocco politico della sinistra e rendere più fragili le sorti della stessa coalizione di governo. Nel prossimo congresso dobbiamo discutere apertamente e su opzioni precise di questi temi su cui si scontrano linee talvolta

molto diverse come avviene d'altronde in molta parte d'Europa. Il confronto non è tra innovatori e conservatori, questa coppia antinomica che è andata tanto per la maggiore in questi anni 90, non dice più niente, non va più di moda, perché non spiega se non in termini molto parziali ciò che avviene nella società e non dà conto delle nostre difficoltà e del drammatico calo dei consensi, non produce una cultura della realtà. Il confronto è sul ruolo e sulla funzione della sinistra e sulle sue politiche. Io penso che il nostro compito non possa ridursi come invita a fare Ranieri a incorporare nelle politiche socialiste gli elementi di verità della rivoluzione liberista ma quello di impegnarci a fondo per una ridefinizione della idea socialista che significhi ancora trasformazione del mondo e non adattamento alle regole o a processi dati o imposti.

Pace, ambiente, lavoro, welfare, diritti sono le parole chiave, dinamicamente intese ma non stravolte nei loro fondamenti, su cui la sinistra può ricostruire la sua funzione di cambiamento e contribuire più positivamente alla stessa opera di governo del nostro Paese.





l'Unità

RADIO & TV

23

Venerdì 13 agosto 1999

Zappin g

IL SERIAL

Il delfino Flipper si tuffa a Canale 5

Al via da stasera (dal lunedì al venerdì alle ore 10) su Canale 5 le prime visioni tv di *Flipper*, la serie che narra le avventure del delfino più famoso del mondo. A trent'anni dall'omonimo film del 1963 (di James B. Clark), e dalla serie tv del 1964, la nuova serie è ambientata in Florida presso uno degli istituti di ricerca marina più importanti ed attrezzati del mondo, specializzata nello studio sulle capacità dei delfini di captare messaggi sonori. *Flipper* ha per protagonisti - oltre al simpatico mammifero - il biologo marino Keith Ricks (Brian Wimmer); Pam Blondel (Colleen Elynn), esperta in ecologia marina dei delfini, con il figlio Mike (Payton Haas) e una ragazza del posto (Jessica Alba), che trasmette al ragazzo l'amore per il mare.

ANTICIPAZIONI

Vola in prima serata il Tappeto di Rispoli

Tappeto volante decolla in prima serata. Il programma, che da 6 anni Luciano Rispoli conduce di pomeriggio su Tmc, dal 24 settembre andrà in onda il venerdì in diretta dai nuovi studi di Via Novara dell'emittente di Cecchi Gori. Il programma avrà un nuovo sottotitolo *Protagonisti in tv*. «Credo - dice Rispoli - che i dirigenti di Tmc abbiano voluto premiare il senso della misura e la compostezza del programma, apprezzato da una larga fascia di pubblico. Io credo che ci sia bisogno di toni e modi più sereni». Non si sa chi lo affiancherà: «Dopo aver lanciato Melba Ruffo, Rita Forte, Samantha De Grenet e Roberta Capua punteremo su un'altra sorpresa, piena di fascino, bellezza e intelligenza. Siamo vicini all'accordo».



Dieci anni di «Cinico Tv»

Dieci anni fa, a Palermo, Daniele Cipri e Franco Marasco danno vita a *Cinico Tv*, la più formidabile saga della tv d'autore del nostro paese. Rivedremo, dunque, a *FuoriOrario* - stanotte all'1.00 su Raitre - *Illuminati* (lungo tre minuti, vincitore e rivelazione di *Bellaria*). *Graziella*, *L'Alba del killer*, *Pasta e fagioli*, *K*, *Mafiaman* e la galleria di santi/mostr.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 22.45
TRE UOMINI E UNA CULLA

Tre scapolini convivono in un appartamento di Parigi. Ma la loro vita di esigenti è destinata a subire una dura prova: uno dei tre è diventato, suo malgrado, ragazzo padre e i due convinti ne sopportano le conseguenze. Spumeggiante commedia che ha avuto un remake americano. Ma l'originale francese è più divertente.

Regia di Coline Serreau, con Roland Girard, Michel Bouillon, André Dussolier, Franck (1986), 101 minuti.

RETE4 20.35
CHE FINE HA FATTO TOTO BABY?

Ve l'immaginate? Toto che scambia la marijuana per insalata e dopo averla mangiata, comincia a dare di matto diventando il sadico assassino Toto Baby con il tic di murare vive le sue vittime? Da non mancare per questo e altre gustosissime gag: il gelato sulla spiaggia, gli omicidi con l'acido solforico e la calza, la cena col postino.

Regia di Ottavio Alessi con Toto, Pietro De Vico, Mario Castellani, Italia (1964), 110 min.

RAIUNO 1.25
SALAAAM BOMBAY

Abbandonato dal circo in cui lavorava, il piccolo Krishna arriva a Bombay dove si unisce ai diseredati come lui. Fra droga e prostituzione, il piccolo Toto Baby con il tic di sopravvivere, ma le circostanze sono troppo drammatiche. Al suo esordio registico, la giovane indiana Mira Nair racconta una storia tra denuncia sociale e pathos narrativo.

Regia di Mira Nair, con Shakyi Syed, India (1988), 113 minuti.

ITALIA 1 1.45
L'AVVENTURA

Durante una gita su un'isola, una donna scompare senza lasciare traccia. Il marito e l'amica la cercano sempre meno convinti, dato che tra loro nasce subito una relazione. Il cinema di Antonioni allo stato puro e nel momento del debutto internazionale, tra entusiasmi e stroncature.

Regia di Michelangelo Antonioni con Lea Massari, Monica Vitti, Gabriele Ferzetti, Italia (1959), 140 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 10.05 FERRAGOSTO IN BIKINI. Film commedia (Italia, 1960). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: *L'impiegato*. Film (Italia, 1959, b/n). 15.40 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 AMORE PER SEMPRE. Film drammatico. Con Mel Gibson, Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner. 22.40 TG 1. 22.55 STELLE D'ESTATE. Musicale. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.10 STAMPA OGGI. 0.15 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.00 SOTTOVOCE. Attualità. 1.25 SALAAAM BOMBAY. Film drammatico (1988). 3.45 NOTTURNI. 4.15 GLI ANTENNATI. 5.15 TG 1 - NOTTE (Replica). 5.30 COINCIDENZE MERVIGLIOSE E MIRACOLOSE. Attualità.

RAIDUE

- 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - MEDICO DELLE DONNE. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 14.20 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.20 HUNTER. Telefilm. 16.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 PORTAMI AL MARE, FAMMI SOGNARE. Varietà. 23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 METEO 2. 0.30 UN CUORE SEMPLICE. Film commedia. Con Adriana Asti, Joe Dalessandro. 2.00 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 2.15 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 10.20 CODICE SEGRETO DESIDERIO D. Film spionaggio. -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 MARITO IN COLLEGIO. Film commedia (Italia, 1977). 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. -- LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 ELLEN. Telefilm. "Avanti il prossimo" - "Fisco per fiasco". Con Ellen De Generes, Arye Gross. 20.50 QUALCUNO PER CUI MORIRE. Film drammatico. Con Corbin Bernsen, Ally Walker. Regia di Clay Borris. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documentario. 23.55 GNU 2. Rubrica. 0.30 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURALE. -- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 GOODBYE, MR. CHIPS. Film commedia (GB, 1969). 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 CHE FINE HA FATTO TOTO BABY. Film commedia (Italia, 1964, b/n). Con Toto, Pietro De Vico. Regia di Ottavio Alessi. 22.30 PAURA IN PALCO SCENICO. Film giallo (GB, 1950, b/n). Con Marlene Dietrich, Jane Wyman. Regia di Alfred Hitchcock. 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.00 TOPAZ. Film spionaggio (USA, 1969). 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.00 SERENATA A MARIA. Film drammatico (Italia, 1957, b/n). 4.30 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica). 5.10 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica).

ITALIA 1

- 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 DUE MAFIOSI NEL FAR WEST. Film comico (Italia, 1964). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Giorgio C. Simonelli. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 SPECIALE ESTATE. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 UN ORSETTO PER AMICO. Film-Tv avventura (USA, 1992). Con Montgomery Jesse Sythe, Jayme Lee Missett. Regia di Steve Kroshel. 17.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. "Ti ricordi quanti ricordi?". Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 ROBIN HOOD: LA LEGGENDA. Film avventura (USA, 1991). Con Patrick Bergin, Uma Thurman. Regia di John Irvin. 22.45 3 UOMINI E UNA CULLA. Film commedia (Francia, 1985). Con Roland Girard, Michel Bouillon. Regia di Coline Serreau. 0.55 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva. 1.10 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 1.45 L'AVVENTURA. Film drammatico (Italia, 1960, b/n). Con Monica Vitti, Lea Massari. Regia di Michelangelo Antonioni. V.M. di 14 anni. 3.30 SUPER ESTATE. Musicale (Replica). 4.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 RICOMINCIARE A VIVERE. Teleromanzo. 14.35 GIUSTIZIA PER UN FIGLIO. Film drammatico (USA, 1994). Con Patty Duke, Martin Sheen. Regia di Michael Switzer. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Telefilm. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 CALCIO. Trifone Nereo Rocco. Milan-Benfica. 23.00 CON L'ACQUA ALLA GOLA. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Kate Jackson, Bruce Greenwood. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 PAPPÀ ABBAIA PIANO. Film commedia (USA, 1969). Con Alan Arkin, Rita Moreno. Regia di Arthur Hiller. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 I MARINAI DEL RE. Film guerra (USA, 1953). Con Jeffrey Hunter, Michael Rennie. Regia di Roy Boulting. 16.00 VINCERE DOMANI. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Gary Daniels, Art Camacho. Regia di Joseph Merhi, Stephen Smoke (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. 20.25 IL CAMPIONATO DEL 2000: LA NUOVA SERIE A. Rubrica sportiva. 20.40 CALCIO. Fiorentina-Real Saragozza. Amichevole. 22.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 23.20 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. 23.50 LA RAGAZZA FUORI STRADA. Film commedia (Italia, 1971). Con Zeudi Araya, Luc Merenda. Regia di Luigi Scattini. 1.50 METEO. 2.00 MCLOUD. Telefilm. 3.20 CNN.

TMC2

- 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICAZIONE. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 FILE. Musicale. 16.00 VIDEOEDICAZIONE. 16.15 SQUILIBRI. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICAZIONE. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 UNITI PER VINCERE. Film-Tv azione. 22.05 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. 1.00 SQUILIBRI. Attualità.

TELE+bianco

- 12.00 IL FANTASTICO MONDO DI ALADINO. Film fantastico (USA, 1997). 13.30 LULA IL LEOPARDO 2. Documenti. 14.35 PUNTO DI NON RITORNO. Film fantascienza (USA, 1997). 16.05 20TH CENTURY FOX: FIRST FIFTY YEARS. 18.20 NOTORIOUS - L'AMANTE PERDUTO. Film giallo (USA, 1946). 20.00 ZONA. 21.00 LA LIBERTÀ E IN TEXAS. Film western. 22.35 MIO FIGLIO IL FANATICO. Film drammatico (GB, 1997). 23.00 GOLF US PGA. Campionato US PGA. 2.00 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico (Svezia, 1996).

TELE+nero

- 11.10 LE TRE VITE DI KAREN. Film thriller. 12.35 MORTAL FRIENDS. Film thriller. 14.10 UN AMORE DI STREGA. Film fantastico. 15.55 MIB - MEN IN BLACK. Film fantastico. 17.30 DUE PADRI DI TROPPO. Film commedia. 19.05 NIENTE DA PERDERE. Film commedia. 20.45 UN MESE AL LAGO. Film drammatico. 22.15 HITCHCOCK, SELZNICK IL TRAMONTI DI HOLLYWOOD. Documenti. 23.40 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO. Film spionaggio (GB, 1942, b/n). 0.55 SABOTATORI. Film giallo (USA, 1942, b/n). 2.40 LO SGUARDO DELL'ALTRO. Film drammatico.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.07: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.00 Emanuela Falcetti e Radiouno Musica: 6.09 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 9.00 Baobab, le mattine d'estate. Cultura, spettacolo, costume, società: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 13.33 Novecento: Gli anni della nuova musica e della neo avanguardia: 14.05 Bolmare: 16.00 Baobab, i pomeriggi d'estate: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.39 Radio vento. 75 anni di Radio italiana: 20.25 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Padre Pasquale Borgomeo, direttore di "Radio Vaticana": 9.01 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Soli. Tipi d'estate: 10.20 Il Giudizio Universale: 10.45 Accadde domani: Le recensioni musicali: 11.00 Le orchestre del mondo. "Orchestre de l'Association des Concerts Lamoureux de Paris": 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo: 12.40 Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture "storiche" di RadioRai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi. "Ciboulette. Di R. Hahn": 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre. Conduca: Loredana Lipperini: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Guido Barbi: 20.00 Cento lire. Documentari d'autore. "Tommaso Ottorioni: Il Vesuvio": 20.30 Festival di Salisburgo. Musiche di A. Berg e G. Mahler. Orchestra Filarmonica di Vienna. Direttore Pierre Boulez: 22.15 Shakespearare suite: 23.20 Storie alla radio. Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed altro. "Paolo Bonacelli legge e racconta Ermio Filiano": 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al Nord inizialmente cielo poco nuvoloso con graduale aumento durante la giornata associate a precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso. Nel pomeriggio aumento della nuvolosità con possibilità di locali precipitazioni. Al Sud e Sicilia nuvolosità sull'isola, nuvoloso con piogge sulle altre regioni.

DOMANI

Al Nord parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse. Al Centro e Sardegna poco nuvoloso sull'isola, sulle restanti regioni molto nuvoloso con piogge diffuse. Al Sud e Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse ad esclusione della Sicilia.

LA SITUAZIONE

Una circolazione depressionaria, centrata sul medio Adriatico, continua a determinare condizioni di instabilità su gran parte delle regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 17	VERONA	8 16	AOSTA	3 np
TRIESTE	12 16	VENEZIA	7 17	MILANO	10 19
TORINO	5 17	MONDOVI	7 14	CUNEO	6 15
GENOVA	12 21	IMPERIA	12 16	BOLOGNA	10 16
FIRENZE	np 16	PISA	7 16	ANCONA	11 12
PERUGIA	3 12	PESCARA	8 15	L'AQUILA	1 11
ROMA	9 14	CAMPORASSO	4 8	BARI	5 16
NAPOLI	10 16	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	10 15
R. CALABRIA	10 17	PALERMO	11 15	MESSINA	12 17
CATANIA	9 20	CAGLIARI	7 18	ALGERO	8 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4 9	OSLO	5 14	STOCOLMA	8 17
COPENAGHEN	8 11	MOSCA	5 9	BERLINO	12 15
VARSAVIA	8 14	LONDRA	8 16	BRUXELLES	10 16
BONN	2 18	FRANCOFORTE	2 16	PARIGI	8 19
VIENNA	3 14	MONACO	3 13	ZURIGO	1 14
GINEVRA	2 14	BELGRADO	10 17	PRAGA	4 13
BARCELONA	8 18	ISTANBUL	11 21	MADRID	3 20
LISBONA	10 26	ATENE	15 20	AMSTERDAM	8 14
ALGERI	3 18	MALTA	12 17	BUCAREST	10 19



Venerdì 13 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

l'Unità

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ



Autonomie

VENERDÌ

ECOLOGIA
E Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

